MONS. PIO DELICATI — MARIANO ARMELLINI

IL DIARIO DI LEONE X

DI

PARIDE DE GRASSI

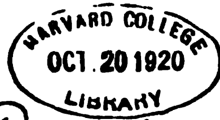
MAESTRO DELLE CERIMONIE PONTIFICIE

DAI VOLUMI MANOSCRITTI DEGLI ARCHIVI VATICANI
DELLA S. SEDE

CON NOTE DI M. ARMELLINI



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI
VIA DELLA PACE NUM. 95
1884


HARVARD COLLEGE
OCT. 20 1920
LIBRARY

PREFAZIONE

Nella storia del papato romano segna certamente uno dei periodi più splendidi quello di Leone decimo, che a buon diritto dette il nome al suo secolo.

Il cardinale Giovanni de' Medici salito al soglio di Pietro vi portò la grandezza e la magnanimità che aveva ereditato da Lorenzo il Magnifico suo padre.

Non mancarono tuttavia accuse e calunnie d'ogni genere al gran papa, specialmente lanciate da coloro che meno di altri avrebbero diritto ad innalzarsi censori dei papi, perchè scrittori protestanti ed eterodossi.

Costoro accusarono Leone decimo siccome poco curante degli interessi della fede e della religione, dedito solamente ai piaceri, alle cacce, alle mondanità; e fa pena vedere che anche taluno fra gli scrittori di

parte cattolica abbia raccolto le perfide insinuazioni sul conto di quel papa. Molti hanno poi apposto al pontefice le colpe, i vizi, i difetti, le abitudini del secolo decimosesto, errando perciò grossolanamente nell' applicazione dei criteri storici sul giudizio degli uomini. Ma chi non sa che è ingiusto pesare gli uomini di un secolo colle bilance d'un altro, e colle idee e i criteri del tempo in cui si vive, giudicare quelle di secoli lontani? E che ciò inoltre, sarebbe grande stoltezza, seppure non voglia dirsi malafede insigne?

Quanto a Leone decimo, la storia imparziale lo mostra sempre invitto sostenitore, e acerrimo difensore dei diritti della Chiesa, intento a curare la riforma e il miglioramento dei costumi scaduti. È per Leone infatti che le reliquie degli Ussiti di Boemia furono distrutte, che il vangelo si diffuse più largamente nelle Russie, e che nell'America, scoperta allora, si stabilirono parecchie chiese.

Egli salvò inoltre la Chiesa da un nuovo pericolo che la minacciava, dallo scisma, conseguenza del conciliabolo di Pisa, e nel concilio quinto lateranense riuscì a distruggere in Francia la prammatica sanzione con che cesarismo e gallicanismo avevano tentato, ed erano in parte riusciti, di assoggettare la Chiesa al trono. Italiano, non ebbe altra ambizione che il benessere della patria sua, che volle liberata da estranie signorie, ed

emancipata da preponderanze straniere. Principe magnifico amò appassionatamente scienze, lettere, arti dichiarandosi mecenate dei cultori di queste, e scegliendo a suoi secretari i due grandi luminari della risorta letteratura classica Pietro Bembo e Giacomo Sadoleto.

Volle che Roma non solo fosse il gran santuario della Cristianità, ma sibbene l'asilo del sapere, e mentre conduceva a termine la mole vaticana, trofeo meraviglioso delle vittorie del pescatore sull'idolatria, ordinava che si ricercassero tra le rovine della Città dei Cesari i capolavori dell'antichità dinanzi ai quali s'entusiasmava il genio di Raffaello, di Giulio, del Sansovino, del Bramante; e mentre a Roma rendeva i monumenti dell'arte greco-romana, arricchiva la biblioteca vaticana di preziosi e innumerevoli codici che l' avrebbero in breve resa la più meravigliosa di tutte, destinata ad attestare al mondo la grandezza del pontificato. Il dotto Fausto Labeo, l'Heytmers, il Beazzano ebbero incarico dal Papa di percorrere l'Europa alla conquista dei documenti della storia e del sapere. A quella prepose poi il famoso Filippo Beroaldo che nel 1516 publicava in Roma i cinque primi libri degli annali di Tacito, il cui prezioso codice era stato acquistato dal papa dall'abbazia di Corney in Germania. I più valenti maestri del tempo chiamò in Roma perchè nel romano ginnasio dettassero lezioni. Ivi insegnò la filosofia Agostino Nifo,

Cristoforo Aretino la medicina, Butigella il diritto, e le lettere Giano Parrasio e Basilio Calcondila.

Purgò le campagne dai banditi che le infestavano, arricchì di monumenti la città, v'aggiunse nuove vie, le ampliò, le abbellì, diminuì ogni sorta di balzelli, accrebbe la potestà e la giurisdizione della romana magistratura per cui a buon diritto gli fu innalzata in Campidoglio una statua colla seguente dedica:

OPTIMO . PRINCIPI · LEONI · X
MED · IOAN · PONT · MAX
OB · RESTITVTAM · INSTAVRATAMQ
VRBEM · AVCTA · SACRA · BONASQ
ARTES · ADSCITOS · PATRES
SVBLATVM · VECTIGAL · DATVMQ
CONGIARIVM
S · P · Q · R

Sarebbe impossibile ricordare tutte le opere ordinate da Leone non solo in Roma ma fuori, e nelle città della spiaggia romana e per ogni dove. Il genio di Leone decimo grandeggia nella storia della Chiesa siccome quello d'un gran papa, e negli annali d'Italia siccome quello d'un gran principe.

Pur tuttavia pochi sono quegli storici che abbiano parlato di Leone e del suo secolo secondo verità; giacchè sembra che in modo speciale abbiano

cospirato contro la memoria di quel papa ora l'adulazione, ora la calunnia.

Laonde se vogliasi conoscere la vera e storica fisonomia del pontefice che tanta parte ebbe negli avvenimenti del secolo decimosesto, è necessario ricorrere a documenti non sospetti: e tra questi tengono certamente il primo luogo le cronache, i diari, le memorie dei contemporanei, quando si abbia la fortuna di possederle; poichè in quel genere di scritture poca influenza d'ordinario hanno i pregiudizi e le passioni di chi le raccolse, obbligato a narrare ciò che ha veduto, e non ciò che avrebbe voluto.

E qui appunto ci si presenta il cerimoniere della corte papale il quale colla penna in mano, sempre ai fianchi del papa, ne narra le gesta, e ne nota quotidianamente gli atti. In lui non predomina un piano storico, un concetto prestabilito, un programma; non si ritrova che un registro, che la cronaca, la quale è per la storia ciò che per lo studio della natura la statistica. Da questa ricava quella le sue leggi, come dalla seconda ritrae la prima e la verità e la concatenazione dei fatti.

Non si dice con questo che s'abbia a prestar cieca fede a tutto quello che narra il diarista papale; ciò sarebbe temerario e contro i principi della più elementare critica la quale insegna che non egual fiducia

debba prestarsi al compilatore del diario allorchè narra fatti di cui fu testimone, come allora quando riporta le voci, i giudizi, le opinioni proprie e degli altri su quei fatti medesimi, nei quali lo scrittore vi aggiunge talvolta del proprio lo spirito di maldicenza e l'ignoranza.

Quindi è che chi voglia leggere la storia su quei documenti, deve anzitutto con savio accorgimento saper vagliare quella dalle dicerie dello scrittore, dai suoi giudizi, dai suoi falsi apprezzamenti, come accade appunto nei diari di Paride de Grassi prefetto delle cerimonie di Giulio II e di Leone X.

In quegli scritti è impossibile non ravvisare nei loro minuti lineamenti i ritratti di quei pontefici. Il loro diarista vi si ritrova storico sincero benchè esagerato nei suoi giudizi, spesso anche erroneo per difetto di scienza, sempre acre, pungente e corrivo alla maldicenza.

Onde è che il diario di Leone X compilato da Paride Grassi suo maestro delle cerimonie, più che una narrazione della vita giornaliera di quel pontefice, è un ritratto, una pittura fedele, in cui pure si trova riflessa l'imagine del pittore.

Il papa vi comparisce quale egli fu veramente, colto, magnifico, amabile, virtuoso; papa esimio, nel cui animo in mezzo a grandi virtù si trova mescolato qualche difetto.

Onde volendosi mettere in vista la grande personalità di Leone X, narrarne le gesta, dimostrare quanto egli fece a vantaggio della Ohiesa e della patria sua, della religione e della civiltà, era cosa utilissima e importantissima publicare per intero gli scritti del suo diarista.

E questi compariscono oggi la prima volta mercè l'impulso che agli studi della storia ha dato la sapienza del grande pontefice successore di Leone X, che degnamente ne porta il nome, il grande Leone XIII.

D'altra parte sarebbe stata cosa inutile dare alle stampe l'intiero testo dei volumi del Grassi, poichè molte cose sono ivi narrate di nessun momento. Ed è perciò che ci parve miglior partito di riassumere coscenziosamente in compendio tutto quel che nel diario si collega ai fatti più importanti di quel pontificato, mantenendo intatto lo stile, la dicitura, le parole stesse del diarista.

A tal fine ci servimmo dei due migliori esemplari che di quel diario si conservano nell'archivio vaticano, i quali furon da noi posti a confronto e scrupolosamente esaminati. Quello poi da cui ricavammo questo ristretto o compendio è il codice del medesimo archivio appartenente già al cardinale Ludovisi, al cui testo sono intercalate postille di mano diversa. Esso, come risulta dai caratteri e dall'esame del manoscritto,

è di poco posteriore al suo primo compilatore, e contemporaneo ad un altro esemplare esistente nell'archivio dei cerimonieri al vaticano [1] in cui pure si ritrovano tre mani diverse [2]. Poche e leggere differenze esistono tra queste tre antiche copie del diario, le quali oltre il pontificato di Giulio II abbracciano tutto quello di Leone X cioè dall'anno 1511 al 1521.

Bastino questi pochi cenni, unico scopo dei quali era di mostrare che non ad inutile fatica ci sobbarcammo, pubblicando per la prima volta in succinto i diari di Paride de Grassi.

---

[1] Cod. A. 12.

[2] Debito di gratitudine ci obbliga a rendere pubbliche grazie alla cortesia dell'Illmo e Rmo Monsig. Antonio Cataldi prefetto delle cerimonie pontificie che mise a nostra disposizione quel prezioso manoscritto.

PARIDE DE GRASSI

IL DIARIO DI PAPA LEONE X.

A · MDXIII.

Mortuo Julio II de Ruvere, convenientibus cardinalibus vigintiquinque in palatio vaticano, post dies septem scilicet die veneris undecima martii, electus est cardinalis Joannes Mediceus natione etruscus et patria florentinus, prior diaconorum cardinalium qui nomen assumpsit Leonis decimi (1). In die sancti Joseph, cujus festivitas incidit die sabbati decima noni martii, in basilica vaticana a cardinali Farnesio coronatus fuit. Die lunae undecima aprilis in festo s. Leonis die anniversaria ejus capturae apud Ravennam, facta solemni equitatione ad Lateranum perrexit sacrae possessionis causa (2). Folio 15 v. 19 r., 26 r.

Die lunae quarta mensis aprilis fuit consistorium secretum primum in quo Parides de Grassis (3) pronunciatus fuit episcopus pisaurensis cum retentione tamen officii magistri caeremoniarum. f. 26 r.

Die dominica decima septima aprilis Papa invitatus a societate Annuntiatae (4) equitando perrexit ad ecclesiam Minervae ut interesset solemnitati in honorem Virginis Annuntiatae quae ad f. 32 v.

praedictam diem translata fuerat. Missam celebravit episcopus umbriacensis, eaque absoluta, Papa remisit viros de eadem societate ad thesaurarium suum, ut ab eo acciperent mille ducatos auri (5) pro puellis nubendis; interea eisdem dedit centum aureos, alios vero aureos viginti obtulit super altare pro reparatione bibliothecae fratrum. Post puellae numero quinquaginta adductae sunt ad Papam qui cuique dedit marsupium cum centum florenis (6), prouti mos erat.

Fol. 33 r., 35 r. Die veneris vigesima secunda aprilis oratores quatuor lucenses ingressi sunt urbem ut praestarent obedientiam pontifici: die autem lunae secunda maij iidem in primo publico consistorio praestiterunt Papae obedientiam de more solito.

f. 33 v. Die mercurii vigesima septima aprilis habita est sessio sexta concilii apud Lateranum (7) sub papa Leone X; cum quinque praecedentes sessiones celebratae fuerint sub praedecessore Julio II. Interfuerunt concilio una cum Papa cardinales vigintiduo, ac praelati mitrati nonaginta praeter multos principes, et oratores, et barones, et nobiles tam ecclesiasticos quam saeculares. Tum Papa die martis antecedentis ex vaticano discedens sub timore pluviae cum suo comitatu perrexerat ad Lateranum. Sed antequam eo perveniret, apud sanctum Clementem dimisit cardinales, et ipse suum iter prosecutus recta, ivit non ad portam ecclesiae, sed ad scalas quae dicuntur Pilati, ubi ex mula descendit, et ingressus est suum palatium quod intra paucos dies paratum fuit cum multa expensa. Die sequenti qua sessio habenda erat, Papa transiens per aulam quae concilii dicitur descendit ad altare maius s. Joannis ubi oravit super fandistorio, et ingressus concilium rursus oravit, et inchoata est missa quam celebravit revm̃us d. cardinalis vulterranus episcopus sabinensis. Absoluta missa episcopus mutinensis habuit orationem. Demum data est per Papam benedictio, et publicata indulgentia decem annorum. Post haec Papa pluviali

indutus cum sandaliis accepit omnes cardinales et praelatos ad solitam reverentiam, et praemissis precibus, cardinalis de Petrutiis cantavit evangelium. Tum Papa, indicto silentio, habuit sermonem quem conclusit affirmans illud esse concilium lateranense verum et legitimum quod pro reformatione Urbis, et Orbis, ac pace et quiete in Republica christiana continuare intendebat prout latius in bulla, et cedula mox legenda appareret. Post sermonem procurator fiscalis, et promotor concilii alta voce citarunt omnes habentes mandata tam a principibus, et comitatibus, quam ab episcopis ut eadem exhiberent, et illico oratores florentini in manibus Papae dederunt suum mandatum quod in pulpito lectum fuit a d. Fedra concilii secretario. Multi etiam procuratores diversorum episcoporum detulerunt mandata pro illis se excusantibus. Deinde procurator fiscalis et promotor concilii accusarunt contumaciam illorum qui non comparerent in concilio, et postularunt ut declarare possent eosdem in poenam iuris incidisse. Attamen Papa nullum dedit responsum, qui etiam ab omni responsione abstinuit cum iidem procurator fiscalis, et promotor concilii petierint ut per edictum citari posset rex Franciae super pragmatica sanctione tollenda. Tum r. p. d. electus rheginus legit in pulpito cedulam quam a Papa accepit, super continuatione concilii, et reprobatione conciliabuli, et indictione septimae sessionis quae prorogata fuit ad decimum septimum iunii proxime futuri, et ea cedula lecta, petiit a patribus de more, an praedicta placeant, et Pontifex primus respondit *placet*. Deinde omnes patres sedentes cum mitris responderunt per verbum *placet*. Tum illico unus ex prothonotariis cum scrutatoribus votorum accedens ad Papam dixit, Pater Sancte omnibus Patribus placuit illud quod ex cedula lectum est, et signo dato cantores inchoarunt. " *Te Deum laudamus* „ et sic finem habuit, sessio hora decima septima.

Die veneris decima tertia maij de mandato Papae omnes prelati convenerunt apud Lateranum (8) in aula superiori ad Fol. 38 r.

provvidendum super tribus rebus, nempe super reformatione morum et rerum urbis, et super pace et quiete reipublicae christianae, et tertio super schismate tollendo.

Fol. 41 r. Die dominica vigesima secunda maji tres oratores marchionis mantuani urbem ingressi sunt per (9) portam quae est apud Palatium, et die lunae trigesima maij in publico consistorio obedientiam praestiterunt Sedi Apostolicae.

f. 41 v. Die martis vigesima quarta maij oratores florentini per eamdem portam ingressi numero undecim, cum duodecim fuerint designati, et die veneris tertia junii in publico consistorio Pontifici concivi suo praestiterunt obedientiam.

f. 43 r. Die dominica quinta junii oratores duo regis Poloniae, archiepiscopus gnesnensis primas regni Poloniae, et d. Stadislaus Baro palatinus Ostioreii? urbem ingressi sunt, et die lunae decima tertia junii a Pontifice in publico consistorio admissi fuerunt pro praestanda obedientia. In eo archiepiscopus gnesnensis (10) orationem habuit qui postquam exposuit caedes a turcis patratas, deprecatus est papam omnesque christianos principes ut armis regis Poloniae et Hungariae contra turcarum impetum tuerentur. In eodem consistorio creavit tres milites, oratorem polonum, et duos florentinos.

f. 43 v. Die mercurii octava junii sex oratores senenses laici urbem ingressi hora vigesima prima, et die lunae trigesima junii obedientiam praestiterunt Pontifici more solito, quo die castellanus s. Angeli patria senensis multas bombardas resonare fecit (11).

f. 45 r. Die veneris decima septima iunii habita fuit sessio septima concilii lateranensis (12). Itaque Papa praecedenti die iter suum direxit ad Lateranum, sequentibus cardinalibus aliisque, prout de more erat. Verum apud Coliseum remittens cardinales ad urbem,

ipse ad Lateranum pervenit, ibique cum suis pernoctavit. Nec tamen tunc ecclesiam ingressus est, sed per scalas sacras quae vulgo Pilati dicuntur in suum palatium venit. Mane autem ob magnos calores tardiusculus ex cubiculo exivit, postquam de aliquibus negotiis cum oratoribus fuerat collocutus. Quare cum nimis protracta fuisset hora sessionis, missa celebrata fuit sine cantu. Orationem habuit Baltasar hispanus secretarius cardinalis arborensis, qua expleta, indulgentias obtinuit septem annorum. Tum Papa impertitus est solemnem benedictionem, et praedictus orator indulgentias publicavit. Omnes mitrati numero centum et undecium admissi sunt ad reverentiam praestandam Pontifici, et preces solemniter cantatae fuerunt. Quibus peractis, oratores aliqui nempe Poloniae et Mediolani et Mantuae et ducis Posnaniae in regno Poloniae obtulerunt Papae literas super eorum adhaesione concilio lateranensi, quas literas legit in pulpito d. Fedra secretarius concilii. Multi etiam multorum episcoporum in diversis regnis et provinciis procuratores tradiderunt protonotariis literas quibus excusabant dominos suos principales, addito iuramento in animas principalium eorumdem, quae literae lectae non fuerunt in pulpito. Postremo idem Fedra legit quamdam cedulam sive literas patentes Bernardini Carvajal, et Federici Sanseverinatis olim cardinalium schismaticorum subscriptas propriis eorum manibus, per quas ipsi confitebantur errorem, et asserebant concilium lateranense esse legitimum et verum et unicum, et promittebant se velle illius sanctionibus stare, et approbabant omnia ibidem acta fuisse bene et sancte gesta, et precabantur pontificem, et omnes de concilio perseverare de bono in melius, et velle habere se pro commendatis, quae lectio sic placuit patribus ut Deum benedicerent. Demum episcopus de Columna qui fuit rm̃us p. d. Pompeius episcopus reatinus venit ad Papam cum rotulo cedulae, et obtenta facultate, ascendens pulpitum eam legit in qua haec tria continebantur; videlicet quod prorogabatur terminus contra praelatos nationis gallicae super pragmatica sanctione usque ad

octavam sessionem, secundo quod ab hoc termino usque ad octava sessionem reformarentur omnes urbis officiales, et in octava sessione referreretur qualis reformatio inventa fuerit. Tertio deputarentur legati et nuntii apostolici ad principes christianos super pace universale, qua facta posset contra infideles procedi, et praeterea fuit prorogata octava sessio usque ad diem quintum decimum kal. decembris, idest diem veneris mensis decimam quintam novembris, et placuit omnibus forma cedulae, licet aliqui censerent legatorum et nuntiorum creationem non esse differendam. Quo facto, cantores cantarunt — *Te Deum laudamus* — et sic finis impositus est septimae sessioni.

Fol. 52 v. In vigilia s. Petri solemnes vesperae celebrate fuerunt per Papam, qui in die s. Petri solemniter missam cantavit, qua peracta, episcopus assistens publicavit indulgentiam plenariam et diaconus praeter solitum eamdem indulgentiam publicavit in vulgari. Exeunte autem Papa ex basilica orator hispanus praesentavit equum album quem chineam (13) vocant cum solita oratione.

f. 53 v. Die dominica tertia Papa julii creavit milites successive primum, filium Pompeum de Udeliis perusinum, et die sequenti dominum de Burghesiis senensem quem etiam declaravit futurum senatorem urbis. Die martis duodecima julii manens in castello (14) aliquot dies ibidem creavit milites auratos quatuor nobiles polonos deprecante cardinali de Grassis protectore regni Poloniae.

f. 54 r. Die veneris octava julii, rm̄us d. Robertus tituli s. Anastasiae presbiter cardinalis manetensis renuntiatus fuit legatus avenionensis, et postea annuente Pontifice, rediit ad aedes suas, comitante cardinalium collegio: et die veneris decima quinta julii rm̄us d. Thomas tituli s. Martini in montibus presbyter cardinalis strigoniensis designatus fuit legatus de latere ad partes Hungariae Bohemiae et Poloniae.

Die jovis vigesima octava julii Pontifex duos cives placentinos scilicet Albertum de Baroteniis et d. Aloysium Cassola ad viridarium Belvedere (15) post missam creavit milites auratos. Fol. 54 r.

Propter victoriam regis Portugalliae (16) contra infideles in partibus Indiae, solemnis processio cardinalium et totius cleri in signum laetitiae habita fuit in die s. Laurentii, qua absoluta, ostensus est Vultus Sanctus cum ferro lanceae, et facti sunt ignes in castello. f. 54 v.

In vigilia Assumptionis gloriosae virginis Mariae die dominica in cappella fuerunt vesperae papales extraordinariae et simplices: in die autem Assumptionis habita fuit cappella papalis. f. 56 r., 55 v.

Die penultima augusti quae fuit dies mercurii, Papa, audita victoria per regem (17) Hungariae habita contra infideles scithas sive turcas, jussit dari signa laetitiae in castro s. Angeli, uti factum fuit in die s. Laurentii propter victoriam regis Portugalliae. f. 57 v.

Die lunae quae fuit vigesima tertia septembris S. D. N. Leo quatuor cardinales creavit (18). sedentibus in consistorio viginti cardinalibus, fuerunt Laurentius Putius natione florentinus nuper datarius, Julius de Medicis natione florentinus consobrinus Papae, Bernardinus de Bibiena florentinus alumnus Papae et thesaurarius, Innocentius Cibo nepos Papae ex sorore: et die lunae vigesima septima septembris fuit consistorium publicum, in quo Papa dedit cappellum rubrum novis cardinalibus. f. 58 r.

Ipso die quo habitum fuit consistorium publicum, de quo supra, pontifex statuit quod dies Sanctorum Cosmi et Damiani perpetuo inter festa palatii recenseretur, declarando simul quod ab opere servili non esset abstinendum. f. 58 v.

Fol. 62 r. Die mercurii habitum fuit consistorium pro dandis annulis et titulis et oris clausura: et Laurentio Putio titulum assignavit sanctorum quatuor coronatorum, Julio de Medicis diaconiam s. Mariae in domnica, Bernardo de Bibiena diaconiam s. Mariae in porticu, et Innocentio Cibo diaconiam sanctorum Cosmae et Damiani, quo facto clausit os novis cardinalibus. Deinde a magistro caeremoniarum rogati sunt quomodo appellari vellent, utrum a nomine proprio, an a titulo, an a vocabulo domus, et ipsi dixerunt se responsum daturos in proximo consistorio.

f. 62 v. Die sabbati decima septima mensis septembris, quatuor oratores avenionenses in urbem venerunt ut obedientiam praestarent Pontifici et simul deferrent munera, seu potius censum valoris septingentorum ducatorum, qui tamen summam mille ducatorum aequare debuisset.

f. 63 r. Die lunae octava octobris ante initium publici consistorii, Papa habuit consistorium secretum in quo aperuit os novis cardinalibus ut iidem possent dare vota, et statim partecipare de emolumentis quae pro consistoriis percipiuntur.

f. 64 v. Postquam nuntiata fuit victoria regis anglorum in bello contra scotos (19), cardinalis anglus aliique censebant pro ejusmodi facto solemni modo gratias Deo agendas: alii vero iis repugnabant eam ob causam quod scoti devicti essent christiani, et quod suo judicio obdurati Ecclesiae hostes dici non possent. Res ita composita fuit quod missa cantaretur in ecclesia s. Mariae de populo sine indulgentiarum publicatione. Idem fere factum fuit ob renunciatam victoriam die jovis decima tertia octobris exercitus confoederati hispanorum, alemannorum et Pontificis contra venetos regi Galliae conjunctos (20).

Die secunda decembris habitum est consistorium. In eo statutum fuit quoad lectiones cantandas in nocte natalitia pro matutinis ordinem sixtinum servandum esse juxta quem omnes lectiones per cardinales cantari debeant, excepta nona lectione quae cantatur a Papa. Insuper affirmatum est veterem consuetudinem retinendam ut Papa missam cantet ter in anno, nempe in die Natalis, in die Resurrectionis et in die apostolorum Petri et Pauli, atque ut episcopi sex, cardinales etiam sex missas cantent in diebus Circumcisionis, Epiphaniae, Coenae Domini, Ascensionis, Pentecostes et omnium sanctorum. Fol. 71 v.

Die quarta decembris urbem ingressi sunt oratores marchionis Montisferrati ut praestarent obedientiam Pontifici, quibus honoris causa obviatum est ab universa curia; qui fuerunt Dominicus episcopus aquensis et..... f. 73 r

Die s. Nicolai confessoris, Papa post parvam missam celebratam in sua cappella ab onorario cappellano, accepta stola et sedens apud altare, contulit quatuor minores ordines suis novitiis tribus cardinalibus videlicet de Medicis, de Bibiena et de Cibo. f. 73 v.

Die veneris nona decembris cardinales omnes venerunt de mane ad monasterium de Populo una cum novo cardinali gurcensi (21) et cum pompa magna, et cum caterva circa equorum CCCC. Consistorium fuit habitum more solito in quo interfuerunt etiam plures oratores, scilicet caesareus, medionalensis, montis ferrati, ferrariensis, florentinus, senensis, lucensis et alii. f. 76 r.

Die undecima decembris intrarunt quatuor oratores caesarei ad praestandam obedientiam Papae. Dux Bari frater ducis mediolanensis, episcopus Albertus carpensis torgestinus, et Antonius de .. f. 77 r.

Fol. 77 r. Die s. Luciae de mense decembris Papa in camera Julii secundi in suo palatio consecravit r. d. Laurentium Putium cardinalem ss. quatuor coronatorum presbyterum in episcopum. Duo episcopi cardinales astiterunt consecrato, et duo diaconi et quatuor nobiles pro aqua Papae danda.

f. 78 r. Die mercurii decima quarta decembris oratores sex ducis Mediolani praestiterunt obedientiam Papae in consistorio puplico de more solito, quorum prior fuit Franciscus Maria dux Bari frater ducis medionalensis.

f. 80 r. Die lunae decima nona mensis decembris habita fuit sessio octava (22) concilii lateranensis ad quod Papa ante diem praedictam accessit cum omnibus cardinalibus qui in urbe sunt numero viginti quatuor, et ibidem pernoctavit cum aliquibus domesticis cardinalibus et praelatis. Reliquis autem cum apud amphitheatrum sive Colisaeum esset, veniam redeundi ad urbem concessit, et quia pluviae instabant Papa recta venit ad aedes suas, omissa basilica. Hic autem Parides notat Papae devotionem, qui cum scalas sanctas quae vulgo Pilati dicuntur, et a mulieribus genuflexis ascenduntur, nonnisi discooperto capite ac semper orando ascendit, et tamen in summo cum esset quasi veniam a Deo petiit quod non genuflexus easdem sanctas scalas ascendisset. In comitatu autem Pontificis ad Lateranum pergentis, plures oratores fuerunt Caesaris, et multorum regum et principum ac Rerumpublicarum et etiam ducis Bari fratris ducis Mediolani. In die autem lunae praedicta Papa celebravit missam in camera, ac pro cardinalibus praelatis, ac principibus, et aliis comedere volentibus parare prandium fecit, et multi pransi sunt. Deinde ad locum sessionis venit ubi missa per sacristam lecta fuit. Finita missa sermonem habuit quidam rodianus Joannes Baptista Carga senensis. Postea Papa dedit benedictionem solemnem, et orator adhuc stans in pulpito publicavit indulgentiam septem annorum. Omnes cardinales et

praelati de more obedientiam Papae praestiterunt ita ut cardinales manum, praelati etiam non consecrati omnes ex dispensatione genu, abbates pedem oscularentur. Fuerunt autem in totum Mitrae centum et viginti duo praeter Pontificem et cardinales qui sunt viginti quinque. Absolutis precibus, duo oratores regis Franciae venerunt ad Papam cum duobus mandatis. Relate ad primum mandatum ipsi oratores dixerunt alte et eleganter quod rex Franciae Suae Sanctitatis, ac sanctae matris Ecclesiae, ac Sedis Apostolicae filius obedientissimus, cum credidisset quod antea concilium pisanum fuisset legitimum, adhaesit illi credens se bene et legittime facere, quia etiam multi cardinales et praelati adhaeserant eidem: nunc autem certior factus, et etiam per literas Suae Sanctitatis invitatus ad concilium lateranense tanquam legitimum, ac canonicum, illud dimisit et ex nunc dimittit, et lateranensi adhaeret, et rogat ut sibi super praemissis ignoscatur, prout in literis quas praesentarunt plenius continetur. Quibus perpensis, Papa approbavit animum regis et eius excusationem admisit. In alio mandato rex constituit procuratores suos cardinalem Sanseverinatem et duos praedictos quia praelati de sua natione se excusabant. Comparuerunt etiam in concilio tres oratores marchionis brandeburgensis, et marchionis Montisferrati qui pridie obedientiam praestiterant, et praeterea multi procuratores praelatorum; sed haec mandata utpote minora receperunt prothonotarii. Mandata vero regis Franciae, et praedictorum marchionum ab ipso Papa tradita fuerunt d. Fedrae secretario concilii, qui eadem in pulpito legit. Illud hic non praetermittendum quod cum rex Franciae in suis mandatis nominasset se ducem Mediolani, dominus Martinus Caracciolo orator ducis Mediolani graviter conquestus est, et alte protestatus est in forma, cui tamen respondit Papa se admittere quae in mandatis continebantur sine alicuius praeiudicio. Post haec Papa vocavit oratorem Poloniae archiepiscopum gnesnensem eique tradidit bullam plumbatam quae erat pro fide ut eam supor pupitum legeret. Inventi tamen sunt qui affirmarunt

bullam non esse legendam ante cedulam quia tantummodo cum probata sit cedula, super eam bulla fieri debet. Nihilominus Papa iussit legi bullam addens quod si bulla non placeret laceraretur. Itaque post lectionem primae bullae factam per praedictum archiepiscopum gnesnensem, secundam legit archiepiscopus senensis, et tertiam legit episcopus taurinensis. Cum vero quoad tertiam bullam de reformatione non haberetur in omnibus plena praelatorum consensio, dilata fuit deliberatio ad primam futuram sessionem. Nihilominus Papa summopere laetus quod rex Franciae adhaeserit concilio lateranensi, et facta esset unio in Ecclesia inchoavit hymnum — *Te Deum laudamus* — et patefactis concilii ianuis ipse ad palatium reversus fuit.

Fol. 82 v. In vigilia Nativitatis Domini vesperae solemnes habitae sunt in cappella palatina et non in basilica s. Petri propter ruinam illius. Cardinalis s. Georgi primus episcopus fuit assistens et sedit in loco solito, alii cardinales assistentes fuerunt Sanseverinus et Farnesius. Papa in fine jussit quod panni aurei qui solent extendi in tribuna basilicae (23) exponantur in cappella intra cancellos.

f. 83 r. In nocte Nativitatis Domini, hora nona, sonata campana palatii, matutinum inchoatum est, et Papa antequam indueret cappam, benedixit (24) spatam apud lectum: adfuit cum cardinalibus dux Bari, missa finita est hora quasi duodecima.

f. 84 v. Die Nativitatis Christi non celebratum fuit in basilica s. Petri quia erat periculosum et male sanum, sed in cappella papali. Missa inchoata est hora decima septima, et cantavit evangelium cardinalis Farnesius. Finita missa, nulla data est indulgentia quia in basilica processionaliter publicata fuit, ubi Papa genuflexus vidit Vultum Sanctum (25).

In die s. Stephani cardinalis de Flisco missam celebravit. Fol. 84 r.
Tum papa consultavit de spata donanda regi Angliae et deinde tradidit ensem cum bireto oratori Angliae episcopo de Liliis nuncupato.

Die Circumcisionis episcopus praenestinus cantavit missam, f. 85 r.
et caeremonia absoluta, Papa sub poena excomunicationis mandavit ut qui sermonem facturi essent exhiberent scriptum magistro sacri palatii ut quidquid minus decere videatur, deleat simùl injungens quod si praescripta non observarentur, sermones fieri debeant in cappella per religiosos cujusvis ordinis.

A · MDXIV.

In vigilia Epiphaniae vesperae celebratae sunt ad quas venit Papa. In die Epiphaniae fuit cappella papalis in qua missam cantavit cardinalis S. Crucis episcopus, et sermonem habuit prior s. Marcelli. Papa antequam ad missam veniret consultavit cardinales super laetitia ostendenda pro victoria regis Portugalliae contra infideles, et placuit omnibus manifesta signa dari. Fol. 85 v.

Die dominica octava januari Papa equitavit ad ecclesiam s. Augustini gratias Deo acturus de victoria relata a rege Portugalliae contra infideles in partibus Africae, in loco qui dicitur Marochius. In praedicta Ecclesia r. p. d. Pompeius de Columna celebravit missam de dominica cum secunda oratione de victoria et tertia de Epiphania. Expleta Missa, quidam canonicus s. Petri dictus Capella, osculatus pedem Papae obtinuit indulgentiam plenariam et habuit elegantem sermonem. In fine Papa precinuit Hymnum " *Te Deum laudamus* „ eoque absoluto, cantavit preces et orationem, et impartitus est benedictionem. f. 86 r.

Cum Papa in eo esset die dominica octava januarii ut ad ecclesiam s. Augustini pergeret, orator regis Poloniae literas detulit in quibus continebatur illum regem in vigilia omnium sanctorum bellando contra moscovitos, eosdem fudisse ac in fugam misisse, caesis triginta millibus. Cum vero illae literae missae essent ad oratorem in idiomate vulgari polono exaratae, illico mandavit Papa praefatas literas in latinum sermonem converti ut legi possent in pulpito post sermonem de victoria regis Portugalliae. f. 86 v.

Fol. 92 v. Die sabbati undecima martii anniversaria solemnitas electionis Leonis recurrit. In ea missa de Spiritu Sancto celebrata fuit per cardinalem sanctorum Quatuor. In fine missae, Papa qui ad cappellam venerat, concessit indulgentiam tantum septem annorum. Adfuit in cappella Julianus Mediceus frater Papae.

f. 92 v. Die dominica duodecima martii tres oratores regis Portugalliae advenerunt secum deferentes rara et pretiosa munera, videlicet elephantem (26) indicum, et lincem seu vocabulo magis proprio pantheram, ac paramenta ecclesiastica gemmis et margaritis ornata. Qui cum antea veluti secreto ingressi in urbem fuissent, in aedibus apud sanctos Apostolos remanserunt, donec dicta die cum magno apparatu procedentes intrarunt per portam Belvidere idest vineae papalis. In ea pompa conspiciebatur araldus aurea veste indutus cum tubarum sonitu praecedere elephantem qui ferebat capsam undique coopertam aureo pallio ad terram usque demisso, in quo sacrae et pretiosae suppelectiles repositae erant. Missa autem fuerant omnia dona a rege illo ad Pontificem pro testimonio de suis victoriis contra indos et infideles relatis. Papa una cum cardinalibus regiae munificentiae spectaculum vidit e castro s. Angeli.

f. 93 v. Cum recurreret in dominica tertia quadragesima dies anniversaria coronationis Leonis, in cappella celebrata fuit missa de dominica per cardinalem s. Eusebii cum commemoratione de Spiritu Sancto et de Papa. Interfuerunt cardinales cum cappis rubris sicut in die electionis. Sermo fuit habitus, et indulgentia septem annorum concessa.

f. 94 r. Die lunae vigesima martii fuit consistorium publicum in aula regali pro obedientia regis Portugalliae, quam ejus oratores iuxta morem praestiterunt.

Die dominica quarta quadragesimae dicta de rosa (27), Papa in sua cappella, juxta praescriptum ritum, benedixit rosam, distulit tamen ea die deliberare cuinam eadem donanda esset. Fol. 94 v.

Die dominica de passione, secunda aprilis disputatum fuit de tempore mutationis capparum, qua super re Pontifex in consistorio exquisivit sententiam Paridis de Grassis caeremoniarum magistri, qui dixit ante Joannem Papam XXIII mutationem capparum fieri consuevisse in festo Resurrectionis, sed ipsum Joannem transtulisse illum morem ad vesperas vigiliae Ascensionis: deinde per Urbanum V eamdem praxim prorogatam fuisse ad vigiliam Pentecostes ratione frigoris qui tunc forte nimis acre erat in Galliis ubi curia residebat. Papa autem, omnibus perpensis, decrevit quod in posterum mutatio superdicta fieret in die Paschae Resurrectionis. f. 95 v.

Feria secunda paschalis die decima septima aprilis, Papa qui distulerat donationem rosae usque ad hanc diem, statuit eam donandam esse regi Portugalliae ob insigna ejus merita erga Ecclesiam. f. 97 r.

In die martis paschalis cardinalis presbyter s. Vitalis missam celebravit, Pontifice et cardinalibus praesentibus. In fine Papa vocatis ad se cardinalibus, jussit legi literas, quibus rex Portugalliae significabat novam victoriam a suis relatam contra infideles. f. 97 v.

Die veneris quinta maii habita est nona sessio conciliaris in basilica lateranensi (28), ad quam die jovis papa post vesperas venit ordine et pompa solita. Haec autem sessio iuxta cedulam indictionis celebranda erat die decima quarta martii. Verum id factum non fuit quod non pauci ex praelatis contenderent sibi gravamen inferri per cardinales, maxime quoad collationem beneficiorum vacantium per obitum suorum familiarium, qui essent f. 98 r

in diversis dioecesibus, et quoad reservationes quas habere volebant iidem cardinales in aliena dioecesi. Quas dissensiones frustra componere tentavit Pontifex in congregatione praelatorum vocans in cappellam praelatos qui erant centum et viginti. Nam cum proposita essent quaedam capitula sancienda in sessione, et praelati firmiter retinerent eam esse in praeiudicium suorum iurium, omnes responderunt per verbum *displicet*. Tunc, annuente Pontifice, sessio prorogata fuit. Cardinales ut satisfierent utrique parti hanc suam mentem exposuerunt ut in cedula pro indictione sessionis ea tantum recenserentur quae communia erant praelatis et cardinalibus, et quae ad praelatos spectabant differri deberent ad aliam sequentem sessionem, et nihil de praelatis dicendum in praesenti sessione. Itaque Papa qui praecedenti die venit ad Lateranum, ibique mansit per noctem cum aliquabus cardinalibus: mane hora duodecima descendit ad basilicam ubi sacrista parvam missam legit, Pontifice semper super fandistorium procumbente, et aliis omnibus genuflexis, r. p. d. de Puttiis clericus camerae sermonem fecit. Post sermonem Papa dedit benedictionem, et orator praedictus publicavit indulgentiam septem annorum. Tunc adstiterunt coram Pontifice orator Caesaris et orator Poloniae, ut loquerentur super protectione religiosorum de Prussia, sed hanc rem censuit Pontifex remittendam ad primum consistorium. Tunc exhibita est reverentia Papae per omnes cardinales et praelatos. In ipsa sessione episcopus massiliensis orator regis Franciae legit cedulam super pace inter christianos. Aliam cedulam valde longam legit archiepiscopus neapolitanus super reformatione quae post aliquam disputationem fuit tandem approbata a maiori parte. Nam cum essent in totum centum et quinquaginta Mitrae vix decem perplexe responderunt. Post haec orator regis Portugalliae dedit mandatum regis praedicti super adhaesione concilio lateranensi, quod mandatum per d. Fedram secretarium concilii lectum fuit. In fine sessio indicta est habenda

in principio mensis decembris futuri, et sic finem habuit sessio hora decimanona. Papa inchoavit hymnum. — *Te Deum laudamus.* —

Papa, requisita a Paride de Grassis sententia de tempore et Fol. 103 r.
caeremoniis quibus creandus esset novus gubernator Romae, qui tunc erat dominus Amedeus de Barutis de Taurino, omnia egit juxta ejus judicium, statuens etiam quo comitatu idem gubernator procedens per mediam urbem baculum manu ferens deducendus esset ad aedes suas.

In die apostolorum Petri et Pauli redeunti Papae ex ba- f. 104 r.
silica, orator Hispaniarum nomine regis sui pro regno Siciliae citra pharum obtulit censum solitum, id est equum phaleratum quem Papa excepit dicens; accipimus libenter et commendamus fidem charissimi in Christo filii regis Siciliae.

Die veneris quarta augusti in publico consistorio actum est f. 105 v.
de adventu in urbem et solemni receptione d. Plumbini novi affinis Papae. In eo ipso consistorio facta relatione ab auditore camerae super demeritis et privatione generalis congregationis Vallis Umbrosae, judicatum fuit ab omnibus quod stante veritate expositorum dignus esset privatione.

Die veneris prima septembris, accepta notitia de pace inita in- f. 106 v.
ter reges Franciae et Angliae, statutum fuit, annuente Papa ex sententia cardinalium, ut missa solemnis celebraretur in ecclesia s. Mariae de populo ubi episcopus de Liliis orator Angliae missam cantavit, qua finita, plenaria indulgentia concessa fuit et publicata per tubicines in omni curia. In utroque autem vespere facta sunt incendia et signa ampla laetitiae.

Die veneris prima septembris d. Julius cardinalis de Me- f. 106 v.
dicis creatus est legatus bononiensis et fuit deductus a decem

cardinalibus praesentibus in consistorio ad cameras suas solemniter, prouti factum fuit sub Julio, cum cardinali s. Vitalis qui fuerat legatus Perusiae.

Fol. 109 r. Mense Novembris Tyber urbem vexavit inundans omne illud spatium quod a monte Jordano versus flumen situm est (29).

f. 111 r. In die s. Joannis, in cappella missam cantavit cardinalis presbyter s. Vitalis et sermonem habuit secretarius cardinalis de Cibo. Ante Missam Papa respondens de Grassis magistro caeremoniarum, significavit donandam regi Portugalliae spatam licet etiam rosam eidem hoc anno dono dedisset. Quare Papa sedens, circumstantibus cardinalibus, jussit ad se venire oratorem praedicti regis, cui simpliciter dixit ut acciperet spatam cum cappello et deferret eam ad regem ut ea uteretur contra barbaras gentes. Tum orator, recepta spata, osculatus pedem Papae, praecessit ante ipsum Papam ad cameras euntem. Tandem post recessum cardinalium magister caeremoniarum et magister domus Papae qui erat praeceptor Sancti Spiritus, habentes medium oratorem eumdem deduxerunt ad suam in urbe habitationem, absque aliis praelatis Papae.

A · MDXV.

In vigilia Epiphaniae, vesperae celebratae fuerunt in cappella, Papa praesente, et pariter ibidem, non vero in basilica celebrata est missa propter pluvias, quia ecclesia erat discooperta. Qui sacrum peregit fuit cardinalis senogalliensis episcopus praenestinus. Sermonem habuit frater s. Marcelli. Fol 111 v.

Die quarta maii celebrata fuit sessio decima concilii Lateranensis (30) postquam eadem primo et secundo usque ad praedictam diem fuisset prorogata. Nam episcopi non cessabant a quaerelis contra cardinales renovandis, parati ad omnem ordinationem repellendam per verbum *non placet*, nisi antea sibi satisfactum esset quoad exposita gravamina. Papa autem volens omne dissidium inter praelatos et cardinales tollere, iussit sibi exhiberi in scriptis petitiones episcoporum quas tradidit cardinalibus ut ipsi excogitarent qua ratione aptata concordia posset obtineri. Attamen aliud quaerelarum caput movebant episcopi ob *mare magnum* privilegiorum Ordinum Religiosorum, in quo praesertim propter abusus inductos iidem episcopi censebant contineri magnum praeiudicium episcopali auctoritati. Itaque hac super re vocati sunt Generales Ordinum Religiosorum, iisque in consistorio secreto praelati deputati ostenderunt suarum quaerelarum causas. Cum vero iidem Generales non possent se defendere, ut ait Parides, petierunt ex gratia ut possent omnia exponere in capitulis generalibus quae proxime instabant. Verum praelati non his acquiescentes, declararunt suam deliberationem non veniendi ad sessionem f. 112 r.

nisi omnia simul expedirentur. Post haec Papa, vocatis Generalibus, et cardinalibus conclusit quod ipse hortaretur praelatos ad tolerandum de hoc *mari magno* usque ad aliam sessionem, in qua omnino proponeretur revocatio, sive Fratres vellent, sive nollent, et sic dedit fidem praelatis quod omnino hoc in prima sessione expediretur, dummodo ipsi praelati veniant ad sessionem, et expediant quae iam fuerant disposita.

Rebus ita compositis, celebrata fuit sessio apud Lateranum. Papa illuc veniens dies jovis praecedenti prius accessit ad basilicam Sanctae Crucis in qua eiusdem s. Crucis solemnitas peragebatur, ibique oravit. Deinde reversus est ad basilicam lateranensem, nec tamen ad ianuam basilicae accessit, sed ad scalas quae Pilati vocantur, ed ad suum palatium ascendit. Cardinales viginti quinque secuti sunt Pontificem induti cappis violaceis. Deinde Papa respondens circa nonnulla quae servanda erant in sessione praesenti, statuit missam cantandam solemniter per oratorem polonum qui erat episcopus gnesnensis; evangelium cantandum per cardinalem de Farnesio, et sermonem habendum per episcopum torcellanum. Cum autem quaesitum esset an aliqua nova mandata principum super adhaesione concilio legenda essent, responsum est a Papa quod unum legeretur mandatum nomine ducis Sabaudiae. Praeterea relate ad praelatos per quos lectio facienda erat cedularum quae erant quatuor, Papa elegit episcopum hadriensem ut legeret primam super Montes Pietatis, et alium elegit nempe episcopum tarvisinum qui legeret secundam super petitionibus praelatorum, et resolutionibus Papae contra cardinales, et tertium praelatum elegit qui fuit episcopus nanetensis qui legeret cedulam de libris non imprimendis absque subscriptione alicuius, et denique quartam elegit qui fuit episcopus Castellimaris ut legeret quartam cedulam super pragmatica sanctione tollenda, et indictione undecimae sessionis pro die decimaquarta decembris proximi. Itaque mane, hora duodecima, inchoata est missa, qua finita, episcopus torcellanus habuit sermonem,

et obtinuit indulgentiam quinque annorum. Post sermonem Papa dedit benedictionem; tum publicata fuit indulgentia. Numerabantur Mitrae nonaginta quatuor praeter cardinales viginti quinque. Praestita fuit obedientia per omnes mitratos, et lectum fuit mandatum Sabaudiae ducis. Deinde lectae cedulae per praelatos designatos, et post lectionem uniuscuiusque cedulae collecta vota patrum qui omnes responderunt *placet*, facta exceptione unius vel duorum. In fine orator Galliae accedens ad Papam dixit quod sui praelati venissent, si ipsis tuta via pateret, secus iidem rogabant ut excusarentur. Tum Papa mandavit procuratori fiscali ut accusaret contumaciam omnium praelatorum absentium, et ille etiam petiit declarari omnes tales incidisse in poenas contentas in bullis concilii. Licet autem Papae insinuatum fuerit ut ad hujusmodi responsionem taceret, Papa alte dixit, *declaramus*, et iussit eidem procuratori fiscali ut intimaret omnibus huiusmodi suam accusationem contumaciae et petitionem declarationis, ac etiam Papae declarationem efficaciter factam, et latam. Ad oratorem autem Galliae respondit quod provvidebit ut per viam januensem venire possent, et poterunt si volent, prout faciunt alii qui volunt venire et veniunt. Undecima sessio indicta fuit, prout dictum est, pro decimoquarta die decembris proxime futuri, idest post festum s. Luciae, et illico Papa cantavit — *Te Deum* — et post ad palatium rediit cum esset hora decimanona cum dimidio.

Die lunae vigesima quinta junii cum audisset Papa nonnullos Fol. 118 r.
stafferios card. d. Friderici Sanseverinatis interfecisse quemdam custodem carceris apud turrim (31) de Sabellis, eosque mandato praedicti cardinalis fugam arripuisse, jussit eumdem cardinalem in castro s. Angeli detineri. Die vero sequenti Papa, omnes cardinales vocavit ut in congregatione hac super re judicarent. Postquam vero ipsi cardinales suam sententiam protulerunt, Papa, omnibus perpensis, ab omni poena cardinalem liberavit; qui statim ad con-

gregationem admissus cum ipso Papa remansit in prandio, et deinde eadem die ad suas aedes reversus est.

Fol. 118 v. In die apostolorum Petri et Pauli Papa missam celebravit. Expleta missa facta est electio capitanei generalis qui fuit Julianus de Medicis frater Papae. Quare Papa indutus pluviali benedixit duo vexilla, quorum unum erat Ecclesiae, alterum armis Papae decoratum, eaque tradidit fratri suo novo capitaneo una cum baculo, emisso ante juramento. Ipse autem capitaneus osculatus pedem Pontificis gratias Sanctitati Suae egit, et deinde, comitantibus baronibus, conservatoribus, aliisque nobilibus viris et familia Papae, ornatus robono aureo equitavit cum magno honore usque dum ad aedes suas perveniret. Eadem die mortua est d. Contessina Rodulphis soror germana Papae, et exequiae celebratae sunt die sequenti in ecclesia s. Augustini.

f. 120 r. Die lunae decima septembris Pontifex in consistorio secreto ad cardinalatum evexit d. Thomam archiepiscopum eboracensem in Anglia. Nam Pontifex valde timebat molestias quae sibi obvenire poterant ex parte regis Franciae post espugnationem Mediolani (32), non tantum in statu florentino cujus ipse ditionem tenebat simul cum fratre et genero suo de Medicis, sed etiam in civitatibus Ecclesiae romanae. Ut autem hoc periculum amoveretur ipse Pontifex egit cum rege Angliae ut subveniret Statui Ecclesiae romanae, et valde contentus fuit, accepto responso, quo idem rex spondebat se etiam armis causam Pontificis propugnaturum. Quare libenter, nonnullis postulatis, capitulis regis Angliae consensit, inter quae hoc expetebatur ut archiepiscopus eboracensis statim cardinalis renuntiaretur. Nihilominus in consistorio habito die septima septembris partim quia exiguus erat cardinalium numerus, partim quia multae difficultates allatae sunt contra propositam electionem, nihil fuit deliberatum. Verum omnem disputationem sustulit Papa qui, omnibus perpensis, in

consistorio secreto quod fuit die decima septembris, praefatum archiepiscopum, uti supra dictum est, cardinalem renuntiavit.

Die prima mensis octobris Papa ab urbe discessit versus Viterbium et montem Faliscum ac Tuscanellam et Centum Cellas. In hac civitate cum esset, agnovit rumorem circumferri de rege Galliae quod is, expugnato Mediolano, rebus compositis cum devicto duce, declarans se velle visitare limina apostolorum et osculari pedem Pontificis, cogitaret in urbem venire cum toto exercitu, simulans se alio modo socurum esse non posse. Quare ut omnem fraudis et machinationis suspicionem propulsaret, conventionem iniit cum rege Galliae, vi cujus Pontifex sibi proponebat progredi usque ad Bononiam cum omni curia, et in eum locum rex veniret cum sola sua custodia, ut ibi obsequium Pontifici praeberet. Cum vero minus decere videretur Papam obviam ire regi, ipsemet Papa vocavit omnes cardinales in vicinis locis degentes ut Viterbii adessent in die omnium sanctorum in quo, peractis de more sacris, quid agendum foret statueretur. Ibi autem Papa dedit cardinali s. Sixti, Achilli de Grassis bononiensi Breve datum Corneti die vigesimasecunda octobris 1515 pontificatus anno tertio, in quo memorato foedere pacis inito cum rege Galliae, et ab eodem accepto, declarabat omnia quae ad praedictum foedus pertinere possent communi omnium sententia esse definienda, et deinde ab eodem cardinali requirebat, ut rex Viterbium se conferret, quo in loco praemonebat se fore ad tertium kalendas novembris. Fol. 122 r.

In vigilia omnium sanctorum; Pontifice existente in Viterbio, habitae sunt vesperae papales ibidem in ecclesia s. Francisci, presentibus tredecim cardinalibus. Qua in civitate die secunda novembris receptus fuit et ductus cum solemnitate ad hospitium coronae (33) orator Franciae laicus qui fuit dominus de Bonnivet. f. 122 v.

Fol. 123 v. Die lunae quinta novembris fuit consistorium secretum in arce Viterbi, praesentibus quatuordecim cardinalibus, in quo conclusum fuit de discessu Pontificis et curiae versus Florentiam, ac inde Bononiam pro rege Franciae excipiendo. In eodem consistorio creatus est legatus urbis Romae r. d. cardinalis volaterranus episcopus praenestinus.

f. 130 v. Die prima decembris fuit consistorium secretum pro nonnullis observandis in adventu regis Franciae. In eo consistorio Papa creavit legatos duos cardinales, et simul nominavit quatuor praelatos curiae qui fuerunt archiepiscopus neapolitanus de domo Caraffa, rheginus de domo Ursinorum, episcopus reatinus de domo Columnensium, et prothonotarius de Rubeis florentinus affinis Papae, quo renuente, alter designatus fuit de Gozodinis bononiensis, ut omnes occurrerent regi, ea lege data, ut praelati usque Parmam pervenirent, et cardinales legati non ultra Regium procederunt. In eodem consistorio actum est de muneribus offerendis Regi occasione ejus adventus, et Papa, re discussa cum cardinalibus, statuit eidem donare crucem ex auro pretiosis lapidibus ornatam valoris quindecim millium ducatorum ad thesaurum Papae Julii ante pertinentem, quaeque olim fuerat cardinalis Ascanii, eamque obtulit regi ex Bononia discessuro.

f. 133 v. Die lunae tertia decembris Papa ex Florentia iter suscepit versus Bononiam, ad quam civitatem die veneris pervenit, ubi tamen propter inimicitias Bentivolorum (34) non habuit publica letitiae signa, quae ubique in hoc suo itinere recepit.

f. 135 r. Die lunae decima decembris in consistorio actum est de caeremoniis servandis pro recipiendo Bononiae rege Franciae. Insuper in eo mandavit Papa cardinalem Sanseverinatem una cum Paride magistro caeremoniarum extra portam proficisci debere obviam regi, ut die sequenti undecima decembris et quae praestituta

fuerant pro ingressu regis peragerentur, et consistorium haberi posset.

Die martis undecima decembris cardinales omnes numero viginti in palatio Papae in bononiensi civitate congregati sunt, et ad portam s. Felicis cum solemni pompa regi occurrerunt una cum magna populi multitudine. Tanta autem fuit turba in aula consistoriali, ut vix secura videretur, et ipse rex vix posset progredi versus Papam. Tandem cum ad eum accessisset, osculatus est juxta morem pedem, manum, faciem Pontificis, declarans in vulgari gallico se filium deditissimum ad omnia mandata Papae exequenda. Ad quae Papa benignissime et humaniter respondit omnia sibi dicta in Deum transferens. Deinde cancellarius regis veste aurea longa indutus, genuflexus obedientiam in forma solita nomine Regis presentis praestitit. Rex autem nutu capitis et humerorum omnia approbavit quae dicta fuerant per cancellarium, et Papa eleganter responsum dedit publice et multipliciter regiam fidem commendans. Die veneris decima quarta decembris habitum est concistorium secretum in quo ad preces Regis creatus est unicus cardinalis d. Adrianus episcopus constantiensis frater magni Magistri cui assignatus fuit titulus ss. Petri et Marcellini. Fol. 139 v.

Die sabbati decima quinta decembris qua rex statuerat Bononia discedere, Papa ad eum misit crucem auream gemmis et lapidibus pretiosis ornatam pretio aestimatam quindecim millium ducatorum auri, uti supra dictum est, quam rex veneratus est praesertim in pede quia ibi pars ligni sanctissimae Crucis D. N. Jesu Christi in quantitate sicut est avellana (35). Abeunte rege, plurimi ex baronibus et nobilibus viris gallis Bononiae adhuc remanserunt, ut gratias a Papa impetrarent, et speciatim ut accedentes ad poenitentiarios deputatos numero octoginta, sacramentalem confessionem possent peragere. f. 146, 147 v.

Fol. 149 v. Die sabbati vigesima quinta decembris, Pontifex Florentiam venit in lectica vectus, et pervenit ad portam ecclesiae s. Galli et antequam in ipsam ecclesiam ingredietur osculatus est Crucem. Ibidem consistorium habuit in quo inter caetera provvidit Ecclesiae taurinensi eam tradendo in commendam Cardinali Cibo.

f. 161 v. In die Nativitatis Christi, Papa missam cantavit, praesentibus antianis civitatis Florentiae. Post Missam primus canonicus cum archidiacono donavit Papae juxta morem basilicae vaticanae bursellam de raso carbasino rubeo cum quindecim solidis, quam Papa donavit cardinali de Petrutiis, qui cardinalis cantavit evangelium latinum, episcopus vero nucerinus graecum: latinam epistolam cantavit d. Hieronymus senensis, et Livius cubicularius Papae cantavit grecam (36). In fine missae Papa, vocatis ante se vexillifero et prioribus, donavit spatam eisdem tamquam concivibus suis.

f. 162 r. In die s. Ioannis Papa post missam celebratam a cardinali s. Vitalis sive s. Praxedis in ecclesia s. Laurentii in civitate Florentiae donavit eidem ecclesiae vasculum christallinum pro usu Corporis Christi in processione deferendi, valoris trium millium ducatorum propter gemmas.

A · MDXVI.

In die Circumcisionis post missam quam cardinalis s. Georgii celebravit in ecclesia s. Reparatae, Papa vocatis canonicis, donavit eisdem mitram novam et valde pretiosam valoris circiter quindecim millium ducatorum. Fol. 162 v.

Die jovis quinta februarii, Papa in urbem reversus est cum discessisset Florentia die tertia praedicti mensis, eique occurrerunt per unum fere milliarium ultra pontem cardinalis vulterranus urbis legatus, ad pontem cardinales, et citra pontem magistratus romanus quasi quinquaginta equites, et totidem pedites cum calligis novis. Papa cum pervenisset ad ianuam ecclesiae s. Mariae de populo, genuflexus osculatus est crucem quam ei obtulit cardinalis de Farnesio, et post ea aspersus est ac incensatus, deinde adoravit Sacramentum quod erat in sinistra cappella altaris. Tum conversus ad altare illico vidit discoopertam imaginem et eamdem veneratus est. Quibus peractis, Papa vestitus alba et stola, ascendit mulam et venit per longam viam ad s. Marcum, deinde ad campum Florae, et demum recta via incedens perrexit ad s. Petrum. In hisce viis percurrendis nullus publicus apparatus quoad arcus (37) et structuras conspiciebatur. Attamen viae mundae erant, et in iis altaria perpulchre ornata, et clerici saeculares et regulares ita dispositi, ut quilibet eorum coetus suum haberet altare et ibi cantaret, thurificaret et aspergeret de more sacro. Inter hos ordines canonici s. Joannis mansionem habuerunt apud s. Marcum. Clerici camerae ut ad pompae splendorem concurrerent dederunt funalia f. 163 v.

alba quinquaginta, quae gestarunt primo fratres de populo, deinde fratres s. Augustini. In viarum decursu neque cantus publicus auditus, neque ullum spectaculum visum fuit, cum haec tempori quadragesimae minus convenirent, sed tantum bombardae in nonnullis locis praesertim in castro s. Angeli intonuerunt. Postquam Papa pervenit ad scalas s. Petri, canonici illius ecclesiae pluvialibus omnes induti detulerunt eidem Papae Crucem, quam ipse de manu cardinalis Farnesii accipiens, genuflexus osculatus est, et deinde in ianua aspersus et incensatus, ad altare pervenit, ubi diu oravit, circumstantibus omnibus cardinalibus et praelatis, et adorata capsa Sacramenti, solemnem benedictionem impertitus est, et jussit publicari indulgentiam septem annorum.

Fol. 164 v. Die dominica appellata de Rosa octava februarii, prima missa post reditum curiae celebrata est in cappella palatii per cardinalem Adrianum, praesente Pontifice, cardinalibus quindecim, et praelatis circiter triginta. Post missam apud lectum paramenti in aula superiori Papa benedixit rosam, eamque portavit cum rediens a cappella in sede veheretur. Nihil tamen ea die voluit deliberare de rosae donatione. Solummodo vox quaedam circumferebatur quod Papa vellet munus illud mittere ad christianissimum regem Franciae.

f. 165 r. Die mercurii quinta martii celebratum est anniversarium s. mem. Julii Papae quod celebrari non potuit die secunda ejusdem mensis quia curia erat in motu. Hanc ob causam, jubente Papa, per eam diem audentiae cessarunt. Missam celebravit archiepiscopus nazarenus pro cardinali vulterrano affine Papae defuncti, qui se excusavit propter infirmitatem. In fine Papa absolvit prout de more.

f. 165 v Die martis undecima martii in vigilia s. Gregorii fuit anniversarium electionis et assumptionis ad pontificatum papae Leonis. Quare Cardinales venerunt ad palatium omnes induti cappis

rubeis etiam illi qui ex domestico luctu violaceum induerant. Missam cantavit cardinalis sanctorum Quatuor, qui in fine publicavit indulgentiam septem annorum. Papa non dedit ea occasione prandium cardinalibus, prout de more fieri consueverat, quia ipse continuo jejunabat et sero cenabat.

In die Palmarum, more solito, omnia peracta sunt quoad benedictionem palmarum earum distributionem et processionem et missam, nisi quod propter pluvias non adhesit pulpitum in logia, et Papa mandavit duobus cardinalibus ut ipsi proiîcerent palmas populo. Fol. 165 v.

In Coena Domini missa cum processione pro Sacramento, inde ad logiam processus, et mandatum lotionis pedum omnia juxta praescripta facta sunt. Missam celebravit cardinalis episcopus vulterranus, Papa Sacramentum portavit, ministrantibus illud diaconis assistentibus. Praelati tulerunt baldachinum super Sacramentum in logia, et praestita est reverentia Papae. Super quo, processum in vulgari legit cardinalis Cibo, et in latino d. Eneas. In ipso processu nihil fuit novi. Postea Papa lavit pedes, non autem digitos suos, ut aliquando factum fuit. f. 166 r.

In die Coenae Domini officium tenebrarum fuit recitatum, servatis praescriptis caeremoniis. In hoc cantores coeperunt cantare psalmum " *Miserere mei Deus* " partim cum canto figurato et partim synphoniace. f. 166 v.

Cum notitia in urbem pervenisset de obitu Juliani de Medicis fratris Papae, multi ex natione et ex familia Papae censebant tali in casu, cum ageretur de duce, de capitaneo generali Ecclesiae et de germano Papae, luctum generalem ostendi debere per vestes pullas longas assumendas cum caputiis, et per publicas et solemnes exequias. Verum aliter sentiebat Pontifex f. 166 v.

qui putavit neque ipsam suam familiam causam habere, ob quam ubique publica moestitiae indicia praeseferet, et solummodo annuit cardinales de Medicis aut Cibo, aut S. Mariae in porticu vel alium quamlibet consanguineum ex particulari affectu permotum, curare posse ut praesentibus suis, missa aliqua emortualis pro d. Juliano privato tamen, et non publice celebraretur.

Fol. 167 r. Die veneris sanctae hebdomadae per cardinalem agenensem poenitentiarium celebratum est officium cui interfuit Papa, qui obtulit quinquaginta ducatos, cum tota summa collecta fuerit nonaginta sex ducatorum. Sermonem habuit procurator Praedicatorum.

f. 167 v Die martis paschalis fuit festum Annuntiatae, eoque Papa invitatus a societate ivit ad ecclesiam de Minerva. Cardinalis de Flisco protector missam celebravit de festo paschali cum commemoratione de festo Annuntiatae. In fine priores venerunt ad Pontificem qui eis dedit mille ducatos auri, et post rediit ad palatium et inde ad Maglianam (38).

f. 168 r. Die jovis paschalis in cappella papali presentibus cardinalibus viginti in cappis rubeis celebratum fuit anniversarium festum coronationis Papae Leonis, quod inciderat in diem mercurii sanctae Hebdomadae. Cardinalis anconitanus missam celebravit cum unica oratione de coronatione contra sententiam Paridis, qui asseruerat missam celebrandam esse cum duabus orationibus sub una conclusione, quarum orationum prima esset de coronatione, et secunda de feria paschali.

f. 168 v. Die veneris undecima aprilis in cappella palatii, praesente Papa cum viginti cardinalibus per episcopum auraciensem celebrata fuit missa exequialis pro Ludovico rege Gallorum, anno elapso defuncto, et pro rege Hispaniae nuper demortuo.

In vigilia Ascensionis in cappella palatii fuerunt vesperae ad quas Papa venit. In die autem dictae solemnitatis celebrata fuit missa in basilica per cardinalem Grimanum episcopum portuensem, interveniente Pontifice, qui in sede fuit gestatus; qui post missam vidit Vultum sanctum, et deinde delatus ad logiam impertitus est populo solemnem benedictionem, et duo cardinales nempe Sanseverinas in latino, Farnesius in vulgari indulgentiam plenariam publicaverunt. Fol. 169 r.

In die Corporis Christi pro solemni processione, praeter ea quae more solito servare debent alia occurrunt recensenda. Nam statutum fuit funalia a cardinalibus gestanda neque adeo grandia esse posse, neque cum tantis phaleris et appendiculis, sed talia quae essent ponderis sex librarum aequalia, et quae pro ornamento tantum aliquos flores haberent; funalia vero inferiorum praelatorum minoris magnitudinis esse debere. Praeterea praefinitus fuit ordo servandus a duobus collegiis, nempe cubiculariorum et scutiferorum palatinorum. Illud autem praescriptum est ut descripti cubicularii primo incederent, qui erant cappellani Papae in cardinalatu: secundo loco cubicularii officiales qui emerant officium cubiculariorum, et demum tertio loco sequerentur cubicularii qui venerunt in papatu, dummodo ex cubiculariis officialibus qui habent exercitium, ut custos, decanus aliique triginta, ad sinistram cubiculariorum descriptorum ponerentur. Eadem prorsus regula pro scutiferis valere debebat. Verum hac vice quae disposita erant non potuerunt executioni mandari propter inopinatam pluviam. Quo in casu Papa dubius haesit utrum praeciperet omnes redire ad ecclesiam s. Petri, uti factum fuit ob similem eventum tempore Sixti et Alexandri. Deinde statuit missam cantandam esse in cappella palatii, et postea deliberandum utrum processio facienda esset vel differenda ad proximam domiminicam. Quare cappella s. Petri jam ante parata, disparata fuit et cappella palatina reparata, in qua missa cantata fuit. Post f. 170 r.

missam videns Papa pluviam cessasse, mandavit ut processio more solito fieret. Tunc denudata fuit cappella palatii, et rursus reparata cappella s. Petri. Post haec processio incedere coepit, et jam usque ad plateam S. Petri pervenerat, cum rursus vehementis pluviae periculum imminere videretur; quare Pontifex voluisset omnes reverti ad ecclesiam s. Petri. Attamen, ipso non repugnante, processio totum iter designatum confecit transiens per vias antiquas et solitas usque ad aedes ubi nunc habitat cardinalis aragonensis. Papa semper fuit nudo capite, licet propter valetudinis causam pluries esset invitatus ut si non mitram, saltem biretum assumeret.

Fol. 171 r. Dies mercurii quarta junii, designata fuerat pro sessione concilii, sed supervenientibus specialibus causis, eadem sessio prorogata fuit ad mensem octobris. Die autem praedicta, exequiae celebratae fuerunt pro bo: me: Ladislai regis Hungariae nuper defuncti qui etiam in testamento suo Pontificem Romanum et Ecclesiam Romanam reliquit ad defensionem filii, et quodammodo pro executione testamenti sui. Quare Papa illuc misit unum praelatum r. d. Robertum de Ursinis electum rheginum. Itaque in cappella celebrata est missa per episcopum catharenensem de natione, cui interfuerunt cardinales duodecim, praelati vigintiquinque.

f. 171 v. Parides exponens causas prorogationis concilii narrat praelatos extitisse summopere sollicitos ut aboleretur *mare magnum* privilegiorum Fratrum, et ut eorum privilegia ad formam juris communis redigerentur. Quem in finem enixe postulabant a S. Sede ut liceret sibi habere confraternitatem episcoporum in urbe pro negotiis eorumdem episcoporum. Qua super re Papa non statim mentem suam aperuit. Sed deinde, perseverantibus in suo proposito praelatis, idem Papa aperte restitit, dicens non placere cardinalibus quod praelati haberent societatem, et addidit quod si praelati

perseverent in hujusmodi opinione velle societatem, quod non tenebitur amplius ulla sessio, et sic quod privilegia quae putabantur per praelatos contra Fratres, tolli aut modificari, stabunt, et amplius non revocabuntur prout quasi definitum est, videlicet quod non erit amplius ulla sessio, sed quod ab octobri ad alium octobrem, et sic in perpetuum differetur.

Die mercurii quarta mensi junii, Pontifex notitiam habuit quomodo Franciscus Maria olim dux Urbini nec non Pisauri, (39). et Senogalliae dominus ex ipsis locis aufugit nocte per mare ad mantuanum marchionem socerum ejus, et insuper agnovit exercitum Ecclesiae Romanae qui ad moenia Pisauri castramentatus est et erat, aliquantulum retrocessisse, missis in urbem Pisauri aliquibus ex prioribus, qui cum civibus de pacis conditionibus agerent. Die vero sequenti innotuit qualiter omnes pedites ducis qui intus erant, recepto aliquo stipendio, cesserunt nec repugnarunt se duci ab exercitu apostolico per illa loca, ne in transitu aliquid mali facerent. Tunc Papa episcopum troianum eo destinavit commissarium, qui non pateretur aliquod malum civibus inferri, tam in personis quam in bonis, praesertim in messibus quae adhuc in herbis erant et sunt. Fol. 178 v.

Die veneris decima octava julii Marcus Vegerius savonensis ordinis s. Francisci cardinalis senogalliensis et episcopus praenestinus defunctus est in aedibus suis apud s. Mariam transtiberim, anno aetatis suae septuagesimo secundo, et die sabbati factae sunt vigiliae, praesentibus vigintiduobus cardinalibus, et ad ecclesiam praedictam s. Mariae cujus titularis fuerat, ibidem depositus est cum decreto transportandi corpus ejus ad Senonam. f. 176 r.

Die jovis septima augusti mortuus est Fridericus cardinalis diaconus Sanseverinas in aedibus suis, et eodem die funeratus est cum solitis vigiliis quibus interfuerunt cardinales duodecim. f. 176 v.

Fuit hic homo magni animi, licet semper potius gallicizaret et fuit maximae staturae, ut vix intra libitinam caperetur, et habuit multos redditus in beneficiis circa viginti sex millia ducatorum, sed tantae liberalitatis, ut non solum redditus ad victum sibi sufficerent, sed semper erat debitor in maximis pecuniarum summis; et inventus est nunc in morte sua diversorum debitor in summa viginti septem millium ducatorum, et fuit propterea necesse ut Papa consignaret creditoribus redditus beneficiorum ad biennium. Sepultus est in ecclesia de Aracoeli ad quam dum ferebatur, visus est populus frequentissimus accurrere per omnes vias, et in aedibus suis dum vigiliae cantarentur, major erat stridor populi plorantis, quam cleri decantantis.

Fol. 177 r. Diebus istis decurrentibus, multus fuit rumor de gravi et forte insanabili Papae infirmitate maxime propter febres quae acutae dicuntur, adeo ut cogitaretur de iis parandis quae ad conclave possent pertinere. Ipse Papa valde de se timebat, praesertim cum quidam frater Bonaventura qui profitebatur se habere propheticum spiritum, sine ulla haesitatione annuntiaret mortem Pontificis proxime eventuram. Verum praedictus Frater utpote falsus propheta in carcerem conjectus fuit. Papa autem, sanitate recuperata, die lunae decimaoctava mensis augusti tenuit consistorium, ac sequenti die ivit ad ecclesiam s. Mariae de populo, ubi audivit missam et gratias egit Deo.

f. 177 v. Eadem die decima octava mensis augusti et eodem consistorio rm̃us d. card. Bernardus de Bibiena tituli s. Mariae in porticu creatus est legatus perusinus per cessionem rm̃i d. A. de Monte, cardinalis s. Praxedis, qui per obitum cardinalis Sanseverinatensis habuit episcopatum novariensem, et in fine fuit a collegio ductus ad ostium residentiae suae in palatio.

In eodem consistorio Papa illmum d. Laurentium de Medicis (40) nepotem suum creavit ducem urbinatensem et dominum sive perpetuum vicarium Pisauri in omnibus et per omnia, sicut solitum est de creatione novi ducis fieri. Fol. 177 v.

Die veneris decima octava septembris Papa, solatii capiendi causa, ex urbe discessit una cum aliquibus cardinalibus et versus Viterbium profectus est. Idem ante suum discessum commisit Paridi ut pro missa celebranda in civitate viterbiensi in festo ss. Cosmae et Damiani cantores ad eum mitteret. Mandavit autem ipsi Paridi ut accuratam relationem exhiberet de omnibus quae peragenda erant suo judicio ut nepos ejus Laurentius de Medicis pridie ducatu Urbini, praefectura urbis et dominio pisaurensi ab eo decoratus, insignibus investiretur et debito honore afficeretur. Quibus Papae mandatis Parides obsequtus est. f. 179 v.

Pontifex postquam Romae abfuisset per duos menses et in vicinis locis diversatus esset spatiando, venando et piscando cum aliquibus cardinalibus, tandem in urbem reversus est, die lunae viginti octo, et die mercurii consistorium tenuit, praesentibus quindecim cardinalibus. f. 184 r.

In vigilia omnium Sanctorum vesperae habitae sunt in cappella papali per Papam, et collegium more solito, in quo nihil novi evenit. In die ibidem et non in sancto Petro propter pluvias missam celebravit cardinalis s. Georgi camerarius et decanus collegii. Sermonem fecit r. pater dominus Antonius Putius clericus camerae, et indulgentia fuit septem annorum. f. 184 r.

Cum festum omnium Sanctorum in sabbatum hoc anno incidisset, vesperae emortuales habitae non sunt in sabbato, ne per consequens in sequenti die quae erat dominica fieret missa pro defunctis, sed in die dominica de sero celebratae vesperae f. 185 v.

emortuales, et post eas matutinae horae solitae per Papam et cardinales decem septem praesentes. Missa vero pro defunctis celebrata est die lunae per cardinalem agenensem poenitentiarum, et omnibus de more servatis, Papa absolvit.

Fol. 185 v. Absoluto officio defunctorum, prout dictum est, Papa cum aliquibus cardinalibus secessit Viterbium, et inde ad montem Faliscorum et praeterea ad Civitatem veterem et Ostiam, quibus in locis quandoque venationi indulgebat. Hoc temporis intervallo cardinalis de Grassis (41) qui Bononiae diu moratus erat, reversus est in urbem sospes die decimaquinta novembris.

f. 186 v. Die veneris decimanona decembris, sessio undecima concilii lateranensis habita fuit. (42) Ea autem sessio, quae jam elapso anno teneri delebat usque ad praedictam diem prorogata fuit, praesertim ob hanc causam, quia praelati non cessabant disputare cum religiosis de concordia ineunda super derogationibus privilegiorum in *mari magno* contentorum. Quod videns Pontifex, die lunae decimaquinta decembris vocatis in palatii cappellam omnibus praelatis, qui fuerunt septuaginta, et cardinalibus quinque, jussit proponi quatuor minutas bullarum quae in concilio legi debebant. Ex his prima respiciebat concordatum inter Papam et regem Franciae; secunda referebatur ad abrogationem pragmaticae sanctionis in Francia, tertia continebat inhibitionem contra Fratres qui praedicarent sine licentia ordinariorum, quarta vero exhibebat tractatum concordiae inter praelatos et Fratres. Verum praelati primis tribus bullis absque difficultate adhaeserunt, sed quartae magna ex parte obstiterunt. Quare deliberarunt cardinales die sequenti in eadem cappella palatii novum examen super praedicto negotio institui. Die sequenti omnes praelati sub poena iterum ad congregationem vocati sunt, et res composita est ad vota praelatorum, licet etiam aliqui contra senserint. Tandem die sequenti, quae fuit jovis itum est ad basilicam

lateranensem sub continuis pluviis, et in reditu Papa apud ecclesiam s. Adriani dimisit cardinales ad urbem revertentes, et ipse hospitatus est in solitis suis mansionibus apud Lateranum.

Mane die veneris sub similibus et majoribus pluviis inchoata est sessio in qua fuerunt cardinales sexdecim tantum, cum abessent alii quattuor praesentes, quorum admissa est excusatio. Mitrati in totum fuerunt octoginta, et oratores saeculares tres, videlicet Caesaris, Hispaniae et Portugalliae. Adfuit etiam dux Urbini. Missa fuit lecta per sacristam, et ab omnibus mitratis praestita fuit reverentia Pontifici. Deinde factae sunt preces solitae, et in fine post *benedicamus Domino*, Papa dedit benedictionem solemnem, et cardinalis de Farnesio assistens a dexteris pubblicavit indulgentiam septem annorum. Fol. 187 v.

In eadem sessione venerunt tres oratores nigri ex Ethiopia cum interprete qui erat frater Ioannes Franciscus de Potentia ordinis minorum de Aracoeli, et praesentarunt literas Papae et per interpretem exposuerunt causam adventus sui nomine patriarchae maronitarum. Earum literarum interpretationem legit d. Andreas Piperarius secretarius concilii, et deinde iidem oratores postquam osculati essent pedes Papae, obedientam praestiterunt capite solum tangentes, et deinde ducti sunt in sedilibus praelatorum. f. 188 v.

Deinde vocatus est a Papa episcopus brandemburgensis cui mandavit ut publice legeret minutam qua contra fratres praedicatores praecipiebatur, ne ipsi praedicarent sine licentia ordinariorum. Deinde ab omnibus fuit datum placitum super ea, et scrutatores votorum petierunt placita et retulerunt ut moris est. Praeterea episcopus Ciseriensis ? accepit de manu Papae minutam super concordia in regno Franciae quae fuit ut prius approbata. Oratores autem Franciae duo episcopi in urbe praesentes f. 189 r.

noluerunt adesse concilio quia nolebant consentire revocationi pragmaticae sanctionis ne displicerent praelatis et nationi, sed consenserunt secreto. Deinde episcopus cavalicensis acceptam de manu Papae minutam legit, quae erat revocatoria et abrogatoria sanctionis pragmaticae in Francia, et omnes responderunt absolute *placet* et inter omnes Papa dixit *non solum placet, sed multum placet, et perplacet.* Ultimo episcopus sebenicensis auditor Rotae accepit minutam ac etiam cedulam pro indictione futurae sessionis decimae primae, et legit eam quae erat revocatoria ex parte privilegiorum *maris magni* religiosis concessorum ad requisitionem praelatorum introducta, et licet a Papa et a nonnullis qui ibi prope aderant, libere responsum fuisset per verbum *placet absolute,* multum diuque a patribus re examinata, vix conclusa fuit, tamen votis enumeratis, fuit conclusa. Indictio autem sessionis fuit pro secunda martii, et deinde prorogata fuit ad decimam sextam martii quae fuit feria secunda post tertiam dominicam quadragesimae.

Omnibus absolutis, Papa exiens de basilica ivit ad sanctum Joannem in Fonte (43) et ibi oravit devote; inde mulam ascendit et venit ad Vaticanum

A · MDXVII.

Die octava martii, dominica secunda quadragesimae circa finem missae papalis mortuus est Romae in aedibus cancellariae d. Sixtus de Ruvere praesbiter cardinalis tituli s. Petri ad vincula nepos Julii papae. Die lunae sequenti hora vigesima inchoatae sunt vigiliae in aula majori cancellariae, praesentibus decem septem cardinalibus omnibus sedentibus ad dexteram funerei lecti. A sinistra parte sedebant oratores et praelati, et deinceps religiosi cantantes, et ante pedes lecticae, erant sedilia pro officialibus cancellariae. Fol. 195 r.

Eadem die lunae, mane fuit consistorium in quo Papa rm̄um dominum Julium de Medicis cardinalem fratrem suum consobrinum vicecancellarium nominavit, eique dedit monasterium de Serravalle valoris ducatorum duodecim millium. Praeterea in ipso consistorio Papa cardinalem Cornelium nominavit episcopum paduanum, et cardinali s. Georgii contulit episcopatum lucanum. f. 197 r.

Die mercurii undecima martii fuit missa festiva anniversarii creationis sanctissimi D. N. Papae Leonis decimi pro initio anni quinti sui pontificatus, quam missam in cappella palatii cantavit rm̄us d. cardinalis Sanctorum Quatuor cum unica oratione, praesente Pontifice et viginti tribus cardinalibus, qui cappis rubeis induti erant. f. 197 r.

Fol. 198 r. Ipsa die undecima martii in qua recurrebat anniversaria solemnitas creationis Leonis decimi, Julius de Medicis sanctae Mariae in Dominica diaconus cardinalis vicecancellarius praesentibus correctore, regente et custode cancellariae, ac multis praelatis et aliis dignis viris in camera secreta Papae, juramentum emisit juxta propositam formam quam ipse genuflexus legit. Testes autem juramenti fuerunt ex circumstantibus rmus dominus Bernardinus de Bibiena diaconus cardinalis sanctae Mariae in porticu episcopus tarvisinus et supradicti.

f. 199 r. Die sabbati decimaquarta martii, rmus d. cardinalis de Medicis accepit possessionem cancellariae omnia praescripta servans in quibus haec speciatim notatu digna sunt. Nam ipse cardinalis simul cum cardinalibus aliis quatuor nempe s. Praxedis, et s. Eusebii, et sanctorum quatuor Coronatorum, et s. Mariae in porticu ex palatio ivit ad aedes suas de Medicis ante plateam agonis festive interparatas, etiam cum tubis, fistulis aliisque hujusmodi festivis signis. Ibi per aliquod tempus omnes remanserunt, et postea in rocchettis ex iis aedibus digressi venerunt ad aulam minorem abbreviatorum de parco majori. Tum junior abbreviator legit bullam collationis cancellariatus. Qua lectione absoluta, cardinales surgentes posuerunt novum vice-cancellarium in eminentiori sede parata cum mensa et pugillari, et illico accesserent regens, corrector et abbreviatores, et rescribendarius ac scriptores aliqui, qui manum ejus osculati sunt. Deinde custos cum regente obtulerunt aliquas bullas cardinali vicecancellario qui illas signavit. His peractis, omnes surrexerunt et iverunt ad prandium in camera vicecancellarii, ubi fuit grandis apparatus pro omnibus volentibus prandere.

f. 199 r. Dominica tertia quadragesimae, hora vigesima, Papa equitavit ad concilium pro sessione duodecima quae etiam postrema fuit. In hoc ad concilium accessu conservatores urbis volentes esse supra omnes oratores regios et etiam imperiales, vehementer admoniti

sunt ut a simili praesumptione desisterent, et pro suo officio pergerent ad capita viarum per quas Papa esset transiturus. Pariter oratores regii et imperiales noluerunt post terga eorum procedere certos nepotes Papae, cum ipsi contenti essent tantum cedere nepoti Papae qui erat dux Urbini: cardinales dimissi fuerunt ad s. Mariam Novam.

Die lunae decimasexta martii habita fuit sessio in concilio lateranensi praesente Papa et cardinalibus sexdecim, Mitratis nonaginta vel centum, ad quam tardiusculus itum est propter consistorium habitum de quo infra dicetur (44). Missam cantavit cardinalis s. Crucis episcopus. Sermonem habuit r. p. d. Maximus episcopus liseniensis. Post sermonem recepta sunt paramenta, et ab omnibus praestita est reverentia Pontifici. Preces fuerunt solitae, cardinalis s. Mariae in porticu, videlicet rm̃us d. cardinalis de Bibiena cantavit evangelium et ipse cardinalis in fine incensavit Papam. Finitis precibus, secretarius concilii venit ad Papam et ab eo accepit literas imperatoris et aliorum principum quas legit. Literae autem imperatoris erant exhortatoriae super expeditione contra turcas. Deinde episcopus miletensis venit ad Papam a quo accepit cedulam quam legit in ambone. Cedula haec tota erat de non invadendis aedibus cardinalis illius qui esset electus in Papam, sicut est mos romanorum, qui etiam saepe simulant hunc vel illum electum esse Papam, ut hac occasione diripiant domum et suppellectilem ejus, et placuit omnibus indifferenter. Praeterea patriarcha aquileiensis similiter aliam cedulam acceptam legit quae multa continebat, praesertim quoad clausuram concilii et causam clausurae, et etiam quoad tres decimas in universo orbe solvendas propter expeditionem contra turcas. Attamen hujus cedulae capita in votis praelatorum non potuerunt prevalere. Nam multi et fere major pars dixerunt non esse tempus claudendi concilium, nec imponendas modo decimas, praesertim quia non erat spes de expeditione ulla contra turcas. Post haec aperta est janua sessionis et omnes

Fol. 199 v.

ingressi sunt qui fuerant exclusi. Deinde Papa surrexit et inchoavit cantando " *Te deum laudamus* " et eo hymno finito cum versiculo, Papa cantavit orationem " *Adsit quaesumus Domine virtus Spiritus Sancti* " et infine dedit benedictionem solemnem iis verbis " *Sit nomen Domini benedictum* " et mandavit diacono cardinali assistenti a dexteris publicari indulgentiam plenariam, qua publicata, idem cardinalis cantavit " *Domini ite in pace* " et responsum est " *Deo gratias.* " Et sic cum Dei benedictione absolutum est lateranense concilium quod duravit a die secunda maii anni 1512 usque ad hanc diem decimam sextam martii anni 1517.

Fol. 201 v. Ipsa die dominica decimaquinta martii cum Papa procederet ad concilium, nuntiatum ei fuit cardinalem arborensem d. Jacobum valentinum mortuum esse. Cum vero die lunae sequenti habenda esset sessio postrema concilii, funeralia differri debuerunt ad diem martis post absolutum concilium. Interea defunctus cardinalis exenteratus fuit ut posset servari usque ad statutam diem. Die autem dicta inchoatum fuit officium pro defunctis hora decimaquarta, intervenientibus cardinalibus decemseptem. Corpus ejus delatum fuit ad ecclesiam sancti Jacobi cui ipse prius reliquerat duomillia ducatorum pro sepulcro et cappella perpetuo facienda.

f. 202 v. Die lunae decimaseptima martii Papa priusquam ad missam concilii descenderet, vocatis cardinalibus, consistorium tenuit in quo rm̃um d. Franciscum Romulinum cardinalem surrentinum promovit in episcopum albanensem. Praeterea Papa mandavit Paridi ut cardinalem noviter episcopum creatum ad aedes suas duceret.

f. 208 r. Dominica de Rosa sive Laetare cantavit missam rm̃us cardinalis s. Crysogoni. Papa benedixit rosam, nec tamen eo tempore declaravit utrum vellet donare rosam regi Hungariae aut potius imperatori qui per suum oratorem significaverat quantopere acceptum sibi foret illud Pontificis donum. Parides interrogatus

a Papa respondit suo judicio melius convenire imperatori spatam quam rosam, quia ipse Caesar satis declaraverat in ipsis literis quae lectae fuerunt in concilio se alacriter velle contra turcas pugnare. Nihilominus Papa dixit hac super re consulturum cardinales, et cum eis deliberaturum.

In die Annuntiatae, Papa equitavit ad ecclesiam de Minerva per viam ante s. Augustinum et recta ad viam s. Magdalenae, sic ducentibus magistris stratarum (45) et conservatoribus urbis. Siquidem pridie mandatum fuerat, Papa jubente, ut ad hujusmodi equitationes papales, conservatores urbis non veniant, sed discurrant ad viarum capita secundum antiquam consuetudinem. In fine missae puellae venerunt pro eleemosyna ad Papam qui festiviter omnibus sua marsupia dedit. Posthac, inchoantibus pluviis, Papa reversus est ad palatium per viam Campi Florae. Fol. 204 r.

Feria quinta in Coena Domini inchoatum est officium hora decimaquarta. Cardinalis Grimanus episcopus portuensis celebravit missam more solito. Postea itum est cum Sacramento ad parvam cappellam. Inde Papa delatus est in sede sub baldacchino ad logiam et ibi mutatis vestibus, excepit cardinales ad reverentiam. Tum cardinalis Cibo legit bullam in vulgari et d. Hieronimus senensis in latino, et servata sunt omnia solita, et cardinalis de Medicis vicecancellarius cantavit evangelium, et Papa lavit pedes. f. 206 v.

Die veneris sancti, hora quasi decimaquarta, Papa venit cum cardinalibus decemocto et praelatis quinquaginta, et factum est officium more solito. Papa obtulit quinquaginta aureos novos, et leones (46) sive julios centum. In toto fuerunt ducati nonaginta quinque, praeter monetalem pecuniam quasi ducatorum trium. f. 207 r.

Fol. 207 v. Die Paschatis Papa celebraturus missam hora decimaquarta, descendit ad basilicam, et cum esset in logia pro benedictione sonavit hora decimaseptima. Cardinalis de Aragonia cantavit evangelium, et d. Eneas epistolam quando cantores cantarunt: *Haec dies*..... Post tertiam, Papa et omnes sederunt, sic ordinante d. Bernardino qui alias voluit quod starent, et levato Sacramento ostensus est Vultus Sanctus. Quando Papa communicavit cardinales fuit stans, quando autem communicavit alios, fuit sedens sed nudo capite. In platea s. Petri fuit tantus populus quantus nunquam visus fuerat, quasi sicut anno jubilei aestimatus ultra centum millia cum admiratione Papae et omnium, et fuit mutatio capparum, sic jubente Pontifice.

f. 208 v. Die mercurii prima aprilis, Papa in consistorio creavit duos novos cardinales ultramontanos, quorum alter ad preces imperatoris et regis catholici nepotis sui fuit creatus et publicatus nempe cameracensis, admodum juvenis ac monachus, alter bituricensis etiam monachus, qui licet fuerit creatus, non tamen fuit eo tempore pubblicatus.

f. 215 v. Die martis decimanona maii circa horam decimamnonam capti sunt, et in castro s. Angeli inclusi duo rmi dd. cardinales Bernardinus Bandinellus de Saulis tituli sanctae Sabinae presbyter, et Alfonsus de Petrutiis (47) sancti Theodori diaconus cardinalis de Senis nuncupatus, ex eo, ut dicitur, quod venenum contra personam sanctissimi D. N. Papae machinati essent. Sunt qui aliam causam capturae assignare vellent, verum cardinalis senensis qui ex patria sua simul cum fratre et familia sua exsul factus fuerat, et prius ab urbe aufugerat reconciliatus cum Pontifice reversus erat. Quamquam vero idem cardinalis senensis infensus Pontifici esset quod Franciscum Mariam olim ducem Urbini belligerantem contra Pontificem adiuvisset, Papa paratus erat eumdem in gratiam recipere, praesertim precibus et interventu cardinalis

de Saulis. Nihilominus ipsa die qua cardinalis senensis ad palatium venit simul cum ipso de Saulis conductore, hora circa decimanona Papa jussit utrumque in castellum duci. Illico autem Papa vocavit ad se omnes cardinales et oratores principum qui in urbe erant eisque hujus capturae causam patefecit, videlicet non esse ex causa Status, nec belli quod inter se et Franciscum Mariam esset, nam de hoc bello nullam rationem se velle habere dixit, sed quia cardinales duo praedicti contra personam suam jam multo tempore per veneni mixturam machinati fuissent, quaemadmodum hoc clare se ostendere velle paratus erat, et quod non volebat ipse se in aliquo intromittere quoad causae hujus cognitionem, nec aliquem ex suis affinibus ad id deputare, sed ad cardinales totum negotium remittere. Itaque tribus cardinalibus res commissa est, nempe cardinali surrentino, cardinali anconitano presbytero, et cardinali Farnesio diacono, ut hi simul intelligerent et referrent, ac demum ipsi patres omnes consistorialiter definirent, et sic ut dictum est, omnes cardinales admirati de tanta casus atrocitate, concluserunt, et sic abierunt, remanente populo in maxima facti ambiguitate, quia ignorabant causas ob quas Pontifex tam cito, tamque acriter commotus fuisset.

Vesperae in vigilia Ascensionis factae fuerunt in cappella ad quas Papa tardissime venit occupatus cum baronibus et oratoribus hispanis super captura cardinalis de Petrutiis, ut creditur. In die Ascensionis missa fuit celebrata in s. Petro per cardinalem surrentinum episcopum albanensem, et ad eam venit Papa in sede delatus, ut moris est. Sermo non fuit habitus quia approbatus ante non fuerat a magistro palatii. **Fol. 216 r.**

Die veneris vigesimanona maii cum cardinales omnes qui in urbes sunt numero quindecim ad concistorium mane venissent, Papa ea mane vultu ipso et sermone ostendens se gravi re consilia animo volvere, ante consistorium primo per horam collocutus **f. 218 r.**

est cum cardinali anconitano, deinde vocavit ad se cardinalem s. Georgii et cardinalem de Farnesio. Vix autem cardinalis s. Georgii ingressus fuerat, Papa eumdem in sua camera introclusit cum capitaneo palatii et aliis custodibus. Cardinales autem videntes quae eveniebant clarius a Pontifice intellexerunt causam capturae cardinalis s. Georgii. Cognoverunt enim duos cardinales in carcere detentos confessos esse cardinalem s. Georgii conscium fuisse conspirationis in Papam super veneno miscendo, et ambos convenisse cum cardinali s. Georgii quod si Papa causa veneni moreretur, ipsi simul cum aliis eumdem cardinalem s. Georgii in Papam renuntiarent.

Fol. 223 r. In die Pentecostes missa cantata fuit in ecclesia s. Petri per cardinalem Sanctae Crucis, loco cardinalis s. Georgii qui fuerat incarceratus. Nullus fuit sermo quia cardinalis celebrans de gratia hoc expetivit. Papa autem remisit deliberationem ad cardinales qui suis votis probarunt sermonem habendum non esse. Quo judicio ostenderunt sibi non placere concionatorem designatum, nempe Zaccariam electum titularem quod ipse fuerat schismaticus. Hadrianus autem obtulit Papae unum par pavonum si non fieret sermo, et Papa libenter oblationem excepit.

f. 223 v. Die lunae octava junii Papa in consistorio sedens voluit, ibi praesentibus oratoribus, tractari de duobus noviter traductis tamquam consciis conspirationis in vitam Pontificis. Cum vero Papa vocasset oratores qui extra consistorium expectabant, conversus ad cardinales dixit in causa conspirationis praeter tres in carcere detentos, alios in culpa esse, eosque monuit ut crimen suum confiterentur si vellent indulgentiam experiri. Deinde proprius accedens ad reos designandos, omissis tamen eorum nominibus, conquestus est in consistorio quod duo alii cardinales ex his qui in consistorio sedebant, conscii essent conjurationis factae per illos qui in castello sunt, et ait se valde mirari et dolere de

eis tamquam filiis iniquitatis. Nihilominus si ipsi palam se accusarent, promisit se veniam concessurum, et in gratiam eosdem recepturum non nocendo eis in vita, persona, honore, rebus, et facultatibus, prout detecto capite coram imagine Christi promisit, tangendo caput suum, et jurando per sacramentum quod in capite habebat. Verum Cardinales duo qui rei erant, satis declarati a Pontifice, asseveranter negabant se notitiam de conjuratione habuisse. Tunc Pontifex processum dedit tribus cardinalibus expendendum qui nullam dubitationem relinquebat. Quod cum clare cognovissent iidem tres cardinales primo redarguerunt cardinalem vulterranum episcopum praenestinum affinem Papae, eumque suis hortationibus adduxerunt ad misericordiam postulandam. Deinde iidem tres cardinales conversi ad Hadrianum tituli s. Crysogoni presbyterum natione cornetanum, eidem suaserunt, ut etiam ipse genuflexus veniam impetraret. Cum hoc ex votis cessissent, praedicti tres cardinales sic concordiam statuerunt cum vulterrano et Hadriano cardinalibus sub iis conditionibus, ut ex una parte quilibet eorum solveret Papae ducatos duodecim mille et quingentos, et sic in totum darent vigintiquinque mille ducatos, et ex alia parte Papa plene parceret. Hac facta compositione, Papa eosdem cardinales remisit ad domos suas, data fide, quod ab urbe non recederent, et infra certum tempus promissam pecuniam solverent, injungens sub severissimis poenis cardinalibus ne quid de hujusmodi facto vulgarent. Tamen secretum servatum non fuit, et post duas horas in plateis urbis, omnia publice patefacta sunt.

Pontifex qui super conjuratione in vitam suam jam tres cardinales in castello incluserat, in consistorio secreto aperte detexit alios duos facinoris conscios, nempe cardinalem vulterranum alias de Soderinis affinem suum, et cardinalem Hadrianum intimum consultorem. Uterque autem eorum condemnatus fuit in summa viginti quinque mille ducatorum, seu potius fuit absolutus pro dicta summa, quae absque dilatione statim, et sponte Fol. 225 r.

omnino soluta fuit. Verum, nonnullis suadentibus, Papa ab unoquoque eorum requisivit viginti quinque mille, seu in totum quinquaginta mille ducatos. Haec Pontificis deliberatio dura nimis visa fuit. Attamen animadvertit ipse Parides Papam in augustiis versatum esse maxime propter bella in quibus male tractabatur a Francisco Maria olim duce Urbini, qui omnes Ecclesiae terras vexabat, et ab omnibus tributa exigebat, non valente Pontifice his malis resistere ob pecuniae defectum. Propter hanc causam, ut videtur, cardinalis Hadrianus die dominica vigesimaprima mensis junii summo mane fugam ex urbe arripuit versus Tybur et inde Fundos. Alter vero cardinalis de Soderinis etiam ab urbe recessit versus Praeneste, deinde vero obtinuit a Papa veniam manendi extra urbem, dummodo a malignitatibus abstineret, et sic in Campania ubi legationem habuerat per multos menses mansit, ac etiam Fundos accessit, et pacifice mansit in Statu suo quem simul cum Petro Soderino jam olim Florentiae domino emerat.

Fol. 227 r. Die Paschatis Pentecostes, antequam Papa ad missam descenderet, vocatis cardinalibus, multa bona verba dixit de tribus cardinalibus captis. Inter caetera significavit se propter ipsam suam indolem et consuetudinem longe abesse a poenarum severitate adhibenda contra praedictos cardinales, quamquam ipsi pro suis delictis in Papam deberent, et possent quidem inquiri et puniri, et forsitan privari. Nihilominus iste pientissimus Pontifex nunc ferocire coactus est, (sunt verba Paridis), privando istos tres cardinales. Itaque, (prosequitur Parides), hodie imposuit procuratoribus, advocatis et judicibus, ut procederent, dummodo juste et legittime, in hos tres cardinales, quos tandem die lunae vigesima junii in consistorio privavit omnibus bonis et beneficiis ac cardinalatu, tradens eos curiae saeculari cum ingenti stupore totius curiae. Consistorium autem hoc duravit ab hora undecima usque ad vigesimam quartam, tam propter lectionem

processus, quam propter clamores et rixas in consistorio habitas, nam sunt extrinsecus auditi clamores mutui. Cardinales praesentes privationi fuerunt duodecim. Sententiam legit dominus Bembus venetus, praesentibus tantum duobus testibus, videlicet Joanne Copis correctore cancellariae, et episcopo albanensi.

Die dominica in vigilia s. Petri fuerunt vesperae papales in Fol. 228 v.
basilica ad quas Papa praeter omnium spem venit, quoniam ipsemet dixerat se non in publicum exiturum propter facinora quae de tribus cardinalibus captis intervenerunt. Itaque venit stipatus multis satellitibus et viis munitis undequaque. Vesperae fuerunt solitae. In die missam celebravit non Papa sed cardinalis Grimanus in sancto Petro, praesente Papa et cardinalibus duodecim. Missa fuit solita, et in fine plenaria indulgentia. Equum phaleratum praesentavit orator hispanus episcopus in forma, et Papa qui prius fuerat informatus ab advocato fiscali ut reciperet illum sine praejudicio, risit dicens advocatum nihil intelligere quoniam cum ipsemet Papa investiverit regem hispanum, et nullum habeat contradictorem, non debebat dicere nisi simpliciter videlicet: *admittimus grato animo*, prout dixit, et admisit de quo actu fuit rogatus dominus Donatus notarius camerae.

Die veneris vigesimasexta junii, Papa dedit habitum pro- f. 229 r
thonotariorum aliquibus suis domesticis animo eos faciendi cardinales, cum aliis multis, ut novi cardinales essent numero vigintiseptem. Super hac re cardinales aliqua animadvertenda esse censuerunt, sed postea annuerunt plene Pontifici. Verum cum hora tarda esset, quasi vigesimaquarta ad primum futurum consistorium dilata est creatio novorum cardinalium, qui si non essent numero vigintiseptem, saltem pro nunc forent duodecim aut quindecim, reservata aliorum creatione ad aliud tempus ante festum Nativitatis Christi.

Fol. 229 r. Die mercurii prima julii, Papa statuit in eo consistorio quod habendum erat, creare et pubblicare novos cardinales, inter quos designaverat aliquos suos domesticos nondum praelatos. Quare ea ipsa die iisdem domesticis prothonotariatus habitum concessit, et post missam auditam, ipse stans imposuit rochetum. Hi autem fuerunt datarius, comes Hercules de Rangonibus, dominus Franciscus Armellinus clericus camerae, nepos suus de Pandulfis, et demum dominus Augustinus Trivultius. In consistorio autem postquam probata fuit deliberatio Papae de novis cardinalibus creandis, cardinalis de Medicis de mandato Papae commisit magistro coeremoniarum, ut juxta morem, creationem novorum cardinalium numero triginta et unum publicaret: nomina autem haec sunt:

Franciscus de Comitibus electus consanus romanus

Joannes de Piccolomineis archiepiscopus senensis

Joannis Dominicus de Cupis electus tranensis romanus

Nicolaus episcopus pistoriensis absens annorum septuaginta quinque

Raphael episcopus grossetanus senensis, is fuit castellanus sancti Angeli, absens

Andreas de Valle episcopus militensis romanus

Bonifatius Ferrerius episcopus hiporygiensis

Joannes Baptista Pallavicinius episcopus cavallicensis januensis referendarius

Scaramutia Trivultius episcopus comensis medionalensis referendarius

Pompejus Columna episcopus reatinus Romanus absens.

Dominicus de Jacobatijs episcopus lucerinus romanus auditor Rotae annorum septuaginta quatuor.

Franciscus de Vandoi episcopus laudanensis absens gallus.

Adrianus de Trivetto episcopus portuensis absens flamingus

Laurentius Campegius electus feltrensis bononiensis, auditor Rotae et absens, apud Caesarem orator.

Ferdinandus Ponzettus electus malfitensis, florentinus, thesaurarius Papae, annorum octoginta,

Aloysius de Rubeis prothonotarius apostolicus, affinis Papae, florentinus

Silvius Passarinus prothonotarius datarius

Franciscus Armellinus perusinus clericus camerae, et prothonotarius

Thomas Gaetanus, generalis praedicatorum.

Aegidius generalis heremitarum, viterbiensis

Christhophorus Nomaius foroliviensis, generalis minorum

Guillelmus Raimundus de Vich, valentinensis, frater oratoris Hispanarum

Franciscus Ursinus, prothonotarius, affinis Papae, pridie miles

Paulus de Caesis, prothonotarius, regens cancellariam

Alexander de Cesarinis, prothonotarius, romanus

Joannes de Salviati, prothonotarius, affinis Papae, florentinus, imberbis

Nicolaus de Rodulphis, prothonotarius, affinis Papae, florentinus, imberbis

Hercules Rangonius, prothonotarius, cubicularius Papae, mutinensis

Augustinns Trivultius, prothonotarius, cubicularius Papae, medionalensis

Franciscus Pisanus, venetus, prothonotharius, absens

Alphonsus infans Portugalliae, annorum septem, absens

Die veneris tertia julii fuit publicum consistorium in aula solita ubi cardinales praedicti triginta et unus, declarati et publicati fuerunt. Fol. 282 r.

Die dominica quinta julii cum videret Papa non haberi titulos qui possent tot cardinalibus novis assignari, mandavit Paridi ut rem expenderet, et quid suo judicio faciendum esse f. 284 v.

exponeret. Quare Parides qui jam Pontifici dixerat in casu novos titulos esse instituendos, die lunae sexta julii ante consistorium multas numeravit ecclesias quae possent in novos titulos erigi. Hoc autem Paridis judicium non omni ex parte placuit Pontifici, qui circa propositam titulorum assignationem plures mutationes inducendas esse censuit. Nam primo ab unoquoque cardinali antiquo habente plurès titulos, omnes accepit ut posset titulos novis cardinalibus distribuere sine praejudicio antiquorum, quoad habitationem et domos, ac quoad collationem beneficiorum, quod expresse in consistorio declaravit. Deinde voluit de novo titulos omnium antiquorum recenseri, et illis acquiescentibus, Papa instituit de novo hos titulos presbiterales (48).

Ecclesia sancti Bartholomaei in insula
Ecclesia sancti Laurentii in panisperna
Ecclesia sancti Thomae in parione
Ecclesia sancti Joannis ante portam latinam
Ecclesia sancti Trifonis
Ecclesia sancti Silvestri
Ecclesia sancti Pancratii
Ecclesia sancti Apollinaris
Ecclesia sanctae Mariae in Aracoeli

Fol. 284 v.

Cardinales episcopi

Raphael episcopus ostiensis tituli s. Georgii cardinalis
Bernardinus sabinensis tituli Sanctae Crucis cardinalis
Dominicus portuensis cardinalis Grimanus
Philippus tusculanensis lucemburgensis
Franciscus praenestinus vulterranus
Franciscus albanensis surrentinus

Presbyteri cardinales

Thomas tituli sancti Martini in montibus strigoniensis
Nicolaus tituli sanctae Priscae de Flisco
Hadrianus tituli sancti Crisogoni Hadrianus
I. Guillelmus tituli sancti Stephani in Coelio Monte ausitanus
Leonardus tituli sancti Petri ad vincula agenensis
Franciscus tituli sanctae Balbinae colletanus
Antonius tituli sanctae Praxedis de Monte
Matheus tituli sanctae Potentianae sedunensis
Petrus tituli sancti Eusebii anconitanus
Achilles tituli sanctae Mariae transtyberim bononiensis
Bandinellus tituli s......... de Saulis
Laurentius tituli sanctorum Quatuor. Putius
Hadrianus tituli sancti Petri et Marcellini cornetanus
Thomas tituli sanctae Ceciliae eboracensis
Antonius tituli sanctae Anastasiae bituricensis
Julius tituli sancti Laurentii in Damaso de Medicis
Franciscus tituli sancti Vitalis de Comitibus
Ioannes tituli sanctae Sabinae senensis
Ioannes Dominicus tituli sancti Ioannis ante portam latinam tranensis
Nicolaus tituli sancti Caesarii in palatio pistoriensis
Raphael tituli sanctae Susannae grossetanus
Andreas tituli sanctae Agnesis in agone de Valle
Bonifacius tituli sanctorum Nerei et Achillei hyporegensis
Ioannes Baptista tituli sancti Apollinaris cavalicensis
Scaramutia tituli sancti Cyriaci in termis comensis
Pompejus tituli sanctorum duodecim apostolorum de Columna
Dominicus tituli sancti Bartholomei in insula de Iacobatiis
Laurentius tituli sancti Thomae in Parione de Campegio
Aloysius tituli sancti Silvestri laudinensis

Hadrianus tituli sanctorum Ioannis et Pauli
Ferdinandus tituli sancti Pancratii melfitensis
Silvius tituli sancti Laurentii in Lucina cortonensis
Aloysius tituli sancti Clementis de Rubeis
Franciscus tituli sancti Calixti Armellini
Thomas tituli sancti Sixti Cajetanus
Aegidius tituli sancti Matthei
Chrystophorus tituli sanctae Mariae in Aracaeli foroliviensis
G. Raimundus tituli sancti Marcelli de Vich

Diaconi cardinales

Alexander sancti Eustachii de Farnesio
Hippolitus sanctae Luciae in silice estensis
Aloysius sanctae Mariae in Cosmedin de Aragonia
Marcus sanctae Mariae in via lata Cornelius
Amadeus sancti Nicolai in carcere de Albretto
Sigismundus sanctae Mariae Novae de Conzaga
Mattheus sancti Angeli curcensis
Bernardus sanctae Mariae in porticu de Bibiena
Innocentius sanctae Mariae in dominica Cibo
Iacobus sanctae Mariae in aquiro cameranensis
Franciottus sancti Georgi de Ursinis
Paulus sancti Nicolai inter imagines de Cesis
Alexander sanctorum Sergii et Bacchi de Cesarinis
Ioannes sanctorum Cosmae et Damiani de Salviatis
Nicolaus sancti Viti in macello martyrum de Rodulphis
Hercules sanctae Agatae de Rangonibus
Augustinus sancti Hadriani de Trivultiis
Franciscus sancti Theodori pisanus
Alphonsus sanctae Luciae in septisolio portugalliensis

Die veneris, vigesimaquarta julii, Papa habito consistorio, jus- Fol. 238 r.
sit suo ceraemoniario ut iret ad castrum s. Angeli una cum Philippo Aldimari cubiculario secreto, ut restitueret rm̃um cardinalem s. Georgii ibidem detentum cum magna populi romani laetitia. Cum autem praedictus cardinalis per murum secretum in cubiculum cardinalis de Trivultiis in aedibus vaticanis venisset, legit juramentum coram testibus archiepiscopo barensi, ac Julio de Narina notario camerae. Quo facto ascendit ad Papam inter multitudinem gentium et turbarum quae in scalis palatii acclamabant illi vitam et felicitatem. Coram Papa genuflexus, longo sermone veniam petiit a Pontifice de conspiratione et conjuratione, et gratias egit, cui Papa respondit se injuriam cardinalis oblivisci ex instituto Domini nostri Jesu Christi, et eum restituere in omnibus juribus et privilegiis suis.

Die veneris ultima julii Papa, vocato ad se Paride de Gras- f. 243 r.
sis, imposuit illi ut, ostenso castellano castri s. Angeli annulo adamantino Pontificis pro signo, iret ad liberandum cardinalem de Saulis qui erat in ipso castro reclusus. Quo facto per viam castri secretam conductus fuit ad palatium sine rocheto, cappa et bireto rubeo, tamquam privatus sacerdos. Postea in aula consistorii ductus ante pedes Papae, genuflexus solum pedem Papae osculatus est. Inde elegantissimo sermone confessus est se cum Alphonso olim cardinali de Petrutiis conjurasse, et aliis complicibus conspirasse, eo etiam consilio ut Francisco Mariae de Ruvere olim duci Urbinati favorem praestaret. Quin imo cum eodem Petrutio et aliis complicibus molitos esse mortem Sanctitatis Suae per venenum paratum a quodam phisico vercellensi magistro Joanne Baptista, nuper cum aliis complicibus justitiato. Nunc autem se confiteri dignum condemnatione pro tanto scelere, promittens, tamen in futurum fidelitatem et obedientiam Pontifici servaturum. Tunc Papa absolvit eum, et restituit dignitati cardinalatus et omnibus benefitiis de quibus provvisum non erat, excepta tamen pro nunc voce activa et passiva.

Fol. 249 v. Die veneris trigesima octobris hujus, habitum est consistorium pro tribus cardinalibus novis qui fuerunt Pompejus de columna romanus, et Raimundus de Vich valentinus, et Joannes de Salviatis florentinus, ex quibus duo primi nondum cappellum habuerant. Post consistorium tres novi cardinales fuerunt conducti ad domos suas, videlicet de Salviatis ad prioratum urbis in platea s. Petri, de Vich ad s. Marcellum, de Columna ad antiquas aedes Columnensium, in quo itinere fuit aliqua quaestio inter conservatores et priores capurionum, pro delatione cappelli cardinalis de Columna.

f. 253 v. Die mercurii quarta novembris in consistorio, Papa mandavit quod quolibet anno in perpetuum post diem commemorationis omnium defunctorum infra octava die sabbati, vel qua die placuerit Papae, fieret cappella papalis pro anniversario omnium cardinalium defunctorum: et revera hoc anno die sabbati quae fuit septima novembris, habita est missa pro anniversario cardinalium in cappella palatii, praesentibus triginta cardinalibus cum Pontifice: missam cantavit cardinalis de Grassis tunc camerarius collegii.

f. 255 r. Die veneris decimatertia novembris, post quam Papa in consistorio secreto privasset episcopum suanensem qui vocabatur Lattantius Petrutius episcopatu suo et aliis honoribus et beneficiis, aperuit os novis tribus cardinalibus, et dedit duobus ex eis annulum, tertio autem non dedit quia in Florentia illum habuerat, qui fuerat cardinalis de Salviatis. Assignavit autem cardinali de Columna in titulum basilicam duodecim ss. apostolorum, et cardinali de Vich ecclesiam s. Marcelli.

f. 257 r. Sabbato quatuor temporum Papa tenuit ordinationem publicam in sua majori cappella papali, in qua ordinavit duodecim cardinales novitios, videlicet quinque presbyteros, qui fuerunt de Medicis, de Montefalco alias tranensis, de Rubeis cortonensis et

Armellini; et septem diaconos nempe de Ursinis, de Cesis, de Cesarinis, de Salviatis, de Rodulphis, de Rangonibus et de Trivultiis. Praesens fuit multus populus et quindecim cardinales et infiniti praelati.

Die lunae vigesima prima decembris, quae fuit festum s. Thomae, Papa consecravit duos reverendissimos cardinales episcopos, videlicet vicecancellarium cardinalem de Medicis, et Ferdinandum Poncettum cardinalem melfitensem, praesentibus multis cardinalibus, praelatis, baronibus et nobilibus. Papa donavit utrique annulum quem benedixit. Fol. 263 r.

Die sancti Stephani mortuus est Balthasar Nicolai de Viterbio collega Paridis de Grassis in officio caeremoniarum propter podagram et chiragram, in cujus locum durante morbo Balthasaris, substitutus fuerat dominus Bernardinus Cutteri hispanus, qui tamen deseruerat officium; in ejus locum, substitutus fuit pro tempore dominus Franciscus de Camiro clericus cappellae, et postea dominus Blasius de Cesena. f. 265 r.

In die sancti Johannis, in cappella papali, praesente Papa cum omnibus cardinalibus, missam celebravit cardinalis hyporegiensis et sermonem habuit quidam scholaris narniensis potius gentilico more quam christiano (49), invocans deos deasque in exclamationem, ita ut multi riserint, et multi detestati fuerint. Papa patienter toleravit propter suam indolem patientissimam et dulcissimam. f. 265 v.

Diebus istis pervenit ad urbem notitia qualiter bonae memoriae cardinalis toletanus die octava novembris mortuus fuerit apud Ecclesiam suam, relinquens assem quinquaginta mille ducatorum.

Papa die vigesima mensis decembris, anno quinto pontificatus, consistorialiter mandavit quod omnes tam promoti quam in aeternum promovendi, pro se tenerentur praestare fidelitatem et f. 268 v.

obedientiam Sedi Apostolicae, quod in desuetudinem itum erat. Mandavit autem Papa quod quicumque promotus fuerit in titulum, commendam, administrationem, unionem temporalem et coadiutoriam, et ipse praesens sit in romana curia, teneatur et debeat mille ducatos pro medietate camerae apostolicae, et pro una quarta parte clericis caeremoniarum magistris, et pro altera quarta parte pro praeside ipsius camerae sub poena excomunicationis latae sententiae.

A · MDXVIII.

Die veneris decimaquinta januarii fuit habitum consistorium publicum pro admissione reverendissimi domini Laurentii feltrensis tituli s. Thomae in parione, presbyteri cardinalis de Campegio bononiensis, praesentibus in consistorio cardinalibus numero trigintaseptem. In eo fuerunt duae commissiones propositae, prima per Joannem Baptistam de Senis, et altera per Melchiorem Baldassinum qui ita eleganter proposuit, ut ab omnibus fuerit commendatus. Fol 272 r.

In die Purificationis celebrata fuit missa in cappella, assistentibus cardinalibus et oratoribus principum, quibus omnibus datae sunt plures faculae. Deinde in logia plures candelas dedit Papa populo. f. 274 v.

Die veneris quinta februarii mortuus est Franciscus Romulinus cardinalis surrentinus episcopus albanensis, natione cathalanus, doctus in literis, in mundanis sagax et prudens. In episcopatu ejus albanensi successit reverendissimus dominus cardinalis de Fisco, qui die lunae octava februarii factus est episcopus albanensis, qui ductus est a castro sancti Angeli ubi illud consistorium habitum est ad aedes suas a collegio cardinalium. f. 275 r.

Die decimaseptima februari post officium cinerum, ad quod Papa venit pedester, ut semper solet, major poenitentiarius celebravit in paramentis novis, quae Papa donavit cappellae papali. Orator bononiensis aquam manibus ministravit. f. 281 r.

Fol. 281 v. Cum Parides de Grassi retulisset Papae de aliquibus signis quae ipse prodigia vocabat, et rogaret Papam ut pro his publicae processiones fierent, Papa negavit dicens illa non esse signa sed omnia naturalia.

Illa autem fuerunt 1.° Pluviae quae a mense octobris usque ad medietatem februarii incessanter fuerunt die ac nocte, et magna inundatio fluminis. 2.° Fulgur quod in castro s. Angeli statuam Angeli tetigit et aliam projecit. 3°. Abrasio imaginis Crucifixi quae erat picta in gremio Dei Patris in ecclesia s. Augustini. 4°. Simulacrum Infantis Jesu per fulgur dejectum, et numquam repertum. 5.° Casus crucis de alto columnatu basilicae sancti Petri. 6.° Ablatio hostiae, per ventum, consecratae de manu sacerdotis missam celebrantis in camposancto. Papa autem addidit de his signis nil timendum circa turcas, cum literas reciperet quod ab imperatore et rege Hispaniae conclusum fuisset foedus principum christianorum non solum ad obstandum turcis, sed ad invadendos eos usque Costantinopolim.

f. 285 v. Die vigesimatertia februarii, et non vigesimaprima, quia dominica, et non vigesimasecunda quia festum cathedrae, facta est missa pro anniversario s. m. Julii Papae, praesente pontifice cum trigintaquatuor cardinalibus. Sacrificium solemne celebratum fuit a cardinali agenensi affine Papae demortui. Post missam omnes cardinales collegialiter iverunt ad sepulcrum Papae Julii praeter cardinalem Sanctaecrucis quia fuerat privatus ab eo, et multi riserunt de hac indignatione cardinalis contra Papam mortuum.

f. 286 r. In secunda dominica quadragesimae missam cantavit reverendus spalatinensis frater cardinalis Cornelii, et fuit ejus prima missa novella. Post prandium Papa volebat ire ad stationem quae erat in Ecclesia s. Mariae in dominica sive in navicella quam de novo construi fecerat, tamen non equitavit propter pluviarum suspicionem.

Die lunae Papa equitavit ad stationem quae est in ecclesia s. Clementis cum esset primus dies quod a mense octobris pluvia cessasset, inde ivit ad ecclesiam Navicellae, ubi externa die fuerat statio; inde ad ecclesiam s. Silvestri ubi frater Marianus familiaris Papae habitabat, inde pedester transit ad hortos cardinalis hiporegiensis. Inter eundum ductor helvetiorum voluit equitare cum principibus, magister stratarum cum baronibus et fuit expulsus per macerios. Cardinales intelligentes ex strepitu bombardarum equitationem Papae, successive venerunt per vias obviantes Papae cum illis ridenti. Fol. 286 r.

Die mercurii quarta martii Papa ingrediens consistorium, vocato caeremoniarum magistro, dixit ei qualiter in consistorio creare intendebat quatuor legatos de latere ad diversas nationes pro expeditione habenda contra turcas. Hi legati fuerunt. f. 286 v.

Cardinalis de Campegio ad regem Angliae
Cardinalis Aegydius ad regem Hispaniae et Portugalliae
Cardinalis de Farnesio ad imperatorem
Cardinalis s. Mariae in porticu ad regem Franciae.

In dominica tertia quadragesimae missam cantavit archiepiscopus sipontinus, et sermonem habuit quidam juvenis s. Augustini frater, qui ut ipse narrat, sermonem furatus fuerat ex domo episcopi salamantini. Post cappellam Papa mandavit gubernatori et conservatoribus urbis ne in quadragesima carnes comederentur publice apertis macellis. f. 288 r.

Papa his diebus multas habuit congregationes cum cardinalibus et oratoribus principum ad suadendos principes ut inter se, remissis per quinquennium bellis, coirent contra turcas christiani nominis inimicos et depellerent eos ab ipsa Constantinopoli. Qua de causa ad agendas Deo gratias jussit Papa ut fierent triduanae f. 288 r.

processiones diebus veneris, sabbati et dominicae, scilicet die duodecima, decimatertia, et decimaquarta mensis martii.

Prima processio fuit ab ecclesia s. Augustini ad ecclesiam S. Mariae de Aracaeli, secunda ab ecclesia s. Laurentii in Damaso ad ecclesiam s. Mariae de Populo; tertia a basilica s. Petri ad ecclesiam s. Mariae de Minerva. Mandatum autem fuit hac de causa magistris stratarum ut aptarent vias quoad lutum et quoad paratum; statutum fuit ut collegia et fora cessarent usque ad horam nonam, et omnis magistratus ad processionem veniret una cum omnibus collegiis ecclesiasticis et saecularibus, omnes capuriones cum suis civibus, omnes societates, omnes ordines curiae et ufficiales urbis, tam palatii quam cancellariae, et omnes artifices omnium ordinum. Item ut omnes campanae urbis illo tempore pulsarent, et manuales intra claustri eodem tempore facerent processiones et omnes sanctae reliquiae portarentur, exceptis capitibus apostolorum, et Vulto Sancto, imagine Salvatoris, et imagine s. Virginis quam s. Luca depinxisse creditur, quia portabuntur cum expeditio fiet contra turcas. Jussit autem Papa ut bannimenta penalia fierent per vicarium Papae et per gubernatorem urbis, auditorem camerae, regentem cancellariae, baruncellum ut haec omnia exequerentur, inhibendo expresse mulieribus inhonestis ut a processione cessarent, et non venirent nisi forte in habitu poenitentiali. Statutum etiam fuit ut sonaret illis diebus quotidie in omnibus ecclesiis, etiam parochiis, in meridie signum quod Ave Maria dicitur, quae dicatur sicut dici solet, in crepusculo diei.

Fol. 295 v. Die veneris decima secunda martii, processio fuit ab ecclesia s. Augustini ad ecclesiam de Aracoeli cum tanta devotione ut non posset credi, et ita plenae erant viae omnes ut non credere potuissemus tantum populum esse in tota Italia, quantum in urbe sola. Die sabbati similiter processio fuit ab ecclesia sancti Laurentii in Damaso ad ecclesiam b. Mariae de Populo cum majori

ordine et devotione et frequentia populi. Praecedebat capitulum s. Petri cum capite s. Andreae et ferro lanceae. Sequebantur inde conservatores, capuriones cum capite s. Joannis Baptistae, postea omnes officiales, societates, confraternitates, clerus, in fine canonici lateranenses. Papa equitavit simpliciter absque ulla pompa ad ecclesias ipsas ad quas de mane processio iverat, et multas eleemosynas fecit. Dominica die de rosa fuit etiam processio ad quam Papa ivit sine planellis et sine sotularibus, ad cujus exemplum multi cardinales similiter fecerunt. Pontifex paratus benedixit rosam quae ab uno clerico camerae delata fuit ante papam ad ecclesiam Minervae. A platea s. Petri usque ad Minervam in viis erant decemquinque altaria disposita equis spatiis distantia, plena sanctissimis reliquiis, ante quae Papa in terra pulverulentissima genuflexit, non expectans cussinos aut tappeta. Ad portam Minervae conservatores cum senatore acceperunt baldachinum. Finita missa, cardinalis de Farnesio prior diaconorum accepta bulla e manibus Papae, et adscenso pulpito, legit eam quae continebat decreta super expeditione contra turcas; Qua finita, Papa intonuit. " *Te deum laudamus.* „

Die decimaprima martii anniversarium sanctissimi Domini nostri Leonis fuit missa solemnis in cappella papali, praesentibus triginta duobus cardinalibus; missam cantavit cardinalis de Medicis vice-cancellarius presbyter novus. Fol. 800 r.

Die lunae decimaquinta martii r. pater dominus episcopus syracusanus, orator catholici regis hispanorum mortuus est morte repentina ex apoplexia sive guttula, ex quo casu omnes stupefacti sunt. In anniversario autem coronationis, celebravit missam cardinalis sanctorum Quatuor. f. 800 r.

Dominica de Palmis, post missam Papa super cardinalem de Farnesio legatum ad Caesarem ante pedes ejus genuflexum, legit f. 808 v.

orationes consuetas, quibus finitis, cardinalis osculatus manum, pedem et os Papae, abiit ductus a collegio ad portam quae est ante turrionem plateae S. Petri, ubi extra eam cardinalis legatus osculatus est omnes et singulos cardinales, et sic vale dicto, abiit versus crucem montis Marii. Alia ut alias.

Fol. 804 r. Die lunae vigesima nona circa solis occasum, cardinalis Bandinellus de Saulis mortuus est, et sepultus est in ecclesia s. Sabinae quam ab initio in titulum habuerat, licet nunc esset sine titulo et sine beneficiis, ac quamtumvis, cardinalis diceretur, tamen domo numquam exivit.

f. 805 r. In die mercurii fuerunt matutinae tenebrosae, praesente Papa et cardinalibus triginta quatuor. Tres primae lamentationes recitatae fuerunt, prima per hispanos lamentabiliter, secunda per gallos docte, tertia per italos dulciter.

f. 806 r. In die veneris majoris ebdomadae, habitum fuit officium per cardinalem agenensem majorem poenitentiarium. Passionem cantant solus cantor Pignaflor hispanus more hispano, cum alias semper tres cantores consueverint cantare. Papa cruci obtulit quinquaginta ducatos auri et centum julios.

f. 808 v. In cappella papali post missam diei martis paschalis Papa creavit militem Ramazottum bononiensem, qui fuit ibi Bononiae ut capitaneus deputatus contra factionem Bentivolorum. Papa ei donavit torquem satis pulchrum valoris ducatorum centum.

f. 810 r. Die lunae decimasecunda aprilis tres legati simul recesserun ex consistorio, videlicet primus de Campegio, secundus Aegydius, et tertius s. Mariae in porticu. In fine consistorii hi tres legati genuflexi fuerunt cum lectione solita per papam licentiati, et a collegio ducti usque ad diversorium solitum circa angulum viae de Populo.

Intra consistorium procurator fiscalis intimavit Paridi ut secum in aula intraret ut testis in processu contra cardinalem Hadrianum qui citatus fuit in valvis aedium ejus. Fol. 310 r.

Cum vel infirmaretur, vel nimis moraretur cardinalis de Farnesio, Papa die decimaseptima aprilis ejus loco nuncupavit legatum ad Germaniam dominum Thomam cardinalem s. Sixti sive de Minerva, qui a toto collegio ad aedes suas juxta s. Mariam in via lata associatus. f. 310 v.

Die mercurii quinta maii r. d. Thomas cardinalis de Minerva destinatus ad Caesarem fuit benedictus, et lectus psalmus super eum, et ut moris est ductus est a sacro senatu non per eam viam qua fuerat cardinalis de Farnesio, id est per portam guardiae palatii, sed usque ad aedes archiepiscopi nicosiensis ad populum. f. 312 r.

Illis diebus Papa creavit cardinalem fratrem ducis aurelianensis, qui est magnus dominus apud regem Franciae, qui cardinalis erat episcopus metensis ditissimus et doctissimus. f. 317 r.

In die festi s. Ioannis Baptistae finita missa in cappella majori palatii, Papa venit pransurus ad castellum, ut in die videret festa florentinorum; (50) nam pallium sive bravium aureum currerunt equi barbari in die, et in nocte girandulam pulcherrimam fecerunt in platea s. Celsi, innumerabili populo adstante et jubilante. f. 319 v.

Post missam celebratam in die s. Petri, papa mandavit baptizari quosdam judaeos cum filiis et uxoribus suis, et post missam venerunt duo, pater et filius ad osculum pedis papae cum multis parabolis, et papae ad palatium redeunti, orator hispanus equum album pro censu obtulit verbis hispanis, et Papa latine acceptavit et commendavit. f. 320 v.

Fol. 320 v. Die lunae sexta iulii qua fuit consistorium secretum, Papa privavit cardinalem Hadrianum (51) cardinalatu, beneficiis, et omni gradu et honore ecclesiastico, quia ipse ut sub Iulio fecerat, illicentiatus aufugit, et vocatus noluit venire, et quia consors fuit in processu cardinalis de Petrutiis.

f. 321 r. Cum magnificus et illustrissimus dominus Dispottus filium habuisset, petiit a papa ut patrinus ad fontem baptissimalem infantem susciperet. Et Papa acceptavit, et in ecclesia s. Marci caeremonia habita fuit, intervenientibus decem cardinalibus. Nomen infantis fuit Ioannes, Martinus, Leonardus.

f. 322 v. Diebus illis cum papa esset extra urbem Romae, nunciatum fuit qualiter bonae memoriae cardinalis pistoriensis florentinus mortuus esset.

f. 322 v. Die...... mensis octobris cum Papa esset in Tuschanella cum multis cardinalibus, superveniente domino cardinali pisano novo veneto, fuit a collegio consistorialiter admissus, et a Papa assignatus illi locus, et apertum os, et datus annulus et titulus.

f. 325 r. Die dominica septima novembris ingressus est urbem episcopus plocensis orator polonus, et fuit a familiis cardinalium omnium obviatus; et die veneris vigesima sexta novembris habuit audientiam a Papa pro obedientia praestanda. Post audientiam duximus eum ad aedes suas, ubi varii tubicines et fistulatores expectabant sonantes.

Fol. 329 r. In die sancti Stephani post missam in cappella celebratam Papa donavit suo caeremoniario pro mantia, pulcherrimum clavocimbalum sive monocordum, quod ipsemet in sua camera tenebat, valoris centum ducatorum, quia intellexit illum multum in tali sono delectari.

In vigilia Circumcisionis post vesperas in cappella, cum Papa praesentibus vigintiquinque cardinalibus, fuit facta lectio novorum officialium romanorum qui juraverunt super librum missale, et quia abfuerunt in illa circumstantia notarii camerae, Papa jussit eos mulctari in summa centum ducatorum applicandorum fabricae sancti Petri. Fol. 329 v.

A · MDXIX.

In die Circumcisionis, de Grassis cardinalis celebravit missam in cappella ad quam Papa solito citius venit. Sermonem fecit quidam frater sancti Francisci, secretarius cardinalis Armellini. Fol. 829 v.

In vigilia Epiphaniae, tardissima hora Papa ad vesperas venit cum nigeret fortiter, et esset frigus immensum, ita ut Papa cum risu petiit a suo coeremoniario dispensari, ut posset in manibus portare chirothecas. f. 829 v.

Die decima januarii fuit consistorium secretum in quo cardinalis sancti Georgi cum quo Papa in missa Nativitatis anni praeteriti pacificatus fuerat, reintegratus est etiam quoad vocem activam et passivam. f. 830 r

Die sabbati vigesima secunda ianuarii, hora tertia noctis praeteritae, mortuus est Aloysius cardinalis de Aragona in aedibus suis in burgo, qui in testamento suo mandavit se voluisse simplicissime sepeliri in ecclesia de Minerva, ex quo postea volebat transferri in civitatem neapolitanam ad sepulcra suorum apud fratres de Minerva. Sed voluntas ejus in hoc non fuit observata, et maxima pompa cadaver delatum a tercentis familiaribus vestitis pullo et sordido colore, et omnis pullatus torciam albam habens cantavit cantibus moestis et lacrimosis, quod fuit novum et inusitatum. f. 830 r.

Fol. 333 r. Die vigesimaquarta januarii cum in consistorio patres sederent, venerunt nova de Maximiliano electo imperatore mortuo die decimaprima praesentis mensis hora quasi tertia noctis (52). Die veneris decimaprima februari facta est missa exequialis in cappella Papae pro defuncto, per cardinalem de Columna more solito, praesente Papa et cardinalibus vigintiquinque. Ex oratoribus laicis solus venetus interfuit et orator polonus episcopus plocensis.

f. 341 v. In dominica secunda de quadragesima Papa equitavit ad stationem quae erat in ecclesia de navicella quam in cardinalatu restituerat cum esset totaliter diruta: inde processit ad basilicam s. Crucis; in reditu transivit ante novum palatium cardinalis de Farnesio ut illud videret prout vidit, et ingressus palatium omnia probavit quia vere pulchrum et sumptuosum aedificium est.

f. 342 r. Diebus istis praeteritis postquam Papa plures in consistoriis secretis consultaret de canonizatione beati Francisci de Paula ordinis minorum, tandem ordinavit caeremoniam ut omnia fierent pro canonizatione expedienda. Tandem die lunae quarta mensis aprilis habitum est consistorium publicum in aula magna regia inter duas cappellas ad quod Papa venit paludatus, praecedentibus cardinalibus numero vigintiocto, et sequentibus praelatis numero centumtriginta quinque. Advocatus dominus Angelus de Cesis pater reverendissimi cardinalis de Cesis, longam et elegantem orationem tenuit, cui Papa elegantissime respondit. Postea statutum fuit ut decimatertia aprilis die mercurii, fieret novum consistorium in aula ducali, in ea scilicet in qua cardinales publicantur, et esset primo secretum, et postea semipubblicum scilicet quod post expeditionem negotiorum praelati ingrederentur.

f. 354 v. Die mercurii decimatertia aprilis factum est consistorium primo privatum seu secretum in aula ducali, quo functo, intraverunt praelati et officiales, quibus Papa simpliciter dixit ut

vellent dicere vota sua per verbum *placet* vel *non placet*, cum jam cardinales approbaverint.

Die veneris decimaquinta aprilis aliud consistorium habitum Fol. 856 v.
fuit, maxime quia in primo non venerat orator Franciae, qui se excusavit dicens non fuisse sibi intimatum. Papa in hoc consistorio reassumpsit quae per advocatum in consistorio proposita fuerant; denuo petiit ut singuli vota darent secundum conscientias suas.

Die mercurii vigesima aprilis fuit per papam et cardinales f. 857 r.
facta determinatio diei qua habenda solemnitas canonizationis, videlicet dominica prima post Pascha, quae est dies prima mensis maii. In hac autem die tantus fuit populus, ut omnes fenestrae in alto ecclesiae, omnes trabes, omnia loca plena essent populo.

Hoc anno qui est septimus in pontificatu S. D. N. Leo- f. 871 v.
nis papae X, facta est solemnis benedictio agnorum Dei per Suam Sanctitatem die mercurii vigesimaseptima aprilis in aula magna quae est supra audientiam Rotae, in qua nunc cardinalis Cibo inhabitat, et sic placuit S. Sanctitati, quia hac tali die ipse jejunat. Innumerabilis fuit copia agnorum Dei quamvis per multos dies antea S. Sanctitas fecisset banniri ne quis agnos Dei conficeret aut confici faceret, praeter suum aromatarium. Erant enim capsae circiter viginti. Et papa, celebrata missa in sua cappella, private venit ad aulam cum omnibus cardinalibus pro caeremonia.

Die quinta maii venit in urbem nova de obitu d. Laurenti f. 874 v.
de Medicis Urbini et Pisauri ducis, S. D. N. Papae nepotis pro cujus pompa funebri in civitate Florentiae ubi expiraverat, rogatus fuit Parides de Grassis ut pararet cedulam.

Fol. 874 v. In die s. Petri et propter calores, et propter dolorem stomachi et afflictionem obitus sui nepotis Papa non celebravit, sed cardinalis Sanctaecrucis. Orator regis hispani post missam obtulit equum album papae sub porticu existenti, dicens in vulgari hispanico sermonem suum satis simpliciter.

f. 874 v. Propter bella, ruinas et inenarrabiles afflictiones civitatis Pisauri, Parides de Grassi statuit illuc accedere et videre damna. Itaque die vigesima tertia maii discessit ex urbe, et ibi remansit per mensem.

f. 874 v. Cum mortuus esset cardinalis de Lucemburgo in Gallia qui erat episcopus cardinalis, in locum ejus fuit suffectus cardinalis de Farnesio prior diaconorum, et qui die dominica vigesima sexta junii factus est presbyter a cardinali ss. quatuor. In die autem Visitationis consecratus est episcopus a SS^{mo} D. N. in camera in qua solebat esse signatura Papae Julii. Missa fuit de visitatione per papam Sixtum composita. Orator Portugalliae semper aquam manibus Papae ministravit. In totum fuerunt decemquatuor faculae pictae: Papa donavit annulum cum gemma cardinali.

f. 875 v. Die martii quinta julii venit notitia de electione novi imperatoris celebrata die vigesima octava praeteriti mensis, qui imperator est Carolus rex Hispaniarum nepos Maximiliani defuncti nuper imperatoris.

f. 876 r. Die mercurii sexta julii habitum est consistorium publicum pro admissione r̃mi domini cardinalis Aegidii a sua Hispaniae legatione reversi, (53) pro quo actu omnia servata sunt quae servari solent; cardinales interfuerunt viginti octo. In consistorio praepositae fuerunt duae commissiones per duos novos advocatos, prima per filium d. Pauli de Castello eleganter et bene, secunda per d. Salomonem.

Die sabbati decima sexta julii, intimatum est mihi ex parte SS. D. N. ut curarem funus d. Francisci Cibo patris cardinalis de Cibo (54). Fuit parata sepultura in s. Petro, ubi Innocentius octavus jacet, et feci invitare omnem clerum cum canonicis basilicae. Interfuerunt multi praelati in Belvidere ubi ipse dominus Franciscus mortuus erat. De Belvidere discessit pompa per medium latum cortile ubi est fons in plano inferior, et ivimus recte ad scalas s. Petri, et in cappellam s. Andreae ingressi audivimus levitates cujusdam galli, qui cum ex brevitate temporis non potuisset sermonem menti mandare illum legit, partim memoriter protulit cum multo adstantium risu. Fol. 876 r.

Papa ex consilio caeremoniarii oratores imperatoris rogavit ut ipse laudabilem consuetudinem servaret significandi Papae suam electionem, et simul sponderet se velle protegere ac defendere Romanam Ecclesiam, cum Papa et imperator sint duo luminaria mundi. Et revera die lunae decimaoctava julii, oratores praesentarunt Papae literas ad imperatorem destinatas. Interea Parides proposuit quid Romae esset agendum pro signis laetitiae dandis: statutum igitur fuit ut in toto vaticano et in castro s. Angeli, et universa urbe Romae sero et crastine cum sclopis, ignibus, vaporibus, girandulis, sonis, timpanis, bombardis celebraretur electio. Basilica s. Petri luminaribus et campanarum sonitu idem faceret, et similiter hospitale s. Spiritus in Saxia. Omnes urbis ecclesiae incipiendo a lateranensi basilica similiter laetitiam praeferrent tam in campanis quam in hymnis. f. 877 r.

Omnes urbis principes, barones, cives, magistratus tam publice quam privatе laetentur. Campanae capitolii simile officium festiviter faciant, senator aliquos carceratos liberet. Mercatores ex omni natione in urbe commorantes invitentur ut collegiatim festivicent. Per publica bannimenta omnibus collegiis artificibus, operariis, mercatoribus ac mercenariis festum hoc celebrari mandetur sub f. 880 r.

poena arbitraria, et ab opere servili hoc biduo cessetur ac festivitatibus publicis intendatur. In cappella palatii, praesente Sanctitate Sua, cantetur ab aliquo praelato hyspano missa solemnissima, quae sit de virgine Maria cum commemoratione de novo imperatore, et vicarius Papae intimet omnibus basilicis et ecclesiis urbis ut idem respective fiat. Mandetur senatori, conservatori, capitibus regionum et mareschallis omnium curiarum et tribunalium urbis ut cessent a foris eorum, et similiter mandetur omnibus officialibus de bussula (55) ut idem in omnibus et per omnia faciant.

Fol. 880 r. Die veneris decimanona augusti Aloysius cardinalis de rubeis tituli s. Clementis, natione florentinus mortuus est in palatio Papae hora circa decimaquinta diei, qui dubitans se venenatum fuisse, mandavit ut post mortem exenteraretur. Ejus desiderio obtemperatum est, sed nulla signa veneni apparuerunt. Corpus in nocte fuit delatum in aedibus archypresbyteri s. Petri videlicet cardinalis ferrariensis, et ibi facta est omnis pompa, praesentibus viginti septem cardinalibus. Sepultus fuit in s. Petro in cappella, Vultus Sancti prope portam jubilei in provvisorio sepulcro.

f. 881 r. Papa in die ss. Cosmae et Damiani fecit cappellam ordinariam in cappella majori ad quam ipse pluviali indutus, venit more solito. Post missam Papa dedit prandium omnibus cardinalibus qui voluerunt ibi manere, et post prandium fecit recitare comoediam vulgarem potius ridiculam, quamvis moralem, et donavit cantoribus jocalia solita.

f. 881 r. In vigilia omnium sanctorum Papa rediit ex suis venationibus in urbem propter cappellam. Missam cantavit cardinalis s. Georgi episcopus ostiensis in cappella papali, eo quia porticus s. Petri erat in ruinis, ita ut in ecclesiam illam nec tuto nec commode deambulari possit.

In die omnium defunctorum cum Papa in cappella se parare vellet nullus accolitus adfuit; propterea turbatus, vocato ad se cardinali Armellino camerae apostolicae praesidente, illi mandavit ut retinerentur distributiones eorum per annum. In fine praecepit quod cardinales irent ad sepulcra pontificum in basilicam. Fol. 381 r.

Die lunae vigesima octava novembris rm̃us cardinalis de Campegio ex sua anglicana legatione reversus pridie aut nudius tertius, quo tempore in domibus suis secrete latuit, hodie summo mane ad s. Mariam de populo, ut fieri solet, ivit, et ibi a collegio sacro visitatus est, et conductus ad publicum consistorium in quo ipse legatus ingressus est. f. 383 v.

Die veneris secunda decembris, in crepusculo mortua est soror Papae d. Magdalena mater cardinalis Cibo, et altera die sepulta simpliciter quidem. f. 384 r.

In die s. Stephani fuit missa papalis solita in cappella, praesente Papa cum cardinalibus triginta. Missam cantavit cardinalis de Valle. Papa ipsa die jussit appendi suos pannos de rassia novos pulcherrimos et pretiosos de quibus tota cappella stupefacta est in aspectu illorum, qui ut fuit universale judicium, sunt res quibus non est aliquid in orbe pulchrius, et unumquodque pretium est valoris duorum millium ducatorum auri in auro. f. 386 v.

Cum mensibus elapsis capta fuisset in mari a nostra classe navis turcica, et in ea captus fuisset orator regis feciarum vel ut melius appellatur Siphacis, nam sicut nos regem nostrum romanorum Caesarem dicimus, sic ipsi regem numidarum Siphacem appellant sed corrupto vocabulo communiter Feciatum dicunt, itaque cum iste orator aliquo tempore stetisset in castello s. Angeli, aut vel quia libereretur a carcere, aut vel quia sincero instinctu ductus dixit se velle christianum fieri; pro qua re Papa f. 387 v.

jussit ut, instituto examine, inquireretur qua de causa vellet religionem christianam amplecti et suos errores abjcere. Qui respondit se id facere propter varietatem et confusionem sectae mahomethanae, verum quia in aliquibus dubitabat, fuit instructus a nostris doctoribus, et sic sacrista palatinus, et episcopus casertanus, et ego episcopus pisaurensis quibus Papa hoc examen commisit, cathechixavimus eum ante fores cappellae papalis primo, et inde introductus fuit factus cathecumenus, reservavimus autem in hac die epiphaniae baptismum, ut ipse Papa illud administraret, et Papa baptizavit illum, assistentibus tribus patrinis qui fuerunt cardinalis Sanctaecrucis, cardinalis sanctorum Quatuor, et cardinalis Aegidius ac castellanus qui episcopus est salutianus, pro quo ego supplevi; nomen fuit Joannes Leo De Medicis.

A · MDXX.

Die lunae nona januarii fuit consistorium publicum pro admissione cardinalis sanctae Mariae in porticu ex sua gallica legatione reversi: nos habuimus mantellum et etiam capputium de zambellotto paonatio, ac etiam biretum rosatum satis bonum. Fol. 888 v.

In die Purificationis Papa dedit candelas multis. Ego autem memor discordiae quam habent concistoriales cum oratoribus, persuasi ut abstinerent, quod obtinui. Officium finitum est hora vigesima prima: post officium Papa venit ad castellum visurus mascharas. Generalis humiliatorum hodie sedit in banco abbatum, donec de suis privilegiis quae dicit habere, Papa certior fiat. f. 888 v.

In vigilia Corporis Christi missam cantavit cardinalis Aegidius ad quam Papa venit ante horam citius solito. In nocte praecedenti decollatus est Johannes Paulus Ballionus de Perusio (56). Item Papa decrevit quod de caetero in vigilia Corporis Christi non esset audientia Rotae, sicut in vigilia Ascensionis statutum fuit. f. 894 r.

Die lunae decimaoctava junii habitum fuit consistorium in aula regia, ubi duae commissiones propositae fuerunt, prima per dominum Johannem Baptistam de Seni, in cujus medio dux Albaniae tutor regis Scotiae ingressus est consistorium cum multis familiaribus suis in veste aurea longa. Et dux dixit Papae in vulgari suo duo verba, et praesentavit literas secretarius ejus, quibus lectis, praestitit obedientiam, et in fine consistorii sustinuit caudam Papae ad cameram revertentis. f. 895 v.

Fol. 398 v. In vigilia s. Petri vesperae celebratae fuerunt in basilica: missa similiter celebrata est per cardinalem Sanctaecrucis in basilica ad quam Papa venit hora decima, post missam orator imperatoris tamquam regis Siciliae praesentavit chineam, quam Papa acceptavit libenter commendans filium carissimum.

f. 399 r. Diebus praeteritis Papa creavit in secreto consisistorio ducem Camerini praefectum urbis, qui ad me misit ut informarem ipsum de natura, dignitate et jurisditione istius officii, cui in hunc modum scripsi; hanc praefecturam post imperium romanum nullam aut pusillam in urbe jurisditionem retinere respectu illius antiquae, sed tantummodo habere dignitatem ut sit super omnes urbis magistratus, nam praefectus equitat per urbem, comitantibus universis magistratibus, senatore, conservatoribus, confalonerio, proceribusque et civibus romanis. Induit vestem senatoriam, id est primo tunicellam longam et quasi subdiaconalem, et paludamentum desuper olosericum ad manum dexteram apertum, limbis circumquaque auro contextis, gestat in capite infulam concolorem, pendentibus utrinque vittis.

f. 402 r. Die vigesimaquinta augusti Sanctissimus Dominus noster subito similiter reconvaluit, et ad ecclesiam de populo equitavit omni populo admirante.

f. 402 r. Die ultima augusti venit nova in urbem ex Ferraria mortuum ibidem esse cardinalem ferrariensem.

f. 402 r. Die vigesima septima septembris cardinalis agenensis ecclesiae sancti Petri ad vincula, et major poenitentiarius mortuus est habens multa beneficia ad summam quasi vigintimillium ducatorum. Noluit curam medicorum, sed ex suo ingenio se curavit, et cum maxime febricitaret, voluit bibere vinum graecum fortissimum et purum, ex qua potione brevi decessit in aedibus suis apud

s. Apollinarem, die veneris vigesima octava mane in aedibus habitationis suae factum est officium vigiliarum, praesentibus viginti quatuor cardinalibus, in fine cadaver ad basilicam s. Mariae majoris delatum est.

Die veneris nona novembris mortuus est Bernardus de Bibiena diaconus cardinalis s. Mariae in porticu antiquus familiaris Papae, et corpus delatum fuit ad ecclesiam Aracaeli ubi depositum jacebit, quousque sit resolutum an deferri possit ad beatam Mariam de Laureto ut ipse statuerat. Fol. 406 r.

Die nona novembris ingressa est Romam domina Elysabetha ducissa Bari quae noluit recipi solemniter ut Papa statuerat, sed simpliciter et privatim, et cardinales aliqui bini et terni postea visitarunt illam. Et cum illa desideraret videre cappellam papalem illiusque ornatum ac ibidem missam ex devotione audire, et nos inibiremus, quia mulieribus ingredi, et missae ibidem interesse non licet; Papa tamen supplicationem signavit, et admisit ducissam in cappella, ubi cantata est missa per episcopum casertanum in die dominica quae fuit dedicatio basilicae Apostolorum. Post missam cardinalis Cibo diaconus duxit eam per totum palatium et ad basilicam ad videndum Vultum Sanctum. f. 406 v.

Die mercurii decimanona decembris, factus est legatus perusinus Silvius cardinalis cortoniensis, qui post consistorium non fuit ductus a collegio ad aedes suas, quia ipse non curavit. f. 408 v.

Die sancti Stephani in cappella missam cantavit cardinalis de Valle, sermonem habuit filius domini Marii de Peruschis procuratoris fiscalis puer annorum tredecim et nondum in ordine aliquo ecclesiastico constitutus, qui recitavit doctrinam alienam, de quo Papa me obiurgavit. f. 409 v.

A · MDXXI.

Die mercurii decima aprilis cardinalis lotharingus ecclesiae s. Honuphri diaconus cardinalis, urbem ingressus est, et in consistorium publicum a toto cardinalium senatu conductus est ab ecclesia s. Mariae ad populum. Consistorium fuit habitum in aula magna, quia aula solita minabatur ruinam. Fol. 416 r.

In festo Pentecostes celebrata est missa in s. Petro, quam cardinalis de Farnesius cantavit, postea Pontifex ordinavit quod canonici s. Petri non amplius in futurum demittant (57) illam columbam ex alto ad altare quando cantatur versus " *Veni Sancte Spiritus* " et quia sapit idolatriam et est ruditer factum per romanos rudes. f. 417 r.

Ad eliminandas dissentiones et controversias in processione Corporis Christi Papa, suadente Paride, jussit ut in posterum servaretur iste ordo f. 420 r.

Religiosi et Clerus per ordinem suum.
Portionarii Ripae praesidentes annonae
Notarius turris nonae
Notarius protonotariorum participantium
Notarii vicarii Papae
Notarii vice camerarii
Scriptores archivii
Scriptores brevium
Collectores plumbi
Sollicitatores apostolici

Notarii auditores camerae
Notarii auditores rotae
Notarii camerae apostolicae
Scriptores et clerici registratores supplicationum
Scriptores registratores bullarum
Procuratores poenitentiariae
Procuratores contradictarum
Corrector minoris justitiae
Locum tenens contradictarum, simul abbreviatores de minori
Scriptores poenitentiariae
Auditor poenitentiariae
Regens poenitentiariae simul
Notarius cancellariae
Hostiarius cancellariae de consuetis simul
Scriptores apostolici
Magistri utriusque registri
Custos cancellariae simul
Inter officiales scriptorum rescribendarius
Abbreviatores de majori
Regens cancellariae
Plumbatores
Magistri plumbi
Equites sancti Petri cum scutiferis
Scutiferi Papae et soldanus
Procuratores ordinum
Procuratores principum
Procurator fiscalis
Advocati consistoriales
Clerici collegii
Summista secretarii simul
Cubicularii extra cameram
Nobiles qui sedent in gradibus
Conservatores urbis

Oratores principum

Senator

Orator Caesaris

Nobiles et barones supra senatorem; et post praedictos veniant super pelliciis induti, ut cantores Papae, acoliti.

Hic ordo fuit servatus, licet aliqui aliqualiter reclamaverint; tamen Papa sic voluit, et sic factum fuit, exceptis notariis camerae qui voluerunt esse in digniori loco supra notarios Rotae, et fuerunt, sic persuaso Papa, et sic mandante, quamquam judicio Paridis non bene: processio fuit solita, et solitis caeremoniis observata. Papa portavit Sacramentum in sede delatus cum mitra semper in capite: finita processione et reposito sacramento, inchoata est missa per cardinalem de Jacobatijs ut alias. Fol. 420 r.

Die lunae decima junii, orator magni magistri Rodiorum praestitit obedientiam Papae in consistorio secreto, praesentibus vigintiquatuor cardinalibus et aliquibus praelatis palatinis. Orator fuit Julianus Ridolfus florentinus prior Capuae; in fine orationis orator donavit nobis ducatos quindecim per bancarios de Ricasolis. f. 420 v.

His diebus cum in urbe multae caedes et omicidia fierent S. D. N. decrevit in consistorio ne amplius liceat alicui arma portare (58) et rm̃i unanimiter responderunt armorum usum prohibendum esse. f. 421 r.

Die vigesimanona junii mortuus est cardinalis de Comitibus romanus extra urbem in castris suis, pauperrimus et miserabilis, ita ut haeredes recusarent haereditatem ne forte expensas facerent in exequiis. f. 421 r.

In die Apostolorum Petri et Pauli cardinalis de Flisco celebravit, praesente Papa, qui priusquam ecclesiam intrasset recepit f. 422 r.

equum sive chineam ab oratore imperatoris tamquam regis Siciliae, et cum chinea etiam censum septem millium ducatorum auri, ac etiam tractam grani ex Sicilia, ac etiam duas quinque remes bene armatas.

Fol. 422 v. His diebus venit in urbem nova de obitu cardinalis strigoniensis hungari qui abiit duodecima junii, et eadem die simul nunciatum est ducem Venetiarum obiisse qui fuit Lauredanus.

f. 412 v. Die nona julii mortuus est cardinalis sancti Georgii, Raphael Riarius savonensis, decanus collegii et episcopus ostiensis, qui cum esset aetatis suae anno decimonono creatus est a Sixto cardinalis, demum in vigesimo secundo factus camerarius in quo mansit annos viginti novem, et sic anno sexagesimoprimo vel circa obiit Neapoli, cujus anima requiescat in pace. Hic elegit sibi sepulcrum in ecclesia collegiata s. Laurentii in Damaso de urbe.

f. 425 r. Die octava mensis julii vacavit per obitum bo: me: Raphaelis de Riario savonensis cardinalis s. Georgii, et episcopi ostiensis decanique collegii rmorum cardinalium, camerariatus quem ipse per annos trigintinovem tenuerat a duodecimo aetatis suae anno usque ad annum sexagesimum primum vel circa, et s. D. N. Leo hodie quae est septima mensis augusti contulit rmo d. Innocentio Cibo diacono cardinali nepoti suo ex sorore in trigesimo anno constituto, et sic hodie possessionem adeptus est.

f. 427 r. Die octava augusti cum Papa esset in consistorio in arce s. Angeli, accesserunt ad eum rmi Bernardinus Carvajal cardinalis s. Crucis episcopus novus ostiensis, et Nicolaus de Flisco episcopus novus sabinensis pro praestatione juramenti.

f. 428 v. Die dominica decimaprima augusti cum Papa esset in castello, dedit pallium rmo cardinali s. Crucis episcopo ostiensi pro ipsa

ostiensi ecclesia, ipse quidem cardinalis obtulit faculas altari, sed non funalia quia dixit se oblitum esse.

Hisce diebus rex Portugalliae misit ad Papam literas in quibus narrabat se iniisse foedus cum presbjtero Johanne (59) Ethiopum, Indorum atque Abassiorum rege, eo quod ipse presbyter volebat esse omnino christianus, eo quod erat christianus jam a multis annis, ut ipse ajebat, sed nesciebat qualiter adorare Jesum Christum deberet in cultu catholico, et insuper volebat cum rege Portugalliae pugnare contra turcas et alios infideles. Papa recitavit has literas in hesterno consistorio ut haberet vota cardinalium super gratias Deo agendas et festa peragenda. Fol. 429 r.

Die veneris decimatertia septembris r. d. Franciscus cardinalis Armellinus creatus est novus camerarius quia per cessionem r̃mi d. cardinalis Innocentii Cibo cessit camerariatus, et r. Franciscus cardinalis Armellinus creatus est novus camerarius per resignationem ejusdem cardinalis Cibo. Secunda die octobris praedictus cardinalis Armellinus misit pro caeremoniario ut ei significaret quid eum facere oporteret ut recte ad camerariatum procederet. f. 431 r.

Die mercurii secunda octobris qua fuit audientiae Rotae prima, et consistorium, orator Angliae in conspectu Papae genuflexus, proposuit nomine sui regis quemdam libellum compositum tam a rege quam a suis regiis consiliariis (60) super nullitatibus conclusionum Martini Lutheri qui scripserat contra Papam. Papa respondit se munus acceptare, et de hoc gratias agere Deo. f. 432 v.

In fine consistorii Papa recepit iuramentum a cardinali Armellino novo camerario.

Die veneris decimaquinta novembris r̃mus Antonius de Monte cardinalis s. Praxedis juravit in manibus Papae consistorialiter sedentis. f. 435 r.

Fol. 485 v. Die vigesima quarta novembris hora quasi prima noctis, audivimus bombardas in signum laetitiae ex castro s. Angeli ob Mediolani captum (61) a nostris militibus cum nostro legato revmo cardinali de Medicis, qui in civitate Mediolani cum exercitu apostolico ingressus esset, direptis Gallorum castris. Papa sic gavisus est ut nunquam plus laetatus fuerat, et ex Magliana ubi erat, plures ac plures singulis horis nuncios mandavit, praecipiens per hos ut fierent signa festivitatis; quae signa per triduum perdurarunt diebus et noctibus, et cum die vigesima quinta quae fuit dies s. Catharinae Papa rediisset, fuit a populo cum incredibili festivitate exceptus, qui cum olivarum ramis et plausibus, et tubis et sclopis, et similibus laetitiae signis occurrit ei. Post haec Papa cubiculum ingressus, aliquibus horis quievit dicens non bene se habere, et sic die mercurii non fuit consistorium, nec equitavit ad ecclesiam de Populo ad quam se dixerat velle ire redditurus ibi gratias Deo.

f. 486 v. In die s. Andreae missam celebravit archiepiscopus nicosiensis, praesentibus vigintisex cardinalibus, absente Papa, qui dicebatur aliquanter aegrotare ex superflua laetitia, quam concepit ex captura Mediolani.

f. 487 r. Die dominica quae fuit prima mensis decembris, hora quasi septima, mortuus est Papa Leo decimus, quin aliquis praevidisset casum suum, nam medici ipsum dicebant leviter aegrotare ex catarro concepto in villa Maglianae. Parides media nocte ivit in cubiculum mortui Papae, et invenit eum jam frigidum quasi nigrum. Mane omnes cardinales qui erant in urbe, numero vigintinovem venerunt ad palatium, ubi vix ingredi potuerunt propter multitudinem populi. Illico facti sunt per sacrum collegium duo gubernatores, unus urbis, et alter palatii, et capitaneus urbis qui fuit Constantinus Comnenus. Aperto cadavere Papae, inventum est cor maculatum et splenis partem corrosam et lienis similiter partem vitiosam, quam tum chirurgi tum phisici viderunt cum

stupore, admirati dixerunt proe crto illum fuisse toxicatum, maxime quia Papa ante obitum saepe doluerit sentire interiora sua quasi ex igne comburi, et quia suspicio omnino fuit de veneno propinato in vino: fuit captus quidam camerarius pocillator simul cum canapario a furore populi et ductus in castellum, sed postea examinatus fuit liberatus tamquam innocens, et conclusum non obiisse Papam venenatum sed ex morbo catarri ut supra (62).

Die lunae nona decembris inchoatae sunt exequiae in cappella sixtina cum miserrimo paratu etiam in vestibus familiae, nam cum essent familiares supra mille vix biscentum fuerunt vestiti, et omnia cum tumultu et sine ordine facta sunt. Parides de Grassis quamquam jam diu officium resignasset, a cardinalibus fuit rogatus ut vellet servire in suo officio donec Papa novus fuisset factus, et acceptavit. Post missam, lecta fuit in basilica bulla Julii super Papa legittime et sine simonia eligendo, quam bullam legit Blasius secretarius collegii. Successive quotidie facta est missa exequialis. Interea deputatus fuit cardinalis de Cesarinis pro conclavi faciendo. Iste fieri fecit duos caminos in duabus salis et quinquaginta cellas, videlicet quadraginta et unam in cappella, et novem extra eam aequales: et cum jam omnia parata essent pro ingressu ad conclave die mercurii proxima, sacrum collegium statuit ut expectaretur per alios octo dies cardinalis hiporegiensis qui a duce Mediolani interceptatus fuerat. Interea orator mantuanus exposuit quod dux Urbini Franciscus Maria erat in via versus Statum suum ex quo fuerat ejectus (63), et quod veniebat cum manu forti et exercitu magno; et finitae sunt exequiae bonae memoriae Leonis Decimi Papae; cujus anima requiescat in pace. Amen. Fol. 489 v.

NOTE

(1) Giulio II morì la notte antecedente ai ventuno di febbrajo dell'anno 1513. Il conclave per l'elezione del successore fu tenuto ai quattro di marzo. Fu brevissimo, giacchè il giorno undici dello stesso mese sortì eletto Papa il figlio di Lorenzo il Magnifico, il cardinale Giovanni de'Medici giovane di trentasette anni. Il conclave si rinchiuse nel palazzo vaticano dove si raccolsero venticinque cardinali. Ecco i nomi dei cardinali, dei conclavisti e degli ufficiali [1].

Gabriele arcivescovo di Durazzo sacrista.
Paride de Grassi, maestro e decano delle cerimonie.
Baldassare di Nicolò, maestro delle cerimonie.
Ippolito Morbiolo.
Tommaso Fedra, secretario.
Bartolomeo Siliceto, secretario.
Maestro Scipione, medico di Collegio.

I cardinali coi loro conclavisti furono:

1) Il cardinale di s. Giorgio
Giacomo Cardello d'Imola } conclavisti
Mattia Avversano di Roma }

[1] Arch. Vat. Arm. XII. 122. *Concl. diversa a Pio II ad Pium IV.*

3) Il cardinale di Arborea
Giovanni di Villalba, eletto vescovo di Perpignano
Baldassare del Rio
Ferdinando Didaco
} conclavisti

4) Il cardinale di Volterra
Marino di Volterra
Domenico de Gioveni
Staglio de Attis di Todi
} conclavisti

5) Il cardinale di Sinigallia
Bonifacio Citello di Rocca Contrada
Battista de Martinis
} conclavisti

6) Il cardinale di Strigonia
Michele Vitesio
Nicola dei Niconizi di Gonzola
} conclavisti

7) Il cardinale di Sorrento
Gabriele Motta
Anton Maria de Roberti
} conclavisti

8) Il cardinale di Fiesco
Benedetto De Santis
Antonio de Baschenis
} conclavisti

9) Il cardinale Adriano
Nicola Bonelli
Felice Turfino
Cristoforo di Castro
} conclavisti

Il cardinale di Auch *(assente)*

10) Il cardinale di Nantes
Giovanni Cinzio
Pietro de Rinaldis
} conclavisti

11) Il cardinale Finario
Fabrizio del Carretto
Lorenzo Toscano
} conclavisti

2) Il cardinale Grimano
Pietro Grimano
Giovanni Fogliano
Stefano Iligio
} conclavisti

12) Il cardinale d'Agen
Bartolomeo della Rovere
Gentile dei Carlini } conclavisti

13) Il cardinale di s. Pietro in Vincoli
Carlo degli Ariosti
Gio. Batt. dell'Aquila
Gerio de' Vallambrerii
Gio. Batt. di Lodi } conclavisti

14) Il cardinale d'Inghilterra
Riccardo Pacceo, inglese
Rogerio Beayens } conclavisti

15) Il cardinale di s. Vitale
Ascanio Parisano
Raffaele del Monte } conclavisti

16) Il cardinale di Sion
Melchiorre Langor
Sigismondo de Sanctis
Ranerio de Gentili } conclavisti

17) Il cardinale d'Ancona
Bernardo degli Accolti
Angelo Buccano
Domenico da Viterbo } conclavisti

18) Il cardinale de Grassi
Pietro Gerio di Arezzo
Salvatore Melegoti
Prospero Calavo } conclavisti

19) Il cardinale de Sauli
Sebastiano de Sauli
Augustino Folgetta } conclavisti

20) Il cardinale de' Medici *(Leone X)*
Bernardo di Bibiena
Francesco dei Minervini
Alderio Biliotta
Ferdinando d'Aragona
Jacomo di Brescia
Sarapica } conclavisti

21) Il cardinale di Farnese
Jacomo Rufino } conclavisti
Ludovico Zefiro }

Il cardinale d'Este *(assente)*

22) Il cardinale d'Aragona
Giovanni Alfonso } conclavisti
Annibale Monzario }

23) Il cardinale Cornelio
Francesco Cornelio }
Gabriele Merino } conclavisti
Girolamo Gottifredo }

Il cardinale de' Albret *(assente)*

24) Il cardinale di Mantova
Alessandro Piccenardo }
Bernardo Rutta } conclavisti
Francesco Armellini }

25) Il cardinale de Petrucci
Cornelio Galano } conclavisti
M. Antonio de Nimis }

Il cardinale di Gurch *(assente)*

Inservienti furono Domenico Limota addetto al sacrista, Baldassare Catanio inserviente di Paride, Nicola da Viterbo familiare di Baldassare.

Il Penni nelle sue cronache narra che; *ad hore 14, rotta la finestra del Conclave, quale era murata, forno pel R. Alexandro De Farnesio Diac. Card. de S. Eustachio tal parole con alta et intellegibil voce pubblicate:*

« *Gaudium magnum nuntio vobis, Papam habemus Rmum Jo: De Medicis Diac. Card. S. M. in Domnica, qui vocatur Leo X. Plaudite juvenes: Finite de publicare le dette parole, fu sentito per spatio di doi hore nel Castello Adriano, et al palazzo Apostolico tanto strepito et romore de bombarde et altre artiglierie et suono di varii istrumenti, et campane, et voce di popolo gridare viva Leone et, Palle, Palle, che parea proprio il Cielo tonitruasse o fulminasse*[1].

[1] *Croniche delle magnifiche et onorate pompe fatte in Roma per la creazione et incoronatione di P. Leone X. P. O. Max;* Cancellieri, *Storia de solenni possessi* p. 67.

Il giorno quindici di marzo il nuovo papa fu ordinato sacerdote; il giovedì diecisette fu consacrato vescovo, e ai diecinnove, giorno sacro a s. Giuseppe, fu coronato nella vetusta basilica di S. Pietro, già mezza diroccata per la fabbrica della nuova.

(2) La cerimonia del solenne possesso al Patriarchio fu stabilita pel giorno undici del vegnente mese di aprile, giorno in cui il cardinale de' Medici era caduto prigioniero alla battaglia di Ravenna: secondo quello che il Giovio racconta, il Papa fecesi portare nella pompa da quel medesimo *cavallo turco* sul quale fu preso a Ravenna [1]. È noto infatti che in quella memoranda giornata Gastone di Foix generalissimo di Luigi XII, con una rapidità degna di Cesare, dopo soccorsa Bologna assediata dalle milizie della Chiesa, ed aver battuto i Veneziani in un combattimento notturno sotto Brescia, congiunte le sue forze a quelle del duca di Ferrara riportò a Ravenna contro le soldatesche di Spagna e di Giulio II una splendidissima vittoria. In quella memoranda giornata il cardinale Giovanni de Medici cadeva prigioniero, ed era consegnato nelle mani del cardinale Sanseverino, il quale trattollo tuttavia con grande onore.

Solennissimo, fu il corteo che dal vaticano accompagnò il Papa al Laterano per la cerimonia del possesso.

Un contemporaneo ce ne ha lasciato amplissima descrizione [2]. Tra i personaggi più illustri che vi presero parte sono da ricordare, Gian Giorgio Cesarini gonfaloniere del popolo con lo stendardo della città, il Priore di Capua Giulio de Medici, il Senatore di Roma Giulio Scorciati, Lorenzo nipote del Papa, Alfonso d'Este, i Duchi d'Urbino e di Ferrara, ed altri signori, i quali, benchè nemici di Leone X ed in guerra con la Chiesa, pure furono da lui chiamati ed accolti amorevolmente onde esibir loro condizioni ed offerte di pace.

(3) Addì quattro d'aprile fu tenuto dal Papa il primo concistoro secreto nel quale fu eletto vescovo di Pesaro Paride de Grassi, ritenendo però l'officio di maestro delle cerimonie. L'origine di questo officio è oscura ma risale ai greci, presso i quali era stabilito per l'ordine delle funzioni ecclesiastiche da prima un semplice accolito, poi un diacono, detto *depu-*

---

[1] Giovio — *Vita Leonis X* — p. 155.

[2] Penni l. c. — V. Fabroni — *Vita Leonis X;* Cancellieri — *Solenni possessi.* 61, 66.

tatus o suggestor. In alcune Chiese di Francia ai tempi di Gregorio X si ricorda un *diaconus rememoratarius*, vero cerimoniere, che, siccome insegna la parola, suggeriva al clero l'ordine delle funzioni e del ceremoniale.

Il primo di cui abbiamo il giornale delle ceremonie è il famigerato Giovanni Burchardo, nato in Hasslach presso Strasburgo, vescovo d'Orte.

Il Burcardo nel 1483 fu innalzato a quell'ufficio, che per l'indole del secolo e dei costumi si considerava importantissimo. Pio III nel 1503 lo promoveva alla sede vescovile di Orte, confermandolo però nella sua prima carica, come fece anche Giulio II. L'opera dei suoi diari comincia dal decembre 1483 e finisce col maggio del 1506.

Esagera certamente il Burchardo nel descrivere che egli fa e disonorare la vita privata di Alessandro VI. Il Grassi suo successore e in parte contemporaneo che vivo lo conobbe e lo trattò fa di lui il seguente quadretto nel diario di Giulio II [1].

Fuit, il Burcardo, *supra omnes bestias, bestialissimus, inhumanissimus, invidiosissimus:* nè basta, giacchè ci dice che fu anche ladro e ricorda che rubò una delle medaglie che Giulio II aveva fatto coniare per la collocazione della prima pietra della nuova basilica di s. Pietro [2]. Inoltre, essendo stato affidato l'incarico al suo successore Paride di provvedere al funere dell'antecessore anche in quell'occasione il Grassi ricorda le *iniquitates* e *malignationes* dell'estinto. Basti questo per far conoscere quanto malvagia e sleale fosse l'indole del tedesco cerimoniere di Papa Alessandro.

Paride de Grassi fu il continuatore ufficiale del diario del Burchardo, e le sue note sono importantissime per la storia del pontificato di Giulio II e di Leone X. Se ne hanno i manoscritti nelle biblioteche Chigi, Casanatense, in quella dei ceremonieri al Vaticano, negli archivi della S. Sede ed altrove. Egli morì a Pesaro, sua città vescovile nel 1528.

Nel bollario di Leone X [3] si legge che il Papa confermò al nostro Paride l'archipresbiterato della chiesa dei ss. Celso e Giuliano coll'annessa abitazione, conferitagli da Giulio II. *Archipresbyteratum Ecclesiae Sanctorum Celsi et Juliani de Urbe Regionis Pontis, una cum domo habitationis, aula magna canonicali, duobus studiolis, horto magno, duobus cellariis adjacentibus. — Datum Romae apud S. Petrum XIV kal. Aprilis an. I.*

[1] Paride de Grassi — Mss. Chigi I. 807.

[2] V. Gregorovius — *Storia della città di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI* — vol. VII. pag. 712.

[3] Arch. Vat. *Bull. Leon. X.* N.° 998, fol. 804.

(4) La società dell'Annunziata della quale qui discorre il cerimoniere, tuttora esiste ed è una delle innumerevoli pie istituzioni tutto speciali della Roma dei Papi, destinate a provvedere al collocamento delle giovani che vanno a marito. Le sue origini risalgono all'anno 1460. Suo principale benefattore fu lo spagnuolo domenicano cardinale Giovanni Torrecremata; il medesimo che nella chiesa di s. Maria sopra Minerva edificò la celebre cappella per la suddetta confraternita. Era questa composta di duecento cittadini romani, che doveano dare alle povere zitelle una dote di trenta scudi, la veste bianca per le nozze, ed un fiorino per le pianelle da servire nella stessa occasione secondo l'uso del tempo [1]

Nei registri di spese dalla Camera fatte per conto di Leone X, ho trovato che il Papa fece restaurare ed ornare di marmi l'absìde della chiesa della Minerva alla quale soleva andare il giorno dell'Annunziata. *La S. di N. S. fè dare ducati quattrocento d'oro de Camera pagati per commissione di S. Santità a Messer Iohanni da Viterbo chirico de Camera che disseno per una opera marmorea facta per la tribuna della Minerva.* [2]

Leone X se fu papa magnifico e coltissimo, mecenate esimio d'artisti e di letterati si dimostrò anche padre benefico della sua Roma che arricchì non solo di monumenti ma anche di caritatevoli istituzioni, alle quali dette sempre grande impulso. Si conserva a tal proposito negli archivi della S. Sede una relazione scritta sotto il pontificato di papa Paolo IV allora vivente che ha per titolo — *Origine et Summario delle opere pie di Roma istituite dal pontificato di Leone decimo sino al pontificato di Paolo quarto* [3].

Credo pregio dell'opera publicare testualmente quello che riguarda Leone X. « Al tempo del detto pontificato si ritrovava in Roma una » certa secreta spirituale et cristiana compagnia la quale era solita di con» gregarsi in S. Dorothea di Transtevere, dove intervenivano prelati et » nobili, et altre persone che si dilettavano del charitativo et spirituale » exercitio. Della quale compagnia tra gli altri Signori et prelati era an» cora Monsig. Mario vescovo di Chieti, il quale poi da papa Paolo III » fu fatto Cardinale, et appresso per la morte di Papa Marcello II fu » creato Papa et chiamato Paolo Quarto [4].

[1] V. *Gli statuti dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata di Roma* 1641.

[2] Arch. Vat. *arm. 29 n. 65 Leon. X. Diversorum Cameralium 1515 ad 1517 lit. 8.*

[3] Arch. S. S. Cod. *Politic. Variar. LXXVIII.*

[4] *Hora N. S. che Dio lungamente conservi a comun beneficio del mondo e della sua Santa Chiesa.*

» Onde da questa santa compagnia nacquero in processo di tempo » molte opere pie in Roma et fuor di Roma per tutta Italia, ma anchora » fuori di essa in molte provincie et regni della Christianità. Hora es- » sendo la detta Compagnia un giorno congregata nella detta Chiesa di » S. Dorothea al tempo del sopradetto papa Leone X, fu fatta una pro- » posta di questa natura che conciofossecosachè per le strade et piazze di » Roma si vedeno ogni dì gran moltitudine et numero di poveri piagati » posti quali in piccoli carretti, quali per terra infestissimi al viso et » all'odorato di tutto il mondo, onde nasceva che in Roma era quasi » continuamente la peste, uno della detta compagnia exclamando ad » alta voce addomandò in prestito cento ducati a renderli in centuplo » a chiunque glieli imprestasse. Così uno dei fratelli della compagnia pre- » stò li cento ducati a colui che gli addomandava; il quale subito co- » minciò a far fondar l'edificio del venerabile hospitale di S. Jaco degli » incurabili nella strada del popolo, dove a mano a mano fu istituita » un'altra compagnia particolare per quel luogo, nella quale entrò Papa » Leone con tutto il Collegio de'Cardinali, et gran numero di prelati et » di gentilhuomini, di sorte che vi si fece così gran ritratto di elemosine » che incontanente si levarono tutti i piagati delle strade et delle piazze « di Roma, et fu conosciuto che quelli cento ducati erano veramente mol- » tiplicati in cento doppi, et hora si può con verità affermare che sino » al dì d' hoggi nell'edificio solo di quel luogo se ne sono spesi più di » centomila ducati. »

(5) L'origine della moneta detta ducato sembra doversi attribuire a re Ruggero, il quale verso il 1140 alle monete che fece battere nel regno di Puglia dette il nome di ducato [1]. Il suo esempio fu un secolo dopo imitato dai Veneziani i quali sotto Giovanni Dandolo coniarono *ducatos aureos venetos* [2].

Quella moneta divenne d'uso generale in quasi tutta la penisola prendendo durante il secolo XV nei dominii della S. Sede il nome di ducato di camera o fiorino [3]. Il ducato d'argento era di dieci carlini ossiano soldi 75, corrispondenti a meno di quattro lire italiane — il ducato o fiorino d'oro corrispondeva a sette lire onde si soleano nel secolo XVI di-

[1] Muratori — Rer. *italic* t. V. p. 151.
[2] Id — » — t. XXII.
[3] V. Garampi, *saggi sul valore delle antiche monete pontificie.*

stinguere i ducati d'oro di camera da quelli detti di carlino. — Insomma nella prima metà del secolo XVI 1000 ducati di carlino equivalevano a 769 ducati aurei di camera, e a carlini 3. — Nel 1508 fu rinnovata la moneta papale e per editto del cardinale camerlengo Raffaele Riario si ordinò, benchè inutilmente, l'abolizione del nome di carlino già proveniente da Carlo d'Angiò, ordinandosi che i nuovi carlini si chiamassero giuli. — Sotto il pontificato di Clemente VII cominciò a decadere l'uso del ducato, al quale si venne sostituendo l'antico scudo di Francia.

(6) Il fiorino fu battuto la prima volta a Firenze nella seconda metà del secolo XIII, e pigliò quel nome, come è noto, dal giglio che v'era scolpito. Il suo valore variò moltissimo.

(7) La sesta Sessione del concilio lateranense fu la prima del pontificato di Leone X da cui fu presieduta.

Il Papa tenne una magnifica allocuzione ai padri del concilio, in cui disse esser suo proposito di proseguire il concilio da Giulio II raccolto sino al giorno in cui fosse riuscito a rendere all' Europa la pace.

Nota il diarista che il Papa entrò nel Laterano per la scala di Pilato. oggi chiamata Santa, la quale innanzi la traslazione fattane da Sisto V era incorporata al famoso patriarchio demolito anch'esso da Sisto V.

Il sito preciso di quella scala si può vedere nella pianta dell' antico palazzo lateranense edita e dal Rasponi e dal Severano, e più tardi dal Valentini e con maggiore esattezza e precisione ai nostri giorni dal ch. archeologo francese il sig. Rouhault de Fleury [1].

Questa scala da Celestino III fu situata avanti il portico del palazzo sul lato settentrionale della piazza adiacente, di modo che essa si troverebbe pochi metri lungi dall'angolo dell'odierno palazzo lateranense, che per retta linea si estende verso il portico della basilica [2].

(8) In questo giorno nell'aula del concilio dell'antico palazzo lateranense, più tardi demolito da Sisto V, fu raccolta una congregazione composta di tre cardinali e di più che ottantasette tra vescovi e abati, la quale dovesse scegliere una commissione di prelati con incombenza di di-

---

[1] *Le Latran.*

[2] V. Marangoni — *Storia dell'antichissimo oratorio o cappella di S. Lorenzo*, pag. 272.

stribuire con la maggior sollecitudine possibile gli affari del concilio lateranense [1].

In quella congregazione si trattò *de reformatione morum et rerum urbis.*

Veramente un prezioso documento che ho rinvenuto negli archivi vaticani, e che ho già reso di pubblica ragione [2] per le stampe si connette a parer mio assai strettamente a questa costituzione del sinodo lateranense.

Quel documento ci rivela cosa di cui neppure fanno menzione i regesti di Leone X e i suoi biografi, cioè che il Papa ordinò un censimento generale della città di Roma. È notizia ignorata finora, per cui debbesi rendere omaggio alla gran mente di Leone X, il quale prevenne di quattro secoli ciò che si crede un trovato della civiltà moderna. — Disgraziatamente il codice è mutilo, ma v' è abbastanza per ricavare da esso che si crede vera pittura dello stato materiale e morale della città di Roma nei primi anni del secolo XVI.

Ivi sono notate le chiese, le case e le botteghe della città, i proprietari e gli abitanti, e di ciascuno è segnata la patria, il mestiere, la condizione sociale. Laonde si riconoscono i luoghi delle case dei personaggi più famosi del tempo, di celebri artisti, come il Sangallo, dei più famosi cardinali quali il De Sauli e il Campeggio, di madonna Vanoza madre del duca Valentino ancor vivente, del ricchissimo banchiere Agostino Ghigi e del profugo confaloniere di Firenze Pietro Soderini.

Sono pure notati gli uffici di palazzo e di campidoglio, e ogni sorta di mestieri e d'arti oggi inaudite, come i paternostrari, gli aquaroli, gli stagnacandelieri, i fabbricatori di lenzi e ceteroni, e fra gli uffici di palazzo i suonatori, i cantori e perfino lo astrologo. Anche la topografia urbana riceve gran lume dal documento in proposito per la menzione di contrade di cui s'ignoravano affatto i nomi.

(9) La porta appresso al palazzo qui mentovata dal cerimoniere pontificio non appartiene a veruna dell' antico recinto della città leonina. Essa fu aperta dal Papa Giulio II e da lui prese il nome di porta giulia sotto i muri del museo vaticano. Laonde nel secolo XVI nella città o borgo di Leone IV rimanevano i seguenti accessi, cioè la porta Castello

[1] Tizzani — *I Concilii lateranensi* — Roma 1878.

[2] V. Armellini — *Un Censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X tratto da un codice inedito dell'Archivio Vaticano.* Roma 1882.

situata presso l'ultimo cancello del mausoleo d'Adriano, la porta s. Pellegrino o viridaria ovvero s. Pietro vicino alla guardia svizzera, e si vedeva il luogo della porta o posterula già dei sassoni presso s. Spirito.

Dal lato nord-est della basilica vi erano state aggiunte, vicine l'una all'altra, le porte Vaticana e Pertusa dal lato che guarda la valle dell'inferno sotto i giardini vaticani, la porta delle fornaci che per essere stata aperta per comodo della fabbrica della nuova basilica fu detta porta Fabbrica, e che era situata in direzione dell'obelisco prima della sua remozione, e finalmente la porta del Torrione o dei Turrioni detta oggi Cavalleggeri.

(10) Giovanni Arcivescovo di Gnesen fu ambasciatore del re di Polonia Sigismondo detto il grande. Egli tenne la corona dall'anno 1506 al 1548 dopo essere succeduto a suo fratello Alessandro I. Obbligò l'ordine teutonico a concludere la pace di Thorn (1521); fu combattuto dai russi ai quali fu obbligato di cedere Smolensk (1522); s'oppose con la più grande energia al luteranismo nei suoi stati di Polonia che salvò così da quella peste. Estinta la linea dei duchi di Magovia riunì quel ducato alla corona: ma durante tutto il tempo del suo regno ebbe a sostenere continue guerre con i cosacchi, i tartari, i turchi e i russi; i quali ultimi egli respinse fino a Moscou, imponendo loro nel 1514 una pace gravosa. Nella dieta di Wilna pubbliсò lo statuto di Lituania in lingua polacca; la storia gli dette il nome di grande.

Il Grassi ci fa conoscere che mediante il suo ambasciatore consigliò il Papa di raccogliere una lega europea per combattere e fiaccare la potenza turca che minacciava d'invadere l'Europa intiera.

(11) Il Castello S. Angelo era guernito da una squadra di bombardieri, il capo della quale è ricordato nel *censimento di Leone X*, anzi in quel medesimo documento è menzionata anche la *bombardera*, cioè la moglie del comandante quelle artiglierie.

(12) La settima sessione del concilio fu tenuta nel giorno diecisette di giugno, ed anche questa fu presieduta come la prima dal Papa. Durante il sermone, il re di Polonia fece presentare dal suo oratore le lettere di adesione che il segretario del concilio Tommaso Fedra lesse dall' am-

bone; similmente fu letto anche il mandato di procura spedito dal duca di Milano Massimiliano Sforza, dal marchese di Mantova e da altri principi e signorotti italiani. Finalmente furono annunziate le domande fatte dai cardinali scismatici autori principali del conciliabolo di Pisa Carvajal e San Severino, colle quali essi abiuravano lo scisma e chiedevano l'assoluzione.

Il cardinal Bernardino Carvajal del titolo di S. Croce era stato quegli cui da Giulio II fu dato in custodia Cesare Borgia; egli fu il capo dello scisma e del conciliabolo di Pisa, nel quale ebbe la presidenza. Appena eletto Leone X ritornò alla verità abiurando solennemente lo scisma nel concistoro dei ventisette giugno. A lui compagno fu il cardinal Federico Sanseverino, quel medesimo cui era stato dato in custodia il cardinale Giovanni de' Medici dopo essersi arreso prigione nella battaglia di Ravenna.

(13) L'etimologia della voce *chinea* è oscura: il Borgia[1] crede che così si chiamasse una specie di cavalli delle Asturie.

Checchè sia di ciò, egli è certo che si disse Chinea la bianca mula la quale insieme ad una contribuzione pecuniaria si offriva al Papa dai monarchi di Napoli e Sicilia per la investitura di quel reame. L'origine di questa offerta risale all'epoca delle conquiste normanne. Nei diari di Roma sono descritte le solenni cerimonie e le feste che si celebravano in Roma nell'occasione della presentazione della chinea.

(14) Il castello s. Angelo era quale lo aveva modificato Alessandro VI, cioè si componeva del maschio entro cui s'alzava una torre merlata di basse cortine, col suo torrione quadro di mezzo ed un recente quadrato ai piedi con quattro torricelle agli angoli, che poscia presero nome di cavalieri; di faccia al ponte il torrione tondo legato alle cortine dei torricelli, e tra il fiume e il ponte a destra di questo l'edificio casamettato di Antonio da Sangallo il vecchio distinto col nome di giardino, legato esso pure all'inclaustro inferiore ed avente nell'angiporto tra lui e il torrione tondo l'unico ingresso al castello.

---

[1] Stef. Borgia — *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, pag. 201.

Intorno v'erano le fosse ed era tutto cortinato di piombatori e becchettelli e merli all'antica per dar posto ai cannoni [1]. Nella parte superiore del castello v'era l'appartamento pontifizio composto di varie logge, camere e sale nelle quali Leone X solea passare talvolta più giorni. Il Vasari nella vita di Pierin del Vaga descrive minutamente i lavori di stucco e di pittura che Paolo III ordinò in quelle stanze.

(15) Il giardino detto di Belvedere fu uno dei più splendidi monumonti dovuti ad Innocenzo VIII, che quel Papa ordinò all'architetto Antonio Pollajuolo. Costò al tesoro pontificio sessantamila ducati, come narra l'Infessura nel suo diario [2]. Giulio II riunì poi il Belvedere col palazzo vaticano per mezzo di un lungo portico che divenne il nucleo centrale del grande museo vaticano.

(16) Le vittorie del Portogallo alle quali allude il Grassi, si riferiscono a re Emanuele detto il grande o il fortunato, succeduto nel 1495 a Giovanni II suo cugino. Quel monarca meritò veramente quel titolo glorioso; giacchè fu egli che dette grandissimo impulso alla navigazione, e fu per lui che Vasco di Gama passò per la prima volta il capo di Buona Speranza scoprendo così la via marittima alle Indie orientali, e Alvares de Cabral nel 1500 toccò le coste del Brasile assicurandone il possesso alla corona di Portogallo. Del resto le vittorie dell'Almeida, dell'Abuquerque, di Giacomo Figueira aggiunsero al piccolo regno un piè fermo nei possessi di Sumatra, di Goa, di Malacca, di Ormud, dove per la prima volta sventolò la bandiera portoghese.

(17) Questi è Ladislao II figlio di Casimiro IV re di Polonia e re di Boemia, che dopo la morte del famoso Mattia Corvino (1690) ad onta delle opposizioni di suo fratello Giovanni Alberto re di Polonia, si fece riconoscere re d'Ungheria, affidando la difesa delle frontiere al degno successore dell'Uniade Stefano Zapoli.

---

[1] V. C. Ravioli — *La Guerra de' sette anni* — nel periodico *Archivio Storico della Società Romana di Storia patria* vol. VI. fasc. III. IV. pag. 889.

[2] Infess. p. 1243.

(18) Nel concistoro dei ventitre settembre del 1513 il papa creò cardinali Lorenzo Pucci, Giulio de Medici, Bernardino Dovizi di Bibiena, Innocenzo Cibo.

Il primo di costoro era stato datario di Giulio II, e fu quegli che consigliò il papa ad istituir l'ordine dei cavalieri di S. Pietro, ed ebbe il titolo dei ss. Quattro Coronati. Giulio de Medici era cugino del Papa, della cui opera usò in gravissime bisogne, sia come legato presso l'esercito degli alleati contro Francia, sia come preposto al governo di Firenze. Ebbe il titolo ancora di S. Maria in Domnica. Era il futuro Clemente VII.

Bernardo Dovizi da Bibiena fu uno dei personaggi più influenti nella corte di Leone X. Egli è l'autore della famosa *Calandra* scritta sotto Giulio II, produzione da cui spira la corruzione del tempo, e che lascia una macchia oscura sull'autore. Fu titolare di s. Maria in portico.

L'ultimo di quei celebratissimi cardinali fu Innocenzo Cibo figlio di Maddalena sorella del Papa, cui fu assegnata la diaconia dei SS. Cosma e Damiano, il cui giorno anniversario fu dichiarato festa di palazzo.

(19) Questa vittoria è probabilmente quella che fu da Enrico VIII re d'Inghilterra riportata contro Giacomo II re di Scozia, il quale perì combattendo gl'Inglesi nella battaglia di Hodden.

(20) Si allude a quanto sembra alle imprese del Cardona che unitosi a'tedeschi e pontifici coi suoi spagnoli, ritolse ai veneti Cremona, Brescia, Bergamo ed altri luoghi [1].

(21) Il Cardinale Gurcensis, così detto dalla diocesi di Gurck in Carinzia della quale era vescovo, fu successore in quella sede del famoso cardinale Raimondo Perauld favorito di Massimiliano venuto a Roma nel seguito di Carlo VIII sotto Alessandro VI.

(22) La sessione VIII ebbe luogo dopo trascorsa l'estate ai diecinnove decembre dell'anno 1517. Fu importantissima, perchè i due oratori del re di Francia lessero le sue lettere colle quali il re dichiarava di aderire al concilio, tuttavia essi domandavano una dilazione per ciò che riguardava

[1] Guicciardini L. — XI — c. V. vol. III — p. 168. Barbaro *Stor. Veneta* p. 980 e seguenti.

la *prammatica sanzione*. Accadde durante la presentazione delle credenziali del re di Francia una controversia, poichè nelle sue lettere usando quel monarca anche il titolo di duca di Milano, l'ambasciatore di Massimiliano protestò appo il papa perchè ciò non permettesse.

Il papa rispose circa questa controversia, che egli accettava le proposte del re di Francia, ma sulle altre questioni *omnia transirent sine praejudicio* [1]. In questa sessione fu solennemente dal papa dichiarata la dottrina cattolica dell'anima umana, e condannati gli errori del tempo sulla natura dell'anima.

Damnamus, disse il papa, *et reprobamus omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse aut unicam in omnibus hominibus, et haec in dubium vertentes: cum illa non solum vere per se et essentialiter humani corporis forma existat sicut in canone felicis recordationis Clementis Papae V continetur, verum et immortalis, et pro corporum quibus infunditur multitudine singulariter multiplicabilis, et multiplicatur et multiplicanda sit* [2]

E veramente due furono gli atti più solenni e importanti del concilio quinto lateranese cioè la condanna degli errori anzidetti sulla natura dell'anima umana e l'abolizione della *prammatica sanzione* di Bourges che venne trasformata in un concordato. Fu anche in quel concilio posto nuovo argine alla licenza della stampa confermandosi la censura dei libri introdotta già da Alessandro VI, e finalmente stabilito d'imporre una decima per la guerra contro i turchi.

Tuttavia, chi lo crederebbe? questi atti e decisioni di tanta gravità coi quali la chiesa provvedeva con tanta sapienza ai bisogni e agl'interessi non pure della religione ma della civiltà e della cristianità, sono qualificati dal Gregorovius atti di lieve importanza, e desta allo storico tedesco moraviglia che quelle fossero le sole opere di un' assemblea raccolta in concilio per cinque anni [3]. Anche quella volta il papa ascese al laterano per le scale sante che a capo discoperto egli salì; di che poi, come il Grassi ricorda, si pentì e ne ebbe leggiero rimorso per non averle ascese ginocchioni, il che dimostra quanto profondamente Leone X sentisse in cuore la pietà!

---

[1] V. Tizzani — *s. Concili Lateranesi.* p. 468.

[2] Labbé — tom. XIX. Conc. col. 842.

[3] Gregorovius — *Storia della città di Roma* — V. VIII p. 228 — *traduzione di Manzato.*

(23) Ricchissima più di quanto possa immaginarsi era la basilica vaticana di ogni sorta di suppellettile, vasellame, drappi, tappezzerie e cortine offerte da papi, da monarchi e dai devoti fedeli di tutto l'orbe. Basti per averne un idea, leggere nell'archivio del capitolo di s. Pietro *il libro dei Benefattori* [1]. Ivi tra le altre notizie si legge che la contessa Costanza Anguillara donò alla basilica tre grandi cortine di seta, *et voluit et mandavit quod appendantur in dicta basilica annuatim in festo Corporis Domini Nostri Jesu Christi.*

Ma per venire più particolarmente ai *panni aurei* mentovati dal nostro diarista, i quali *solebant extendi in tribuna basilicae*, mi par chiaro che si debba quella voce riferire a'tappeti coi quali si ricopriva in giro la parete curvilinea dell'abside vaticana.

L'uso di *parare* le basiliche è antichissimo, specialmente quello di sospendere drappi di quella foggia che gli antichi appellavano veli. Pochi, forse nessuno, han trattato siffatto argomento con tanta erudizione quanto il ch. de Rossi, le cui notizie io riepilogherò qui brevemente [2].

A questa tradizione, dice il ch. archeologo, si riferiscono quei grandi panni quadrilunghi *(aulaea)* tessuti di seta, argento ed oro, fasciati di velluto purpureo od altro colore secondo le solennità che ancora si adoperano segnatamente nel Laterano. Essi sono precisamente le *vela de chryssoclavo cum periclysi de holovero* più volte riportati dal libro pontificale fra i donativi dei pontefici alle chiese di Roma e del suburbano.

Anzi fino a tutto il secolo XVI hanno continuato i pontefici a donare ogni anno nel dì della Pasqua ad ognuna delle maggiori basiliche uno di siffatti drappi coll'inscrizione del loro nome e dell'anno del pontificato [3].

Onde quei tappeti o *panni aurei* dei quali si ricopriva l'abside vaticana, come si usa anche oggi nella tribuna della basilica lateranense, che si ricopre con drappi di vario colore secondo le prescrizioni liturgiche, non possono credersi essere gli arazzi che sotto il regno di Francesco I i tappezzieri di Arras eseguirono sui cartoni di Raffaello. Poichè quegli arazzi furono donati da quel monarca a Leone X dopo il 1513, cioè in occasione della canonizzazione di s. Francesco di Paola.

---

[1] Fol. 144 — V.
[2] *Bull. Arch. crist.* 1871. p. 59 e segg.
[3] De Angelis — *Descriptio Basilicae S. Mariae Majoris.* p. 154; Gentili — Sur l'art des tapis.

(24) La prima origine della cerimonia della benedizione della spada fatta dal Papa risale a Paolo I, il quale donò a Pipino una preziosissima spada per significargli con quella l'ufficio che gli affidava di difendere dai suoi oppressori la Chiesa [1].

Il rito che nei secoli posteriori si teneva per la benedizione della spada che il Papa toglieva dall'altare della confessione di s. Pietro per cingerne l'imperatore, è minutamente descritto nell'*Ordo Romanus* [2].

(25) Veneratissima era nel medio evo l'effigie del Volto Santo, o come in quei secoli si dicea la *Veronica*.

Fino dal secolo ottavo il Papa Giovanni VII avea eretta nella basilica vaticana una cappella per custodirvi quella antica reliquia, che era chiamata S. Maria in Veronica [3].

Nel secolo XVI fra i fabbricatori di oggetti sacri oltre i paternostrari v'erano anche i *pictores Veronicarum*, i dipintori cioè dell'effigie del Volto Santo che si procuravano divotamente i romani e i pellegrini in occasione di giubileo o di pubbliche calamità.

L'Alveri [4] riporta l'iscrizione di una donna chiamata Cornelia posta nel 1526 sul sepolcro del suo marito e sulla quale si leggevano le parole *in romana curia Veronicarum pictoris.*

In certe solennità, ma specialmente nelle pubbliche calamità, si mostrava la Veronica dalle finestre del palazzo di S. Spirito o da quelle della casa dell'ospedale [5].

Infatti quella reliquia nel secolo XIV si custodiva nella chiesa di s. Spirito entro un armadio di ferro, vera cassa forte, le cui chiavi erano tenute da sei famiglie romane cioè i Capo di Ferro, i Tartari, i Mercatanti, i Ricci, i Tosetti e gli Stefaneschi, e quando si mostrava la reliquia stavano intorno ad essa come guardia d'onore venti soldati [6].

Nel secolo XVI il volto Santo si custodiva nella cappella della basilica prossima alla porta del Giubileo.

---

[1] Cod. Carol. XV. — *Cenni* XVIII 159.
[2] V. Mabillon. — *Mus ital.* II. 402.
[3] V. Grimaldi l. I. c. 4.
[4] Roma in ogni Stato II 232 — 257.
[5] V. Adinolfi — LaPortica di S. Pietro p. 205.
[6] Castallus Metallicus — *De nobilit. rom. Mss. Vat. Ott.* 2570.

(26) I tre ambasciatori che il re di Portogallo Emanuele spedì al Papa furono Giovanni de Faria, Diego Pacheco e il celebre Tristano d'Acunha il famoso capitano portoghese che nel 1506 da quel re inviato nelle Indie scoprì le isole che presero il suo nome.

Essi portarono al papa in dono superbi cavalli della Persia, e un elefante, il primo che vide Roma dopo la caduta dell'impero.

(27) La rosa che il Pontefice benedice nella quaresima è una allegorica imagine del paradiso, ed è perciò che un antichissimo rito la pone nelle mani del papa nella domenica quaresimale detta *Laetare*. La messa del giorno suddetto esordisce appunto con le parole, *Laetare Hierusalem*, e si riferisce al giubilo dei santi nella celeste Gerusalemme. La stazione è nella basilica sessoriana che fino dal secolo quarto fu chiamata *Sancta Hierusalem*.

Infatti Sicardo di Cremona [1] scrittore del secolo XII a proposito di questa stazione scrisse; « *Ipsa ecclesia ad quam statio hodierna praefigi-* » *tur sanctam civitatem caelestem Hierusalem nomine suo designat..... haec* » *statio quasi praesentis beatitudinis est contemplatio, ut et festivius agimus* » *quia spei nostrae festivitas est...... in hac die rosam auream romanus* » *pontifex propriis manibus gerit, non gratia temporalis delectationis, sed* » *spiritualis significationis* ».

Nei registri camerali di Leon X ho trovato che furono dati *al maestro Sancti aurifice per la valuta del oro della rosa ducati dugento d'oro de camera, e ducati settantacinque d'oro de camera per resto della spada dorata.*

Nell'archivio vaticano v'ha una inedita lettera di *Michele Lonigo* [2] sull'origine della rosa d'oro, che credo pregio dell'opera qui riprodurre.

» La cerimonia della Rosa d'oro, che fa il Pontefice ogni anno la quarta » domenica di quaresima è antichissima, non se ne potrebbe trovare l'ori- » gine: è cosa chiara che non era in uso a tempo di Carlo Magno. La mag- » giore antichità che se ne habbi è questa. Leone IX circa gli anni di Cri- » sto 1022 fabbricò un nobil monastero di monache in Bamberga città di » Germania nella provincia di Franconia. Era Bamberga allora della Sede » Apostolica e fu poi permutata con Benevento, et havendo ricevuto il detto » monastero et le monache *sub speciali protectione Beati Petri* con èsimerle

[1] Sicardo Crem. *Mitrale* VI. — ed. Migne — Paris 1855 pag. 275.
[2] Arch. Vat. *Varia* 267. p. 290.

» in tutto dalla giurisdizione dell'ordinario, volse che in ricognitione di que» sto privilegio et di questa essentione pagassero ogni anno [1] le dette mo» nache alla sede predetta o la rosa d'oro che adopra il Papa la quarta » domenica di quaresima, o tanto oro quanto ci andava a farla. Se poi que» st'oro fosse filato, tirato in massa, o in denari contanti non si ritrova. » Mostra questa memoria seicento anni d'antichità, ne argomenta però molto » più. Non ho però veduto mai altro inanzi di questa.

» Fino ai tempi di Alessandro VI fu questa rosa di forma assai pic» cola, eccedeva di poco la misura di mezzo palmo, similissima in tutto ad » una rosa staccata dall'arbore per portare in mano.

» A tempo di Callisto III v'andavano a farla dieci oncie d'oro che im» portavano 78 fiorini, soldi 37. Un zaffiro che vi si metteva nel mezzo co» stava nove in dieci fiorini. La fattura importava fiorini 22.

» In tutto ascendeva alla somma di 110 fiorini incirca. [2] Ma ora vi si » spende assai più. Quando era così piccola come ho detto, si metteva so» pra l'altare, legata sopra la punta d'un candeliere d'argento. Se ne con» serva una tuttavia in Venezia di questa grandezza [3] che ho detto donata » dal detto Alessandro Pontefice a quella Repubblica.

» I Pontefici successori poi l'hanno tirata pian piano alla forma e ter» mine in che si trova. L'uso della rosa anticamente era questo. La quarta » domenica di quaresima che si diceva *Dominica Laetare* perchè la messa di » quel giorno comincia da queste parole — *Laetare Jerusalem* — era la » stazione a s. Croce in Gerusalemme.

» Il camerario [4] che ora si dice il camerlengo della Sede Apostolica ap» presentava in camera al Papa la rosa d'oro con musco et balsamo, cioè » unta di balsamo e polverizzata di musco. Era questa camera un luogo » nel palazzo apostolico dove il camerario e i chierici di camera (che di quì » prese il nome l'ufficio loro) facevano le sue funzioni.

» L'Alemanni in quelle sue parietine lateranenses crede che questa ca» mera fosse il luogo dove mangiava, e dormiva il Papa ma s'ingannò. Ri» cevuta la rosa, il Papa vestito già di pluviale pretioso presa la mitra » pretiosa in testa, cavalcava solennemente *cum omnibus ordinibus Curiae* alla » Chiesa di S. Croce, dove giunto cantava la Messa. Predicava dopo l'Evan-

[1] Cenc. Cam. lib. *de Censibus*.
[2] Burch. *Diar*. 1487.
[3] Il sud. *Diar* 1495.
[4] Ben. Canonico di S. Pietro nel suo *Cerimoniale*.

» gelio tenendo la rosa in mano, et mostrandola al Popolo *de flore, rubore* » *et odore rosae,* poi discorreva sopra l'Evangelio. Finita la Messa ritornava » cavalcando con il triregno in testa, a Palazzo portando la rosa in mano.

» Giunto al portico della Basilica lateranense il prefetto di Roma che » lì lo aspettava, il teneva le staffe al smontar di cavallo. Et il Papa per » quell'ossequio gli donava la rosa d'oro, et egli inginocchiato baciava i » piedi a Sua Santità. Il che fatto, entrava il Papa in Palazzo et gli altri » tutti se ne andavano alle loro case.

» Era dunque la rosa d'oro un dono che faceva il Papa ogni anno al » Prefetto di Roma; nè si trova innanzi che passasse la Sede Apostolica » in Francia che fosse data mai questa rosa ad altri che a lui, *et in die* » *coronationis suae* all'Imperatore. Dal che si vede quanto fosse grande al- » l'hora il Prefetto, poichè l'Imperatore non riputava disdicevole alla im- » perial Sua Maestà ricevere il dono di quella rosa che il Papa ogni anno » donava al Prefetto. Mentre fu la Sede Apostolica in Avignone, perchè là » non si ritrovava il Prefetto che era rimasto in Roma, costumarono i Pon- » tefici di dar la rosa al più degno Principe che nella Domenica *Laetare* si » ritrovava presente in Curia, et continuorno a far l'istesso anco dopo che » fu restituita la Sede a Roma; perchè i Prefetti poco amici all'hora dei » S. Pontefici, rare volte comparivano alle pubbliche funzioni.

» Giulio II la diede una volta all'ambasciatore di Ferrara *accipienti* » *nomine ducis* et disse che glie la dava *ob merita domini sui, quae alias non* » *erat solita dari nisi regibus et magnis principibus.* A tempi nostri non si » manda se non a Regine o Signori Grandi, all'Imperatore, a Re et a Prin- » cipi si manda la spada come dono più proportionato. È vero però che se » l'Imperatore o qualsivoglia gran Principe si ritrova in Roma, la Dome- » nica della Rosa se gli suol donare questa Rosa [1].

» Non si benediceva ella anticamente nè si sa fin hora da chi fosse » introdotto l'uso di benedirla. Si stima però cosa buona il farlo, perchè » così viene ricevuta con maggior riverenza da quelli a cui si manda o si » dona. Si ungeva antecedentemente tutta di balsamo e polverizzava tutta » di musco, ma hoggi i fiori della rosa solo si ongono e polverizzano. Ha » la rosa questo nobilissimo privilegio che quel Prencipe a chi il Papa la » dona, s'è presente in Curia viene accompagnato, ricevuta che l'ha [2] dal

[1] Il Grassi — *Diario* 1508.
[2] Sud. *Diario* 1517.

» Collegio de'Cardinali dal Palazzo del Papa sino alla casa dov'egli abita, » il che non si fa con quello a cui dona il Papa la spada il dì del Natale » del Signore. Quanto al mistero poi di questa Domenica quarta di Qua- » resima e di questa rosa, Ruperto Abbate[1] dice « *Dominica laetare quae* » *septima est a Dominica septuagesima, sabbatum mundi est, significat enim* » *requiem in qua sanctorum et electorum animae, deposito carnis onere et* » *velut post bella victores depositis armis, feriate laetantur* ».

E per questo, dice egli, la Chiesa Madre nostra fà in questo giorno » allegrezza « *pro numerositate filiorum suorum de cujus saeculi peregri-* » *natione redeuntium repositas effundens epulas et lacteas ex uberibus suis* » *exprimens maternae consolationis delitias* ». Dice più oltre essere gran » differenza fra l'allegrezza che mostra la Chiesa nella terza Domenica del- » l'Avvento che si dice Domenica *Gaudete*, e quella che fa et mostra in que- » sta; perchè quella « *futurae beatitudinis est annunciatio* » questa veramente » *quasi praesentis contemplatio* ».

» Di qui è che il Papa in segno di maggiore e più perfetta allegrezza » oltre la mitra et il pluviale pretioso, che in questa e quella Domenica » veste, porta in questa la rosa d'oro, che significa la perfetta allegrezza » della celeste Gerusalemme, per insegnarci che in questo giorno tanto più » dobbiamo rallegrarci quanto la Chiesa ci rappresenta una solennità più » espressiva della futura sazietà delle nostre speranze.

» Io veramente di questa Domenica *Laetare* et di questa Rosa d'oro » sono solito dire che vedendo la Chiesa di Dio i suoi figli stanchi ormai » et afflitti per il longo digiuno che secondo il rito antico nella precedente » Domenica di Settuagesima haveano incominciato, per rincorarli et darli » animo a sopportar patientemente quel poco che ci resta ancora della Qua- » resima, con l'evangelo che fa leggere alla messa questa mattina nel quale » si vede Christo con cinque pani et due pesci satiar cinquemila persone, » non computate le donne e i fanciulli che lo haveano seguitato digiuno » tre giorni continui per il deserto, li mostra di lontano quel banchetto so- » lennissimo che sta preparato in Cielo a quelli che per il deserto di que- » sta vita haveranno digiunato e seguito Christo. E gli invita et esorta a » stare allegri non solo con quelle parole dalle quali principia la messa di » questa mattina *Laetare Jerusalem,* ma con i fatti ancora pigliando vesti » più allegre e più pretiose del solito, per cui essi ancora ad esempio suo

[1] De div. off. l. 4. c. 18.

» procurino di vestirsi le vesti nuziali delle virtù per potere decentemente » comparire a quel gran banchetto. Il Sommo Pontefice veramente che è » capo visibile di questa nostra militante Gerusalemme per accrescere e » colmare l'allegrezza e la speranza dei suoi figliuoli, porta in mano que- » sta mattina la rosa d'oro, per mostrar nella morbidezza, nel colore e nel- » l'odore di quel fiore con la predica o sermone che faceva anticamente in » quell'atto al popolo, che in quel banchetto che ci sta preparato lassù in » Cielo non sarà saziato il senso del gusto solamente, come fu quello delle » turbe che seguitorno Christo per il deserto, ma saranno là saziati inte- » ramente tutti i nostri sensi insieme in modo che non vi resterà cosa che » più oltre si possi desiderare.

» Anticamente questa Domenica quarta di Quaresima, come ho mostrato, » si chiamò Domenica *Laetare* et non della rosa. Dicevano i romani[1] Do- » menica della rosa quella ch'è fra l'ottava della Ascensione del Signore, » perchè in quella era la statione nella chiesa della Rotonda dove *de alti- » tudine templi mittebantur rosae in similitudinem Spiritus Sancti,* mentre che » il Papa fra la messa solenne predicava al popolo *de futuro adventu ejus- » dem Spiritus Sancti.* Essendo cessata poi questa stazione quando la Sede » Apostolica passò in Francia perse quella Domenica il cognome della rosa, » e questa lo prese dalla rosa d'oro che andando e tornando da cappella il » Pontefice porta in mano. *Et haec sunt, etc.*

Di V. S. Ill.ma

Affmo Servitore
MIGHEL LONIGO

(28) La nona sessione del concilio era stata prorogata ai cinque di maggio del 1514, e fu anch'essa presieduta dal Papa.

Avendo sul principio della sessione il procuratore fiscale annunziato essere trascorso il tempo stabilito per l'audizione degli aderenti, o sostenitori della *prammatica sanzione*, i quali erano in gran parte prelati francesi, l'oratore di Francia vescovo di Marsiglia disse non essere colpevole l'assenza dei prelati francesi nè perciò meritare essi condanna, poichè essi non aveano potuto con sicurezza attraversare nè per le terre soggette al duca di Milano o per quelle di Genova in guerra allora con la Francia.

[1] Ben. Canon. di S. Pietro nel suo cerimon.

Queste parole furono smentite dall'oratore di Massimiliano Sforza il quale disse ciò non esser vero. Poscia furono lette due bolle l'una sulla riforma della romana curia, l'altra sui gravi bisogni della cristianità e sulla pace tra i principi, e la spedizione contro i turchi. Fu stabilito che il 1 Decembre sarebbe tenuta la decima sessione, la quale però per non essersi compiuti i lavori preparatorii, fu dal papa per ben due volte prorogata, la prima volta ai ventitre di marzo, e la seconda volta ai quattro di maggio del vegnente anno 1515 [1].

(29) L'inondazione di cui qui si parla arrecò gravissimi danni alla città. Ne resta ancora una memoria incisa in una lapide marmorea sulla facciata della Minerva e nel palazzo Caetani. Dopo quella Leone X fè studiare al moderno Vitruvio al grande Bramante, la questione del Tevere [2].

(30) Nel giorno 4 Maggiò del 1515 ebbe luogo sotto la presidenza di Leone questa decima sessione nella quale il secretario del concilio presentò e lesse le credenziali del duca di Savoja. Poscia si discusse sui Monti di Pietà e sulle riforme da fare intorno a quella istituzione. Quindi si trattò lungamente della nota controversia chiamata allora *mare magnum* cioè al complesso d'innumerevoli privilegi concessi ai regolari, pei quali erano questi totalmente esenti da ogni autorità episcopale con disdoro non solo della loro autorità ma eziandio con danno della chiesa.

Fu poi presentata la bolla sulla impressione dei libri e sulle leggi regolatrici della stampa. Finalmente fu intimato l'*ultimatum* ai sostenitori della *prammatica sanzione* per comparire in concilio [3].

Anche questa volta uno degli oratori di Francia cercò di scusare i vescovi suoi connazionali ligi alla prammatica sanzione colle solite scuse di salvacondotto negato. A che fu risposto dal papa ciò non esser vero, per aver avuto assicurazioni in contrario dal duca di Genova. E così il papa dichiarò contumaci i prelati assenti.

(31) La torre de'Savelli era presso le abitazioni di questa già potentissima famiglia, presso le quali vi erano le carceri dette di *Corte Savella* situate vicino al collegio inglese a Monserrato.

---

[1] V. Tizzani l. c. p. 497 e segg.
[2] V. Tito Armellini — *I Papi e il Tevere — Negli Atti dell'Accad. Pontif. dei Nuovi Lincei* 1877. p. 7.

Il collegio inglese ne fece acquisto dalla rev. Camera apostolica in compenso di quelle demolite da Innocenzo X per la fabbrica delle carceri nuove.

Alle carceri di Corte Savella presiedeva il maresciallo del conclave con tribunale e giurisdizione.

(32) Qui si allude dal Grassi alla celebre battaglia di Marignano in cui da una parte combatterono gli svizzeri comandati da Matteo Schinner cardinale di Sion venuto in difesa di Massimiliano Sforza duca di Milano, dall'altra i Francesi condotti da re Francesco I insieme ai veneziani sotto gli ordini dell'Alviano. È notissimo che l'esito di quella celebre battaglia fu favorevole ai francesi, i quali benchè lasciassero sul campo settemila uomini occuparono Milano.

(33) Il Bonnivet, oratore del re di Francia alloggiò in Viterbo *ad hospitium Coronae*. Era questo uno dei nomi comunissimi degli alloggi pubblici in quei tempi di rozza semplicità. Tali erano in Roma per es. gli alberghi del Sole e dell'Orso, dove dimorarono illustri viaggiatori, e molti altri, dei cui nomi ho ritrovato memoria nel *censimento* da me scoperto nell'Archivio Vaticano [1].

(34) Giovanni Bentivoglio fin dal tempo di Alessandro VI, come tutti gli altri tirannelli delle Romagne e dello stato ecclesiastico, avea cercato di rendersi indipendente dalla Chiesa. Onde Giulio II decise di purgare le cittè di Italia dall'intollerabile dominio di quei signorotti che appena di nome professavano soggezione alla signoria della Chiesa, e in parte vi riuscì. Giacchè i Bentivoglio furono costretti ad abbandonare Bologna ai due di novembre del 1506. Giulio II non volle che vi entrassero le milizie di Luigi XII, ma vi entrò egli medesimo tra le acclamazioni di quel popolo che lo salutò *Ristoratore della libertà di Bologna*. Tuttavia gli espulsi assistiti specialmente dai francesi cercarono di mantenere dentro la città mediante i loro partigiani inimicizia e malumore contro il Papa.

---

[1] *Il censimento di Leone X*, p. 142.

(35) Si allude alla reliquia del legno della santa Croce che si conserva nell'antico monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, già nella diocesi di Gubbio, ora di Cagli e Pergola.

(36) La lettura dell'evangelo e dell'epistola in latino e in greco ancora in uso nella messa solenne del Papa non ha, come comunemente si crede, verun significato mistico.

È l'ultima traccia dell'antica lingua liturgica adoperata nella Chiesa romana, cioè la greca e non la latina. Su questo argomento ha trattato anche in modo speciale anche il ch. de Rossi ragionando degli epitaffi papali del cimitero di s. Callisto.

Del resto non è solo nella messa pontificale che si ritrova un avanzo dell'antica lingua greca, ma ancora nella maggior parte dei nomi designanti i vari gradi della gerarchia ecclesiastica: *presbyter*, *diaconus*, *acolytus*, *exorcista*, in quelli dei principali sacramenti *baptisma*, *eucharistia*, *chrysma*, come nella nomenclatura dell'officiatura *himnus*, *antyphona*, *litania*, nelle quali il popolo comincia anche oggi col *kyrie eleyson*. La troviamo nella ufficiatura della settimana santa, nell'adorazione della Croce del venerdì santo.

Tertulliano rimprovera severamente alcuni cristiani del suo tempo perchè accorrevano all'anfiteatro dove, così l'apologista, essi con la bocca con la quale proferiscono l'*amen* acclamano anche l'εἰς αἶωνας che unicamente deve rivolgersi a Cristo [1].

Il ch. de Rossi in conferma di tuttociò ricorda l'interrogatorio di alcuni sacramentari romani del secolo IX fatto ai catecumeni innanzi al battesimo; interrogatorio che esordiva con le parole « *qua lingua confitentur Dominum nostrum Jesum Christum?* Al che un acolito rispondeva subitamente: *graece*.

(37) Nella processione pel solenne possesso che facea il Papa del Laterano, ed anche nelle processioni di Avvento e di Pasqua, dal Vaticano al Laterano, lungo lo stradale che il pontefice percorreva s'innalzavano, durante il medio evo, alcuni archi d'onore costrutti dai laici romani. Giunto ai quali la processione s'arrestava, e il papa faceva distribuire denaro al popolo affollato. Tutte le *fraternitates Urbis*, le *scholae*, il clero d'ogni

[1] *De Spectac.* c. XXV.

chiesa, la curia, la magistratura, seguiva il papa in queste processioni, e una rappresentanza delle suddette associazioni e del clero lo incontrava con turiboli fumanti secondo il costume delle antiche processioni in cui tutto il popolo agitava incensieri.

In queste occasioni e feste che si diceano degli archi e dei turiboli il papa solea fare una largizione [1] a tutte le chiese della città, largizione che si chiamava presbiterio, e le feste anzidette eran chiamate feste degli archi e dei turiboli. Donde il Grassi c'insegna che fino ai tempi di Leone X si mantenne il costume degli archi.

(38) Il castello della Magliana situato a cinque miglia da Roma sulle ripe del Tevere verso il mare era carissimo al Papa. L'illustre p. Guglielmotti ce ne dà una magnifica descrizione, dal ch. autore ricavata dai disegni autografi del Sangallo [2]. In quel luogo il grande Pontefice soleva dar tregua ai gravi pensieri del pontificato, e riposo all'animo stanco scorrendo le campagne e le riviere a sollazzo di caccia e di pesca, di che era appassionatissimo. L'illustre domenicano ricorda a tal proposito [3] una lettera di Leone a Carlo re di Spagna per rendergli grazie delle undici aquile da presa avute in dono da lui. Oggi la villa di Leone X è uno squallido e deserto tugurio recinto da muraglie cadenti.

(39) Francesco Maria della Rovere fu giustamente privato da Leone X del ducato d'Urbino, siccome fedifrago e reo di molti delitti, perchè dopo avere avuto denari della Chiesa per la guerra, era restato inerte ed avea mancato al suo dovere nel momento appunto di maggior bisogno [4]. Egli avea continuamente parteggiato per i francesi, e lo si vide chiaro allorchè nell'incontro che ebbe il Papa a Bologna con re Francesco, questi perorò la causa del della Rovere presso Leone, benchè inutilmente.

Il papa fece pubblicare un monitorio contro il duca come sui primi di gennaio del 1516 scriveva Giuliano Caprile agente del duca di Ferrara da Roma, al cardinale Ippolito d'Este [5].

I fatti citati nel monitorio, così il ch. Balan, mostravano che Francesco Maria avea mandato nel maggior fervore della guerra tra il re di

[1] V. Mabillon. — *Ordo XII.*
[2] Guerra dei Pirati I — 156.
[3] l. c. p. 157.
[4] V. Balan — *Storia d'Italia* — fasc. 40.
[5] V. Balan. l. c.

Francia ed il pontefice Giulio II del quale era nepote, suddito e capitano, Baldassarre da Castiglione per condursi ai soldi del re, avea negato il passo alle genti che andavano ad unirsi coll'esercito della Chiesa per combattere i francesi, anzi avea perseguitato nello stato suo che possedeva come feudatario della Sedia Apostolica i soldati della medesima Chiesa fuggiti dal fatto d'arme di Ravenna [1]. Onde non è a dire che il Papa trattasse troppo duramente l'uccisore dell'Alidosi.

(40) Lorenzo de Medici fu dal Papa creato duca d'Urbino in luogo del decaduto nepote di Giulio II. E innegabile che Leone X favorì i suoi parenti, e non può al certo dirsi immune dalla taccia di nepotismo. Ma egli è anche da osservare col Balan, che questa colpa le tante volte rimproverata ai papi non fu sempre ed in tutti avidità di far grande la famiglia; il più delle volte fa accorgimento politico, anzi necessità di stato nella incerta fede e nelle frequenti slealtà di quei tempi nei quali il tradire lodavasi perfino da sommi scrittori come opera avveduta e quasi come prova di virtù quando la fortuna coronava il tradimento [2].

Egli è per questo che il Papa concesse a Lorenzo anche l'onore della prefettura di Roma, dopo averlo creato patrizio insieme al fratello Giuliano. Quella investitura fu solennemente celebrata in Campidoglio, e nel registro della Camera è persino notata la spesa di mille cinquecento ducati *pel convito del Campidoglio.*

(41) Il cardinale Achille de Grassi era fratello del nostro Paride: sopravvisse a Leone X e morì nei primi giorni del pontificato del successore di Leone, Clemente VII. Fu sepolto nella basilica di s. Maria in trastevere.

(42) L'undecima sessione del concilio fu celebrata ai quindici di decembre del 1516, e in quella il patriarca dei maroniti del libano per mezzo dei suoi procuratori prestò ubbidienza al concilio ed ossequio al Papa. Fu quindi presentata la bolla di riforma sul modo di predicare e quella relativa al concordato stabilito tra il Papa e il re di Francia. Fu poscia letto il decreto di abrogazione della *prammatica sanzione.* E così fu terminata la sessione.

[1] V. Guicciardini — *Storia d'Italia* — lib. XII. c. VI. vol. III p. 272.
[2] Balan — l. c. p. 504.

Uno dei risultati più solenni e importanti del concilio lateranese concluso da Leone X fu appunto l'abolizione della famosa *prammatica sanzione* cioè l'editto di Carlo VII sulla riforma disciplinare della chiesa gallicana combinata nell'assemblea di Bourges l'anno 1438 in cui si stabilirono i ventitre famosi articoli lesivi dei diritti ecclesiastici [2].

(43) E la famosa cappella aggiunta al battistero lateranense dal Papa Ilario, e restaurata da Clemente VIII come attesta l'iscrizione tuttora esistente.

(44) L'ultima sessione e la chiusura del concilio fu ai quindici di marzo del 1517. Si trattò in quella definitiva adunanza conciliare in modo speciale della guerra dei turchi, dopo che si ebbero lette le lettere in proposito dell'imperatore Massimiliano. Fu letta infine la bolla sulla imposizione delle decime, e sulla chiusura del concilio. Con che ebbe termine il concilio lateranense V [1].

Leone X di mente grande e di vasti concetti si propose come programma politico quello di liberare gli stati italiani dalla dominazione francese, dannosissima in quel secolo più che ogni altro alla penisola e purgare il mare che la circonda dai ladroni barbareschi che l'infestavano, fiaccando la potenza turca.

La prima parte del suo programma egli vide compiuta, cioè espulsi i francesi dall'Italia [2].

Quanto alla seconda, cioè la guerra ai turchi, la storia è là per dimostrare quanto questo gran papa s'affaticasse per indurre gli stati di Europa a collegarsi insieme, e far tra loro una tregua di cinque anni onde cacciare definitivamente quei barbari dall'Europa e riconquistare Costantinopoli alla cristianità; con che si sarebbe da quattro secoli risoluta quella famosa questione d'oriente divenuta oggi lo spettro pauroso della diplomazia moderna.

Il grande storico della marina pontificia, l'illustre p. Guglielmotti si ferma di proposito su questo particolare e riporta, una lettera che Leone X scrisse ad Ottaviano Fregoso prefetto di Genova, lettera nella quale

[1] V. Tizzani — *I Concilii Lateranensi* — p. 514 e segg.
[2] V. Tizzani l. c. p. 518.

tutta ci si rivela la grande anima del papa Medici. In quella egli dice: [1] *Io voglio cacciar via questi ladroni dai nostri mari, e se sarà possibile sterminarli al tutto. Con somma celerità apparecchio il mio naviglio, e sperando fare cosa onorevole a tutti gli italiani, ed a voi salutare per la comunanza degli stessi pericoli, vi chiedo in prestito quelle quattro galee che avete pronte nel porto, e vi prego di armarne altre quattro con la massima sollecitudine. Io pago la quota che mi tocca.*

Ma presto, presto mandatemi i legni vostri, uniteli ai miei, leviamoci dal viso la vergogna, facciamo di respingere gl'insulti del nemico e di conquiderlo. Ripeto diligenza, premura, e somma prestezza.

Dato in Roma a dì 8 Maggio 1516.

Domandò anche a Venezia a quel doge Loredano soccorsi d'arme, e scelse suo capitano di mare Paolo Vettori, come nell'esercito di terra i famosi Guicciardini, Federico Gonzaga, Prospero Colonna.

Del resto i turchi ogni giorno più si facevano minacciosi, poichè Selim stabilitosi sul trono col parricidio avea dilatato il suo impero ed accennava a dilatarlo ogni di più sia in oriente che in occidente.

Quel sultano avea schiacciato con 200 mila uomini Ismaele re di Persia, avea occupato l'Armenia colla presa di Tauris e la uccisione di quel re. Rivolte le armi contro l'Egitto avea distrutto un esercito di Mameluchi condotti da due sultani Campsone e Tomorbes. Insomma era già divenuto signore dell'Armenia, dell' Egitto, della Siria e minacciava d'invadere tuttta l'Europa.

(45) È noto che i *magistri viarum* furono in Roma ristabiliti da Martino V, con bolla del 30 Maggio 1425. L'istituzione fu riformata con nuovi ordinamenti da Sisto IV ai 30 di Giugno del 1480, a cui fu concesso uno stipendio di 100 fiorini d'oro. Questi ufficiali, come ne dice il nome, mantenevano in parte la denominazione e le attribuzioni degli antichi *vicomagistri*, ed essi presiedevano all'amministrazione edilizia.

Leone X non trascurò, ebbe anzi a cuore gl'interessi materiali della sua città; di che fanno fede oltre il censimento, di cui ho altrove discorso, la sua cura per la solenne riforma circa la legislazione interna e statutaria di Roma [2].

---

[1] V. Guglielmotti. — *La Guerra dei Pirati.* — t. I. p. 145 — quasi con le stesse parole,

[2] V. Camillo Re — *Statuti di Roma.* — p. CXIII.

Non è egli vero che Alessandro VI avesse condotto a termine quella via che da lui fu detta *alexandrina* o *via recta* la quale da castel s. Angelo menava direttamente al vaticano e che oggi ha nome di *borgo nuovo.*

Fu Leone X che compì quella principale via della città leonina, e ne ho trovato nei registri di camera dell'archivio vaticano in più volte segnate le spese. In quel documento è notato infatti che il Papa dovea alla camera *ducati quattrocento di carlini per tanti ne habbiamo pagati per commissione de sua santità a Julian de San Gallo, a conto della restauratione della via alexandrina, che sono ducati trecento sette et carlini nove d'oro de camera.*

E quindi una seconda volta pure è notato che il Papa *fece dare a dì 3 de Novembre ducati trecento d'oro de camera pagati per commissione de sua santità a Bernardo Berni per dargli a Giuliano da Sangallo a conto della strada Alexandrina* — e a dì 30 *altri ducati trecento de carlini* pagati pure a detto Giuliano: sotto la data poi dei dodici decembre è ripetuto un altra volta un conto per simile spesa « *et de havere a di XII dicto ducati trecento d'oro de camera in tanti julii hauti dal sacro collegio de cardinali et per loro da Chisci (Chigi), per parte de quel che hanno a pagare per le restauratione della via Alexandrina.*

Lo stesso trovo in data dei 5 maggio 1515. — *La santità di nostro Signore de havere a dì 5 Magio 1515 ducati venticinque d'oro de Camera per tanti che na pagati lo officio de Giannizzari a buon conto de quello che toccava per la restauratione della via Alexandrina* — così a dì 20 d'agosto di detto anno anche un altra volta è assegnata la somma di ducati 69 *simili hauti per conto della strada Alexandrina per le mano del governatore de Roma.*

Computando in tutto il conto di spese di quel registro pel compimento della via, risulta che il Papa dette 1444 ducati, somma per quei tempi considerevolissima. Nè solo le cure del Papa per il riordinamento della città e delle strade si estesero al borgo Vaticano, ma anche al centro più popoloso della medesima, e si può dire che le principali arterie del Campo Marzio furono da quel Papa riordinate secondo un vero piano regolatore; la principale di esse l'odierna via di Ripetta trasse appunto da quel Pontefice il nome di leonina [1].

---

[1] Fea — *Notizie intorno a Raffaello Sanzio* — p. 77.

(46) Da queste parole del diarista ricaviamo che sotto il pontificato di Leone la moneta d'argento per la prima volta battuta in Roma nel 1508 sotto Giulio II, e da lui detta giulio, fu chiamata anche *leone*.

(47) Il cardinale Petrucci nemico di Leone X non solo avea tenuto secreti accordi con Francesco Maria della Rovere, ma insieme ad alcuni suoi colleghi avea tramato contro la vita medesima del Papa. Il Petrucci era anche più reo in quanto che il Papa l'avea più volte perdonato delle sue secrete intelligenze col Della Rovere.

Del resto è da notare che Leone X in questo orribile fatto in cui andava in rischio la sua medesima vita, si condusse con tutta la maggior cautela ed equità: non appena condotti nel castello il Petrucci e il cardinale Bernardino Sauli, il Papa raccolto il sacro collegio e gli oratori dei principi, espose all'assemblea avere Egli in mano irrefragabili documenti della congiura del Petrucci, dai quali risultavano i tentativi fatti per avvelenare il pontefice. Contuttociò egli non volère intromettersi nel giudizio, ma attenderlo unicamente dai cardinali, fra i quali nominò una commissione composta dei cardinali Farnese, d'Ancona e di Sorrento, che riferisse al sacro collegio.

La commissione suddetta non dovette faticare molto ad avere prove dell'orribile delitto, perchè le ricevette dalla bocca stessa degli accusati, dalle quali risultò che complici erano pure il cardinale di Sangiorgio ed un altro assente dalla curia; nel concistoro di giugno le confessioni scritte di proprio pugno dai rei furono pubblicamente lette. Si trovò poscia che due altri cardinali erano entrati in quella malaugurata lega siccome consiglieri, quali furono il cardinale di Volterra e il cardinale Adriano.

Pure è da notare la mitezza di Leone il quale perdonò a tutti i complici secondarii, pago solo di privarli per alcun tempo di ogni benefizio e dignità, che poscia restituì, e di una multa in denaro. Solamente il cardinale di Siena Alfonso Petrucci pagò colla vita meritamente il suo atroce delitto come istigatore principale della congiura; giacchè si seppe che egli avea cercato di uccidere il Papa prima con un pugnale, poscia col veleno. Nelle carceri del castello fu giustiziato insieme al medico Battista da Vercelli che dovea apparecchiare il tossico e al fido complice del Petrucci Pocointesta da Bagnacavallo [1].

[1] V. Balan — *Storia d'Italia* — fasc. 41 — pag. 10.

(48) Il papa nella grande promozione che fece addì 1 luglio del 1517 di trentun cardinali, aggiunse undici titoli agli antichi rimasti incirca i medesimi fino ai giorni di Sisto IV che avea conferito alla chiesa di *S. Nicola inter imagines,* il titolo, però poco dopo soppresso, fu di nuovo a quella dignità innalzato da Leone X. Gli undici nuovi titoli furono scelti fra le chiese più insigni e conspicuè di Roma per antichità e per venerazione. Eccone il catalogo.

S. Matteo in merulana.
S. Giovanni a porta latina
S. Cesario in palatio.
S. Agnese in navona.
S. Apollinare.
S. Lorenzo in panisperna.
S. Silvestro in capite.
S. Tommaso in parione.
S. Pancrazio.
S. Bartolomeo nell'isola.
S. Maria in Aracoeli.

Che anzi è a notare come a S. Matteo non dette già il titolo ma lo restituì, essendo stato tale *ab antiquo.*

Delle Chiese però e diaconie titolari dell'epoca di Leone X oggi alcune non esistono più. Esse sono le seguenti s. Ciriaco in thermis, s. Matteo in Merulana, s. Nicola inter imagines, s. Lucia in septisolio.

La prima di queste vetustissime chiese cioè s. Ciriaco era situata presso le terme dioclezíane, da cui traeva la denominazione *in thermis.* Essa è da annoverarsi fra le più celebri della antica Roma cristiana, come quella le cui origini si rannodano ai fasti della grande persecuzione dioclezianea. Ivi possedeva un cristiano di nome Ciriaco la sua casa, come narrano i suoi atti, nella quale tenea adunanze di fedeli, e soccorreva nascostamente i cristiani condannati ai lavori delle prossime terme.

Il Bufalini nella sua preziosa pianta di Roma ne addita il sito preciso non lunge dalla chiesa di s. Maria della Vittoria, ma nel lato opposto della via che conduce a porta Pia.

A tempi di Fioravante Martinelli rimanevano ancora notabili vestigia della chiesa suddetta e di un antico monastero congiunto a quella dentro l'orto dei pp. Certosini, *dove passati i granai di Urbano VIII oggi Orfanotrofio femminile, si va verso Porta Pia.*

Sisto V, siccome narra il Panvinio, vedendo che il titolo di s. Ciriaco *prae vetustate corruisset, eo templo solo aequato, ad ecclesiam ss. Quirici et Julittae translatus est.* Alcuni anni fa nei fondamenti del grande edificio del ministero delle Finanze precisamente sotto l'angolo che riguarda l'orfanotrofio anzidetto, se ne rinvennero gli avanzi cioè alcune colonne e capitelli ed iscrizioni sepolcrali cristiane.[1]

La Chiesa di S. Matteo, detta *in merulana* dalla celeberrima via, presso la quale era eretta, era anche essa vetustissimo titolo al quale fin dal secolo VI fu annesso un ospizio di poveri, che nel secolo XV ancora esisteva, come si deduce dal catalogo delle chiese romane di quel tempo, edito dall'Urlics, in cui si legge: *Hospitale s. Mattei in Merulana.*

La chiesa fu distrutta durante l'occupazione francese dei primi anni del secolo presente. È noto che la pietà di un cittadino romano il sig. Augusto Senatra ha riedificato in questi giorni in prossimità dell'antica una elegante chiesuolina cui si è restituita l'antica denominazione.

Circa la chiesa di s. Niccola detta *inter imagines* se ne può con procisione determinare la posizione, poichè era la medesima più comunemente chiamata *de Coliseo* per la sua vicinanza all'anfiteatro, ed infatti non lungi di là nella regione lateranense vi era un'altra chiesa dedicata a S. Lucia detta anch'essa *inter imagines.*

Il luogo preciso della chiesa di S. Nicola *de Coliseo* ovvero *inter imagines* era sul principio dell'antica via maggiore oggi di s. Giovanni [2].

L'antica diaconia di S. Lucia *in septemviis* o *ad septa solis*, ovvero *in septizonio* fu demolita da Sisto V. Era situata presso l'angolo del Palatino dove appunto Settimio Severo fabbricò il suo rinomatissimo settizonio, una parte del quale durava in uno stato di sufficiente conservazione fino ai tempi di Sisto V da cui fu demolito per esigenze edilizie.

(49) È di grande importanza quello che riferisce il Grassi sul discorso recitato nel giorno di S. Giovanni innanzi al Papa e al S. Collegio. Egli dice che avendo dato l'oratore una forma gentilesca al suo sermone con esclamazioni rivolte agli dei immortali, alcuni cardinali ne risero, altri ne presero sdegno, ed il Papa dovette usare della sua naturale pazienza per tollerare quelle ridicolaggini. Ciò dimostra anche una volta

---

[1] V. Armellini — *Cronichetta mensuale* — 1876. p. 12 e segg.
[2] Adinolfi — *Torre de Sanguigni* — p. 81.

quanto sia falso quello che specialmente il Gregorovius rinfaccia ai Papi del secolo XVI, ma in un modo speciale a Leone X, che alla sua età parve che il paganesimo lacerasse perfino quel velo cristiano sotto cui s'era sempre mantenuto in vita fra i latini.

Ed insistendo su questo proposito lo storico protestante scandalizzandosi alla luterana, prosegue a dire, che se un romano dell'età di Cicerone avesse assistito alle feste di qualche santo della Chiesa non gli sarebbe paruto di respirare aura diversa da quella dell'antica sua epoca vedendo attribuito il predicato *divus* al santo patrono, e più sotto fa notare che i cardinali erano detti *senatores* e i santi *dii* e *dee* [1].

Il fatto narrato dimostra però come Leone X e la sua corte intendessero e pratticassero questo presunto paganesimo.

(50) Il giorno di S. Giovanni battista i fiorentini residenti in Roma e nel secolo XVI numerosissimi, specialmente durante il periodo mediceo, faceano grande festa alla loro chiesa edificata appunto da Leone X per i suoi concittadini all'estremità della grande via aperta da Giulio II lungo quella riva del Tevere che nel medio evo era chiamata la *seccuta*.

In questo giorno il papa dal castello volle godere lo spettacolo della corsa dei barberi la quale in alcuni determinati giorni si facea nel Borgo e che terminava nella piazza stessa della basilica vaticana [2].

(51) Il Cardinale Adriano fu implicato nella congiura del Petrucci contro il Papa, e perdonato, non si diportò come avrebbe dovuto, perchè abbandonando contro la volontà del Papa la curia si ritirò a Venezia dove rimase per tutto il pontificato di Leone.

(52) Massimiliano morì ai 12 Gennajo del 1519. Con quella morte cominciarono subito le brighe per la successione dell'impero sì da parte di Carlo di Spagna, come da quella di Francesco di Francia [3].

(53) Il Cardinale Egidio era generale degli Agostiniani, si accinse per impulso certamente del papa a scrivere una storia universale, lavoro rimasto ancora inedito, e il cui manoscritto giace negli scaffali della bi-

---

[1] Tom. VIII — p. 336.
[2] Adinolfi — *La portica di S. Pietro* — p. 77.
[3] Balan. — *Storia d'Italia* — fasc. 41, 19.

blioteca degli agostiniani [1]. L'opera del famoso cardinale viterbese non va esente certamente da mende e dai vizii del tempo, specialmente perchè ai fatti storici sono mescolate stranamente discussioni teologiche. Fu dei più celebri letterati del suo tempo, poichè non solo valentissimo nelle greche e nelle latine lettere, ma eziandio versato negli studî orientali, come nelle scienze filosofiche profondo. Il Papa affidogli nel 1518 la legazione presso Carlo di Spagna a cui fu spedito, destando dovunque stupore e meraviglia la vastità e la profondità del suo sapere.

(54) Francesco Cibo era congiunto in matrimonio con la sorella del Papa Maddalena de' Medici; il loro figliuolo Innocenzo ebbe la porpora cardinalizia, come Nicolò, il figlio dell'altra sorella del papa, Contessina disposata a Pietro Ridolfi.

(55) Gli officiali della Bussola si chiamarono già i soprastanti all'urna coi nomi di coloro che si potevano eleggere per far parte della magistratura cittadina. Questi ufficiali si dissero con linguaggio usato fino a tutto il secolo decimosettimo e parte del decimottavo *Imbussulatores*. *Bussula* anche si disse nel secolo decimottavo il libro con l'elenco dei nomi di tutta la magistratura civica. Così nella *Bussula* dell' anno 1622-23 trovo che diecinnove erano gli *imbussolatores*, dei quali il primo era il cardinal camerlengo, poscia seguivano il governatore della città e tre conservatori. Vengono quindi tre conservatori, dieci caporioni, quattro marescialli per ciascuna delle quattordici regioni della città; inoltre ventotto sindaci degli ufficiali con quattordici notari, dieci *magistri viarum*, sedici *magistri justitiarii*, quattordici *pacerii* e tredici *notarii paceriorum*, finalmente quattordici riformatori del ginnasio ed altrettanti *sindici populi romani*.

(56) Giampaolo Baglioni era stato compagno al Valentino insieme con Vitellozzo Vitelli in parecchie sue imprese. Giulio II gli tolse la signoria occupando fortemente le città che egli avea terrorizzato. Nel famoso processo contro i cardinali congiurati sembra avesse gran parte, e il Papa ebbe in mano una sua lettera scritta a Bartolomeo Torelli da lui spedito al cardinal di Corneto per affari risguardanti la congiura, notizie che risultano da una relazione esistente nell'archivio vaticano [2].

[1] *Hist. viginti saecul. per totid. psalmos conscripta.* Mss. nella *Angelica.*
[2] Miscell. v. 92. — Balan. — *Storia d'Italia* — fasc. 41. p. 27.

Il Papa lo chiamò a Roma a render conto dei suoi delitti, ma non ubbidendo ve lo costrinse con la forza. Contro Perugia furono spediti Renzo da Ceri, il Varano, il Vitelli ed altri. Innanzi di venire alle armi si arrese e si condusse a Roma, e qui il Balan fa notare giustamente contro il Fabretti, il Gregorovius, il Sismondi e il de Leva non costare affatto avere avuto il Baglioni salvacondotto. Quindi fu tenuto nel castello dove iniziato contro di lui un processo, vennero in chiaro i nefandi delitti da lui commessi, dei quali convengono tutti gli storici anche più nemici di Leone, che col Paolucci parlano *de li vizii scellerati et abominevoli de Io: Paolo... de li homicidi infiniti, de le monete false senza compto etc.* Sicchè fu condannato a morte, alla quale tuttavia apparecchiossi con grande pietà, chiedendo perdono al Papa da cui ebbe assoluzione. La sentenza fu eseguita nella notte antecedente al 3 giugno. Fu sepolto per cura di Renzo da Ceri nella Traspontina.

(57) Curiosissima era la costumanza narrata da Paride di far cadere nel giorno della Pentecoste una colomba viva sull'altare di s. Pietro nel momento che si cantavano le parole *Veni Sancte Spiritus.* Moltissime e curiose costumanze di questa fatta, che rivelano però la fede e la semplicità de'tempi, erano invalse nel medio evo, oggi pressochè tutte andate in disuso o abolite da' pontefici perchè non più in armonia coi tempi. Tuttavia una di queste costumanze ancor vive, ed è la pioggia dei gelsomini dal soffitto della basilica di s. Maria Maggiore nel giorno della Madonna della Neve.

Spettacolo più curioso e che parrebbe incredibile, come nota opportunamente il Cancellieri era quello che avea luogo nella chiesa dei ss. Apostoli presso le case dei Colonna, e descritto da Marcello Alberano testimonio di veduta; in quel dì ad un numeroso popolo che si adunava in chiesa il giorno dei SS. Filippo e Giacomo si gettavano dalle finestre de'Colonnesi che prospettavano sulla chiesa uccelli d'ogni sorta, a gara rapiti dalla plebe, e al soffitto s'appendeva da una fune un porcello, così congegnato che colui il quale s'accingeva a prenderlo rimaneva bagnato dall'acqua di alcuni tini appositamente combinati.

(58) Sembra impossibile, ma anche contro questa misura tanto saggia se la piglia il Gregorovius. cioè il decreto fatto da Leone X ai cittadini di non portare armi: legge provvida in ogni tempo, ma special-

mente in quel secolo XVI in cui gli animi non avevano del tutto smessa la ferocia del medio evo.

(59) Il prete Janni è nome di un re leggendario dell'Abissinia e dell'Arabia, è un personaggio problematico cambiato di posto da tutti i viaggiatori: poichè il francescano Giovanni di pian del Carpine l'avea collocato nell'India, Rubruquy fra mongoli, altri nella Etiopia o dovunque si trovassero tracce di cristianesimo in mezzo a popolazioni selvagge.

I portoghesi fino al secolo decimosesto tennero che regnasse lungo l'Africa, e nel secolo decimoquinto Antonio da Lisbona per incarico di quella corte fu spedito a indagare del misterioso prete Janni. Ma fallite le ricerche del francescano, re Giovanni di Portogallo incaricò di proseguirle Pietro di Covilham e Alfonso di Payva.

Fino a tutto il secolo decimosesto si presentarono a papi ed a principi d'Europa avventurieri fingendosi spediti dal chimerico prete Janni per trattare della conversione del suo paese, e quando Carlo V fecesi incoronare a Bologna giunse colà una lettera del prete Janni la quale trovasi inserita fra quelle di principi a principi raccolte dal Ruscelli.[1]

Devono aver dato origine a questa leggenda del prete Janni le relazioni de'viaggiatori reduci dall'Abissinia dove s'era introdotta in breve ora il cristianesimo mescolato a nestorianismo e monofisitismo.

(60) Il manoscritto dell'Opera *Assertio septem Sacramentorum* scritta da Enrico VIII contro l'eresia di Lutero e da lui spedita al papa Leone X si conserva ancora nella biblioteca vaticana, e in fronte vi è registrato l'atto di consegna fattane dal papa ai custodi della biblioteca suddetta Lorenzo Parmenio e Romolo Mammecino.

(61) L'anno 1521 scoppiate le ostilità incominciate a Navarra si venne a guerra generale nelle Fiandre e in Italia tra i due rivali, Carlo di Spagna e Francesco di Francia. Il papa Leone X desiderando ardentemente di cacciare da tutta l'Italia i francesi e principalmente da Genova e da Milano, si strinse in lega coi fiorentini e con Carlo. Si conserva fra le carte dell'archivio già di castel s. Angelo oggi nel Vaticano il capitolato di questa lega[2].

---

[1] V. Cantù — *Storia Universale* XI — 828.
[2] Fu publicato da M. Fontanini nella *Storia del dominio sopra Parma e Piacenza* — n. 4. Roma 1728 p. 828

Il Papa assoldò per quella guerra dieci mila svizzeri e numerosi soldati italiani condotti da Federico Gonzaga, da Prospero Colonna e dal famoso Guicciardini. I francesi furono battuti in Lombardia, cosicchè Prospero Colonna capitano generale degl'imperiali con Ferdinando d'Avalos march. di Pescara entrarono vittoriosi in Milano ai 16 di novembre.

(62) Il sospetto che Leone X fosse morto di veleno non solo non ha fondamento, ma non avrebbe neppure meritato l'onore della discussione se si fosse posto mente ai risultati della sezione cadaverica; giacchè l'azione venefica non può affatto intaccare due visceri quali lo splene e il liene (fegato e milza), che solamente potrebbero subire alterazione per acidi concentrati seppur potessero pervenire fino allo stomaco. Il Papa probabilmente fu preso da febbre malarica nel castello della Magliana.

Del resto è falso quanto accenna il Gregorovius che il Grassi abbia creduto all'avvelenamento del Papa [1].

Quegli se dette per qualche tempo fede ad una voce diffusa nei primi momenti della morte del Papa circa l'avvelenamento, non lasciò poi di far notare, come quella voce non avesse alcun fondamento e che furono liberati coloro che erano stati arrestati per sospetto.

(63) Dopo la morte di Leone, Alfonso duca di Ferrara vigliaccamente oltraggiò la memoria del Papa defunto pubblicando un libello pieno di bugiarde accuse.

Anche Francesco Maria Della Rovere approfittò della circostanza per rioccupare il ducato di Urbino e coll'aiuto di Alfonso dei Gonzaga, dei Baglioni e di Camillo Orsini vi riuscì; e così il lavoro politico di Leone X, che aveva voluto liberare l'Italia dai francesi, colla sua morte fu distrutto, giacchè costoro ricominciarono le loro imprese guerresche a danno e ruina delle terre italiane.

---

[1] Gregorovius — *Storia della città di Roma nel medio evo* — vol. VIII. p. 326.

IMPRIMATUR

P. Fr. Augustinus Bausa O. P. S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

Julius Lenti Archiep. Siden.
Vicesgerens.

This book is a preservation photocopy
produced on Weyerhaeuser acid free
Cougar Opaque 50# book weight paper,
which meets the requirements of
ANSI/NISO Z39.48-1992 (permanence of paper)

Preservation photocopying and binding
by
Acme Bookbinding
Charlestown, Massachusetts
1994


3 2044 021 576 335


WIDENER
FEB 0 8 1995
BOOK DUE
WIDENER
BOOK DUE